

**don Giacomo Alberione**  
**alle**  
**Suore di Gesù**  
**Buon Pastore**

Raccolta delle meditazioni e istruzioni  
di don Giacomo Alberione registrate  
su nastro magnetico

**1961**

Opera Omnia Alberione 9/V  
Suore di Gesù Buon Pastore

4

Sigla per le citazioni: AAP seguita dall'anno e dal numero marginale.

*Per la Società San Paolo*

*Nulla osta alla stampa*

Roma, 23 giugno 1984

Don Renato Perino

Sup. Gen. SSP

*Imprimatur,*

Frascati, 29 giugno 1984

Mons. CARLO MECONI, Vic. Gen.

Roma, 11 luglio 1984

Casa Generalizia, Suore di Gesù buon Pastore  
(Pastorelle)

Via L. Umile 13, 00144 Roma.

A cura di: L. Cuffolo, L. Fava, A. Marave.

5

*Che cosa volete che vi dica?*

*Che preghiate la Madonna*

*madre del divin Pastore*

*che formi in voi lo spirito pastorale:*

*lo spirito di Gesù. (...)*

*In che cosa consiste?*

*Consiste nel vivere Gesù Cristo*

*buon Pastore.*

*Consiste nell'avere una mentalità,*

*un cuore, un'inclinazione, un desiderio,*

*una volontà conformata al divin Pastore.*

*Cioè: sete di anime.*

*AAP, 1961, 165-166*

## PRESENTAZIONE

*Questo è il quinto volume della raccolta delle parole di don Giacomo Alberione alle suore pastorelle. Contiene le 26 meditazioni o istruzioni registrate su nastro magnetico nel 1961. Di esse, 7 (XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII) appartengono al corso di esercizi spirituali tenuto nella Casa Divin Maestro ad Ariccia (22-30 luglio), 4 (XX, XXI, XXII, XXIII) al corso tenuto nella Casa Madre ad Albano (24 agosto - 2 settembre) e le altre 15 (I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XVIII, XIX, XXIV, XXV, XXVI) ad occasioni varie, sempre comunque indirizzate alla comunità di Albano.*

*Come ogni anno anche il 1961 fu ricco di date e avvenimenti significativi per la congregazione che videro don Alberione presente e sempre pronto a trasmettere il proprio pensiero per dare maggiore consistenza e stabilità all'Istituto. Per esempio il 29 giugno 1961, festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, ad Albano ci fu la vestizione religiosa di un gruppo di postulanti (erano gli anni in cui la consegna dell'abito religioso precedeva il rito dell'entrata in noviziato) e fu una gioia per don Mberione presiedere alla cerimonia e parlare anche ai parroci e familiari presenti. Non mancò poi il 3 settembre in occasione delle professioni religiose (vedi X e XXIV). Intanto il 15 agosto era stato ad Albano per gli auguri onomastici alla superiora generale e insieme per benedire l'ultima parte di Casa Madre ormai completata. Lieto per questa realizzazione, vide una nuova e più ampia possibilità di bene: le mura non sono fredde spettatrici della vita di quanti le hanno costruite e vi abitano, ma molto di più: " Questi locali parleranno di voi perché testimoni del bene che avete fatto " (vedi med. XIX).*

*Circa il contenuto, i temi riguardanti la vita spirituale e la missione emergono sopra tutti gli altri e costituiscono i punti fermi dell'insegnamento di don Alberione.*

*Particolare menzione meritano due meditazioni (VI e VIII): illustrano le figure a noi care di Gesù buon Pastore e di Maria Madre del buon Pastore. " Dovete essere molto liete per il vostro bel titolo: Suore di Gesù Buon Pastore " (...).*

*" È così glorioso il vostro nome di Suore di Gesù Buon Pastore, di suore Pastorelle. Non cambiatelo mai... è un programma di vita ".*

*Quindi spiegò ampiamente e con trasporto questo programma che comprende: conoscere, amare e servire Gesù e il gregge per il quale egli ha dato la vita. Le parole di don Alberione furono ascoltate e accolte con entusiasmo. La meditazione registrata venne subito trascritta e inviata a tutte sul bollettino interno Il Buon Pastore, maggio 1961. Don Alberione sentì di essere stato capito, ne fu lieto e lo esprime pubblicamente un mese dopo, quando venne a parlare di Maria Madre del buon Pastore: " Il giorno del buon Pastore avete proprio accettato, accolto bene la meditazione ".*

#### INFORMAZIONI METODOLOGICHE

*Le meditazioni sono disposte in ordine cronologico e contrassegnate da numeri romani. I numeri dei paragrafi sul margine esterno della pagina, son progressivi dall'inizio alla fine del volume onde facilitare la ricerca dei temi a partire dall'indice analitico.*

*La divisione in paragrafi, la punteggiatura e la scelta dei titoli sono opera dei curatori. I periodi, per quanto possibile, sono corti, costruiti attorno al verbo principale, come era nello stile di don Alberione quando scriveva. Nella numerazione marginale si segue in genere il criterio dell'unità di argomento. Quando poi un'idea viene sottolineata con una certa insistenza con espressioni che si ripetono e che nell'insieme danno al contenuto significato o importanza particolari, i pensieri sono disposti a bandiera.*

*Nell'indice dei titoli, accanto al numero della pagina è segnato anche quello della cassetta in cui si trova la meditazione. In fondo è stata introdotta anche la bibliografia delle opere citate. Nell'Opera Omnia Alberione il presente volume porta il numero 9/V. Per altre notizie e utili suggerimenti per la lettura e comprensione del presente lavoro, rimandiamo il lettore alle pagine informative del volume 9/IV e di quelli precedenti.*

## 1-I. CONVERSIONE DI SAN PAOLO (1)

[1]

L'unica festa di una conversione che si celebri nella Chiesa è questa che celebriamo mercoledì, e cioè la conversione di san Paolo, perché è stata una conversione strepitosa. È stata una conversione che ha portato il massimo bene alla Chiesa. Ed è stata una conversione che fu piena dal profondo dell'anima.

[2]

Conversione vuol dire: lasciare una strada non buona per prenderne una buona. Anche alle volte, quando partiamo per andare in qualche posto, sbagliamo la via e a un certo punto magari ci accorgiamo, e allora si torna indietro. Si ritorna indietro per trovare la strada buona. Ecco.

Così nella vita: alle volte sbagliamo un po' la strada. E allora a un certo punto, accorgendoci per la grazia di Dio, ecco: il desiderio di rimetterci sulla via che piace al Signore, che è la via della perfezione, della santità, dell'apostolato.

[3]

Vi sono difficoltà per una conversione. La prima è di conoscere che non siamo sulla buona strada. Se noi, facendo l'esame di coscienza, troviamo che la nostra condotta non è tanto buona, se

(1) Albano Laziale (Roma), 23 gennaio 1961

14

troviamo che si vive ancor nell'indifferenza, se troviamo che ci manca il fervore, ecc. ecco: riconoscere.

[4]

Persone che si conoscono e si riconoscono. Alcune conoscono da sé i propri difetti. Altre persone invece non li conoscono, ma se vengono avvertite, queste persone, <le> li riconoscono, e cioè ammettono lo sbaglio. Ammettono lo sbaglio, e quindi l'atto di umiltà attira la grazia. Agli umili il Signore dà sempre la grazia.

[5]

Gli orgogliosi né conoscono, né si riconoscono. Non conoscono se stessi perché poco esame di coscienza fanno e non riconoscono gli sbagli quando altri usa la carità di avvertirli. Si scusano, si difendono. Allora niente conversione perché non si parte neppure. La partenza è sempre di conoscerci o riconoscerci, per arrivare a una vera conversione.

[6]

Secondo: supponiamo che ci sia la grazia e l'umiltà o di conoscere o di riconoscere i nostri sbagli. Allora, in secondo luogo, cosa si richiede? Si richiede <l'umi> la buona volontà: «Io cerco Dio, io voglio arrivare alla santità. Io riconosco che questo stato non piace al Signore, che il Signore invece si aspetta da me molto di più».

[7]

Riconoscere noi stessi o conoscer noi stessi. Vedi un po' lo studio come va. Vedi un po' il comportamento come va. Vedi un po' l'andamento

15

e l'osservanza della vita religiosa come va. Vedi un po' lo spirito di fede o di carità o di umiltà o di obbedienza. Ecco.

Allora, se vi è la buona volontà, subito si ricorre alla preghiera e ci si confessa: si condanna la vita trascorsa e si vuole riguadagnare il tempo perduto. La buona volontà!

[8]

San Paolo aveva preso una strada sbagliata, ma la credeva giusta e credeva di fare il suo dovere. Ma il Signore lo fermò: «Perché mi perseguiti?» [At 9,4]. E allora aprì gli occhi - non gli occhi del corpo perché era rimasto abbagliato dalla luce, è rimasto cieco, oh - ma aprì il suo spirito alla luce. Capi: «Chi sei \_tu\_ (a), o Signore?» [At 9,5]. Eh, son Gesù che perseguiti tu [cf. At 9,5]. È cosa dura resistere alla grazia, ecco. E allora si arrese subito: «Cosa vuoi che faccia?». E il Signore gli diede l'ordine di andare a Damasco e là avrebbe trovato chi gli avrebbe parlato a nome di Dio. Ora, mostrò subito la sua buona volontà: «Cosa devo fare?».

[9]

Invece vi sono persone che cominciano a compatir se stesse e a scusare se stesse. Allora la volontà buona manca. Quindi cosa si deve fare? Avere il gran dono della buona volontà. Sì è un dono di Dio questo! Sì.

---

8 (a) V: omette



*Qui dat posse et velle (a)* [cf. Fil 2,13]. Il Signore dà il potere di riuscire e il volere. Il volere è dono di Dio. Dà il potere e il volere, cioè: la grazia - il potere - per migliorare, per convertirci; e poi la volontà, perché il potere dipende dalla preghiera e il volere dipende da noi; ma lo stesso volere dev'essere eccitato in noi e ottenuto per mezzo della preghiera.

[10]

San Paolo si è convertito da persecutore in grande apostolo. Il più grande apostolo quanto a opere, quanto al bene che ha fatto, alle chiese che ha fondato e *alle* (a) anime che ha guadagnato a Gesù Cristo. Una conversione quindi di massima <van> utilità per la Chiesa.

E certo nessuno di noi è persecutore, ma quanti difetti abbiamo! E quello è il punto su cui fermarsi: sopra i difetti. Vedere che cosa c'è ancora in noi da convertire, cioè da migliorare.

[11]

La Chiesa fa a noi ripetere ogni giorno: «Signore convertici». Vuol dire che tutti abbiamo un po' bisogno di conversione o da un difetto o da un altro. Abbiam bisogno di conversione!

E allora con l'occasione della festa della conversione di san Paolo esaminarsi più a fondo. Ma non diventar malinconici perché si trovan dei difetti, no. Umiliarci, pregare e volontà seria!

---

9 (a) V: *Deus est enim, qui operatur in vobis, et velle*

*et perficere pro bona voluntate.*

10 (a) R: *le.*

[12]

Il combattere i nostri difetti, il combattere è quello che ci arricchisce di meriti. Valgono più tante volte - e per lo più si può dire il massimo delle volte - le lotte interne. Chi ha più amore a lottare contro se stesso, contro l'amor proprio, ecc., che non a cullarsi nell'idea di essere già santo, chi ha più amore alla lotta, ecco, guadagna molti più meriti.

Una vittoria sopra di noi che grande merito è! Alle volte è più che un rosario, alle volte è certamente ancor più <di una pre> di una comunione, dico: non sempre, ma alle volte sì.

Vincere noi stessi! Vincere noi stessi.

[13]

Il libro che ci facevano sempre leggere da chierici era: *Il combattimento spirituale* dello Scrufoli. La lotta contro i difetti. Togliere i difetti per poter metterci le virtù opposte. E chi è superbo mettere l'umiltà, e chi invece è inclinato all'invidia mettere la carità, e chi  $\_è\rightarrow (a)$  inclinato alla pigrizia mettere il fervore. E chi è fiacco, chi è fiacco domandare al Signore la fortezza che è virtù cardinale ed è anche dono dello Spirito Santo, sì.

[14]

Allora con questa occasione domandare a san Paolo la grazia di una vera conversione. «Oggi voglio far meglio. Sì. Ieri forse si è fatto bene o è mancato qualche cosa, ma oggi meglio». Tutte le mattine: «*Comincio*. Sì. E comincio e mi rifornisco

---

13 (a) Così T, Omette R.

18

di forza con la comunione ben fatta, con la messa ben ascoltata, con la meditazione ben conclusa, conclusa con dei buoni propositi». Avanti, sì.

[15]

E la vostra volontà è buona in tutte. Sì. Però qualcheduna scambia la buona volontà col sentimento vuoto, qualche volta. Sentimento vuoto: il *vorrei*.

«Dei vorrei o dei voglio di quel genere lì - diceva san Teresa - è lastricato l'inferno».

Ecco: vorrei: vago, incerto, debole. Un vorrei o un voglio di quel genere: nessuno si fa santo così. Si fan *\_sante* (a) le persone ostinate: *voglio*. E se non son riuscito adesso, tento di nuovo.

Come la formica che vuole forse salire <e> sopra un muro e sale un po' poi cade; poi ricomincia, riprende e poi di nuovo magari ricade; e finché, finalmente, dopo molti tentativi arriva. Arriva, ecco. Eh, così!...

[16]

Prendi esempi <dalla> dalla <pi> formica.

Stamattina abbiamo fatto quella meditazione sul libro della Scrittura: «Va' a imparare dalla formica, o pigro che sei!» [cf. Pr 6,6]. Eh, *piger*, va' a imparar dalla formica! Tentare e ritentare. E il tentare e [rientare] (a) è sempre meritorio: è sempre atto di amor di Dio. E anche quando non

---

15 (a) R: santo.

16 (a) R: parola poco comprensibile.

19

si riesce, c'è già stato l'atto di amor di Dio e finalmente il Signore ti darà la vittoria, sì. <Nèh>. Sante nèh? Non scherzare nella via di Dio, eh!

[17]

Voglio! O come diceva l'Alfieri: «Vollì, sempre vollì, fortissimamente vollì». Ed è riuscito a vincere il suo carattere, vincere se stesso. Così son tutti i santi. Non si nasce santo, ci si fa santi, se vogliamo.

Vi do la benedizione perché entri in tutte la buona volontà.

Albano Laziale (Roma)

23 gennaio 1961

## 2-II. LA PARTE SACRIFICALE (1)

[18]

[È] iniziata la santa quaresima. Il centro della liturgia è la Pasqua: la redenzione dell'umanità, la redenzione operata da Gesù buon Pastore mediante la sua vita santissima, mediante la sua dottrina divina e mediante la sua passione e la sua morte. È completa la sua redenzione, anzi abbondante. Sì.

Cominciando la quaresima, guardare avanti, cioè guardare al venerdì santo e guardare alla domenica di Pasqua, domenica di risurrezione.

[19]

Ora come passare la quaresima? Certamente che non potete fare molte penitenze corporali. Avete bisogno della salute per poter attendere alle occupazioni e agli studi. Ma, tuttavia, la quaresima è un tempo di mortificazione da una parte, e dall'altra parte è un tempo di maggior amore a Gesù buon Pastore.

[20]

Ecco, si leggeva nella messa domenica scorsa (a) Gesù che diceva: «Ecco che andiamo a Gerusalemme

---

20 (a) Domenica di quinquagesima (cf. *Messale*, pag. 137).

(1) Albano Laziale (Roma), 16 febbraio 1961

21

e il figlio dell'uomo - cioè era lui stesso - sarà consegnato ai gentili, sputacchiato, flagellato, condannato a morte, e il terzo giorno risorgerà» [cf. Lc 18,31-33].

Allora ecco: da una parte la quaresima è tempo di mortificazione e dall'altra parte è il tempo di esercitarsi nell'amore a Gesù buon Pastore. Fino a che punto ci ha amati il buon Pastore? Fino a dare la sua vita: *Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me* [Gal 2,20], mi amò e morì per me.

[21]

Quanto alla mortificazione, ecco: la lingua, poi la mente, il cuore.

La lingua: che parli sempre in bene e che parli a tempo.

Il cuore: i sentimenti di amore a Dio, il cuore rivolto a lui.

La mente: non fantasie, pensieri strani, distrazioni, ma raccoglimento abituale.

Ecco le mortificazioni: di lingua, di sentimento, di mente. Raccoglimento: studiar bene.

Raccoglimento:

pregar in bene e conservare l'abituale raccoglimento della vita.

[22]

Ora, le divozioni della quaresima, quali sono più consigliate?

Primo: la divozione a Maria addolorata. Nel vostro distintivo, [il] crocifisso (*a*), davanti c'è

---

22 (*a*) Allusione al Crocifisso che si riceveva nel giorno della professione e che faceva parte della nostra divisa. Cf.

*Rituale* pag. 35.

22

Gesù crocifisso e nel retro Maria addolorata, la madre del divin Pastore. Eh, sì. Aumentare la divozione

a Maria addolorata, [a] Maria che accompagnò il figliuol suo al calvario. La spada del dolore trapassò il suo spirito, il suo cuore: offerse il figlio per la redenzione dell'umanità.

[23]

Altra divozione di quaresima è la *via crucis*. Qui avete una bella *via crucis*, preparata. E siccome è bella, così fatela santamente. Anche la figura è un invito. È un invito a farla con divozione la *via crucis*. La farete secondo le disposizioni che avete ricevuto.

[24]

Altra divozione per la quaresima: i misteri dolorosi. \_Recitarli\_ (a) più frequentemente: quando siamo liberi di scegliere quale è la serie di misteri da recitare, preferire i misteri dolorosi per cui accompagnamo Gesù dal Getsemani al calvario.

[25]

Divozione molto importante in quaresima [è] \_questa\_ (a): ricevere meglio il sacramento della penitenza. Noi ci pentiamo dei nostri peccati per <il gust> il disgusto che abbiám dato a Gesù buon Pastore. Le confessioni: ben fatte cioè accompagnate da molto dolore e un dolore che si ispira non solo al timore, ma anche all'amore.

---

24 (a) R: Recitare.

25 (a) R: questo.

[26]

Nell'atto di dolore diciamo che ci pentiamo dei nostri peccati perché peccando abbiamo meritato i castighi di Dio, quindi per timore. Ma l'altra parte è specialmente: perché ho offeso voi che siete infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa.

Se uno si pente perché ha offeso Iddio infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa, ha un dolore più perfetto, più santo. Ottiene quindi il perdono non solo, ma in gran parte anche la remissione della colpa, non solo, - che questa <viene su> viene data del tutto, la colpa è rimessa del tutto - ma anche la <rimessa> remissione della pena dovuta al peccato.

Quindi nel tempo di quaresima: confessioni ben fatte.

[27]

Più [ancora] però: la divozione della messa. Specialmente la divozione della messa. Nella messa il calvario è portato sull'altare. Lì si rinnova la passione e morte di Gesù Cristo. La stessa ostia, cioè la stessa vittima, lo stesso ministro principale che è Gesù Cristo stesso, gli stessi frutti della messa: i frutti spirituali che la messa è destinata a portare. Solo il modo <di> di offrire il sacrificio sull'altare, il modo è diverso di come è stato offerto il sacrificio sul calvario: là mediante spargimento di sangue.

La divozione alla santa messa.

[28]

Guardando in avanti, il nostro sguardo si porta al calvario. E guardando in avanti noi possiamo



24

dire: il venerdì santo ci rappresenterà, - molto sensibilmente il complesso delle funzioni - molto ci rappresenterà le sofferenze e la morte di Gesù molto bene. Guardare avanti, al venerdì santo.

[29]

La messa. La messa offerta secondo le intenzioni con cui Gesù s'immola sugli altari. Il *Cuore divino di Gesù* quindi dirlo molto bene: «Con le intenzioni con cui continuamente vi immolate sugli altari».

Poi, le intenzioni varie che avete in mente, per esempio: che lo studio abbia miglior risultato, che possiate imparare a <ritenev> ritenere a memoria. Che il lavoro spirituale abbia maggior risultato per la santità. Che la congregazione vostra progredisca, progredisca di persone <e di mini> e di apostolato, di case, di vocazioni. Che le sorelle che lavorano negli apostolati parrocchiali in varie parti, in tante case possano far bene e durante la quaresima possano attirare <tante ani> tante anime a confessarsi, a far la loro Pasqua.

[30]

Le suore che son nelle parrocchie come si occupano delle comunioni pasquali per i bambini, specialmente delle prime comunioni! Ma ci sono anche gli infermi che han bisogno di far la comunione! Ci sono gli uomini che han bisogno di far la comunione! Allora, che il lavoro delle suore che sono nelle varie parrocchie abbia buon frutto, buon risultato. E poi che anche loro possano santificarsi compiendo quella missione che il buon Pastore ha loro affidata.

[31]

Poi tante intenzioni buone che avete voi, in particolare ciascheduna, nella messa. Son già tutte comprese le intenzioni quando si dice: «Con le intenzioni con cui vi immolate sugli altari», ma alcune intenzioni possiamo anche ricordargliele a Gesù buon Pastore.

[32]

Sentir bene la messa: la parte didattica in principio, la parte sacrificale al centro della messa, e poi la parte unitiva, cioè della comunione. Seguir bene la messa.

Quanto più adoperate il messalino e tanto meglio è, e sia come preghiera e anche come istruzione, perché è una istruzione sulla liturgia. E quando sarete nelle parrocchie avrete bisogno di spiegare la liturgia domenicale, specialmente l'epistola e il Vangelo, e poi anche spiegare tutte le cerimonie della messa e spiegare che cos'è la messa medesima.

Perciò nella quaresima queste divozioni e fra tutte quella della messa ben ascoltata. Allora la quaresima vi sarà di molto vantaggio. Sì. Di molto vantaggio.

[33]

Crescerete nell'amore al buon Pastore, nell'amore alla congregazione, che è tanto importante.

Amarla, come la vostra famiglia! Esser desiderosi di conoscerla sempre meglio, di capire il suo spirito, e poco per volta, man mano che viene il tempo: comprendere le costituzioni. Man mano che viene il tempo, oh, sì!

26

Quest'amore alla congregazione vuol poi dire  
amore a Gesù buon Pastore, vuol dire amore alle  
anime, vuol dire amore a Dio.

Albano Laziale (Roma)

16 febbraio 1961

## 3-III. IN MODO ORDINARIO (1)

[34]

Aver fiducia nelle grazie di ufficio e nelle grazie che rispondono ai doveri. Il Signore, quando dispone secondo la sua provvidenza le cose, quando ordina un'anima ad una missione, ad una vocazione propria, quando le persone si trovano in quelle necessità per quanto è loro affidato, la provvidenza di Dio c'è. La grazia di Dio c'è e accompagna.

[35]

Il Signore aiuta certamente a compiere la sua volontà. Cioè, quando una disposizione viene da lui, quando un ufficio è secondo il volere di Dio, quando una si trova in necessità per quello che è il suo dovere, sempre il Signore interviene.

[36]

Aver fede. Perché? Perché il Signore non contraddice se stesso. Se vuole che una persona compia un determinato ufficio e questa persona vi mette la buona volontà, egli interviene con la sua grazia. Ecco, allora si ha da applicare questo principio a tutto quello che vi riguarda.

[37]

Vi è chi compie l'ufficio di direzione, d'insegnante, di maestra, vi è chi invece è alunno, alunna e deve attendere agli studi, vi è chi si trova nel

(1) Albano Laziale (Roma), 13 marzo 1961

28

corso del noviziato, altre nel corso di aspirandato, postulato, altre già hanno fatto la professione perpetua.

In tutte queste cose, in tutti questi uffici, in tutte queste condizioni che sono <secordine> secondo l'ordine della provvidenza, la grazia di Dio [non] manca mai, se mettiamo la nostra parte.

[38]

E cioè:

1° accettare quello che viene disposto in spirito di obbedienza perché piace al Signore;

2° portare in quello che si ha da fare - supponiamo nello studio, nella formazione - portare la volontà buona: dedicarsi con santo impegno. E allora, la rettitudine che si ha nelle intenzioni e lo stato e la disposizione che si ha nel compier il volere di Dio, questo assicura sempre la grazia del Signore.

[39]

Voglio dire: non affannatevi e preoccupatevi troppo, ma più fede sì! Più fede sì!

Dice il Signore nel santo Vangelo <che>: «Perché vi preoccupate di quello che mangerete, del modo con cui vestirete, ecc.? [cf. Mt 6,25]. Il Signore Dio sa quello che vi occorre» [cf. Mt 6,32], però sempre che la persona, che noi facciamo la nostra parte.

Se c'è il campo da seminare e il contadino non lo semina, non troverà il pane sulla tavola. Ma se il contadino fa la sua parte, umilmente prega, la benedizione di Dio viene sicuramente o da una parte, dal campo, o da un'altra.

29

*Non vidi iustum derelictum [Sal 36,25] super terram, non ho visto il giusto abbandonato sulla terra, nec semen eius quaerens panem [Sal 36,25], e neppure che i suoi figli manchino di pane.*

La provvidenza vi è!

[40]

Non dobbiamo esigere che giorno per giorno noi troviamo qualche progresso straordinario, qualche grazia straordinaria. Il Signore *in necessariis non deest*, nelle cose necessarie non viene a mancare; nelle cose superflue invece non abbonda: *In superfluis non abundat*.

[41]

Generalmente le cose devono crescere come crescono le piante: prima si getta il seme il quale, stando qualche tempo sotto terra, si sviluppa; poi cresce un'erbetta, e poi un piccolo ramo il quale va crescendo e ingrossando, e poi ad un certo punto mette i rami, le foglie, i fiori e i frutti. E la pianta continua a crescere, chissà per quanti anni!

[42]

Non si ha la pretesa che tutto proceda così improvvisamente. Le cose la provvidenza di Dio le fa in modo ordinato e generalmente in modo ordinario. In modo ordinario: come fanno a crescere <le pers> le piante, come fanno a crescere i bambini, i fanciulli. Crescono in età e in statura e, se sono buoni, anche in grazia e sapienza, e cresceranno fino alla maggior età.

[43]

Bisogna sempre pregare e aver fiducia. E ogni giorno che si prega, ogni giorno si ottiene un

pochetto. Come si ha da crescere nella virtù? Tutti i giorni un tantino.

[44]

Crescere un tantino ogni giorno. Non propositoni grossi, non pretendere che una cambi carattere dalla sera al mattino, no. Le cose in modo ordinario conforme <alla di> alla provvidenza, perché allora c'è da una parte la nostra azione, che merita presso Dio e merita la grazia, e dall'altra parte c'è Dio che dà la vita, dà la grazia, dà la luce, dà la forza. Sì.

[45]

Studenti che devono pensare: ho questo lavoro da compiere, ho questo <dover> dovere da fare: studiare! Rendermi capace della mia vocazione. Rendermi capace di compiere un giorno quello che è nel voler di Dio.

Se uno venisse soltanto per studiare e non per vocazione, eh, sbaglierebbe strada. E allora non c'è da stupire che le cose non riescano. Può anche avvenire che riescano un po' nello studio perché ci son le qualità <di> intellettuali. Ma occorre crescere in equilibrio per chi ha vocazione, e cioè: in sapienza, età, grazia. Sì. Non che noi eleggiamo il nostro stato, ma che noi assecondiamo il volere di Dio.

[46]

Quante volte si son vedute già anche in congregazione, qui, delle difficoltà nello studio e difficoltà che sembravano insormontabili; eppure c'è

stato il buon esito. C'è stato veramente l'intervento di Dio, visibile anche, almeno in parte.

[47]

Così, ognuna ha la volontà, il desiderio di osservare i propositi, di crescere nella virtù e vincere i suoi piccoli o gravi difetti. Se c'è il lavoro interiore, l'impegno e si prega, ecco, ci vogliono sempre due volontà assieme: volontà nostra e volontà di Dio.

Lì è come dire per ottenere il perdono dei peccati: ci vuole il pentimento e ci vuol la misericordia di Dio. Il pentimento *\_dalla<sup>1</sup> (a)* nostra parte e le lacrime *\_dalla<sup>1</sup> (a)* nostra parte, e il sangue di Gesù Cristo che ci lava.

[48]

Così quando si è nell'aspirandato, così quando si è nel noviziato: il noviziato ha da trasformare, ma <se ci> se ci si mette la buona volontà e si prega, il Signore dà la grazia che il noviziato sia ben riuscito. Naturalmente ci vuole <la volon> la buona volontà.

[49]

In questi giorni sentivo parlare di noviziato che hanno avuto *\_pochi<sup>1</sup> (a)* risultati - non riguardo a noi, [ma] tutt'altro istituto e tutt'altra nazione - e di noviziati che hanno dato molto buon effetto. Ma la novizia ci metta tutta la volontà e confidi in Dio. Confidi nel Signore.

---

47 (a) R: da.

49 (a) R: poco.



[50]

Così in quell'ufficio che è assegnato, quando si è <mandati in> mandati in una parrocchia, quando si è dato un incarico particolare ad una persona: buona volontà e preghiera, pietà. E aver fiducia! Non è l'affannarsi, non è il correre, non è [il] preoccuparsi eccessivamente: l'impegno sì, ma calmo.

Ma ciò che possiamo mettere <assai di più> assai di più è la confidenza, la fede. Questa fede, che così con facilità si dice di averla! Oh, bisogna vedere se in fondo al cuore si crede realmente!

[51]

Vi sono grazie che il Signore non concede, e cioè quando chiediamo grazie che son contro il suo volere, contro i suoi disegni, i disegni di Dio.

Eh, quando il Signore chiamerà vostro papà, vostra mamma, e se è il disegno di Dio che arrivi al cielo in quel dato tempo, si prega: «Se vuoi, puoi. Se vuoi puoi, o Signore. Puoi guarirla la mamma, poi guarirlo il papà, ma: se vuoi» Perché [?].

[52]

Il Padre celeste aveva mandato il suo Figlio a salvare il mondo e proprio morendo sulla croce, Gesù nell'orto del Getsemani prega il Padre che se può, se vuole gli risparmi il calice della passione, la passione dolorosissima che stava per iniziarsi: «Se vuoi, se è la tua volontà», ma riprendeva subito Gesù: «Non la mia \_volontà, ma la tua<sup>1</sup> (a) sia fatta!» [Lc 22,42].

E allora il Padre celeste effuse nella sua anima un'ondata di Spirito Santo maggiore, ed ecco

---

52 (a) ma la tua volontà.

<che> la notte dolorosa, la mattinata del venerdì santo dolorosa e poi le tre ore di agonia: e il mondo fu redento, perché era la volontà del Padre questa.

[53]

Sempre presente: sia fatta la volontà di Dio come in cielo, così in terra. Chiedere al Signore, se questa è la vostra vocazione, se questo è il vostro desiderio: buona, santa pastorella. Allora il Signore interviene. Interviene, sì!

Interviene e a poco a poco l'obbedirai. Camminerai avanti e, finalmente, arriverai a compiere bene il tuo ufficio dove sarai mandata e accumulerai tanti meriti per l'eternità. E il buon Pastore e la madre del divin Pastore e i santi apostoli Pietro e Paolo ti aspettano in paradiso.

[54]

Aver fiducia nella vocazione! Il Signore, quando manda qualcheduno a fare una cosa, non lo manda soltanto, ma gli dà i mezzi. Il Signore è sapiente, è buono.

Se dovete andare a fare una spesa, ecco, chi vi manda provvede il denaro necessario, perché questo appartiene <all'uf> alla provvidenza: provvidenza divina e provvidenza umana.

Dio tanto più è buono, immensamente più buono di noi!

[55]

Gesù diceva: «Se voi - si rivolgeva ai padri, sì, diceva - se il vostro figlio vi chiede un pane, gli darete forse una pietra? Se il vostro figlio vi chiede un pesce per il companatico, gli

34

darete forse un serpe?» ecc. [cf. Lc 11,11]. E aggiungeva: «Se voi che pur siete cattivi, sapete far parte dei vostri beni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste» [cf. Lc 11,13].

[56]

Chiedere la grazia di imparare, la grazia di una delicatezza grande, la grazia di vincere quei difettucci o difettoni che sono, la grazia di acquistare la virtù, lo spirito della pastorella, un desiderio sempre <più> più vivo di anime, <un> uno spirito tutto conformato al divino Pastore. «Chiedete e otterrete» [cf. Mt 7,7 e par]. Lì è certo, se c'è la vocazione, <certo> certamente otterrete, perché entra nella volontà di Dio questo, per chi ha la santa vocazione.

[57]

Fiducia dunque. Non agitatevi troppo. Operare in calma e applicazione, particolarmente sapere conservare il raccoglimento in calma, serenità, fiducia. Calma e serenità nell'applicarsi, e fiducia nella grazia di Dio.

[58]

Ma vorrei che crescesse proprio questo spirito di fede. Perché? Perché siete all'inizio della vostra istituzione. Eh, voi direte: «Ma ha anche già parecchi anni la nostra istituzione». Eh, <prima che> prima che abbia raggiunto il suo meriggio, ce n'è tanto cammino ancor da fare.

[59]

Oh, occorre che la Famiglia Paolina, tutta assieme, raggiunga uno sviluppo abbondante, più abbondante, molto abbondante, e che sulla terra

35

le varie nazioni - i continenti - siano punteggiate di case della Famiglia Paolina e punteggiate da piccoli gruppi e specialmente <se> segnate da tanti tabernacoli dove abita Gesù il quale sta in mezzo a noi: *Vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* [Mt 28,20].

Il tabernacolo eretto ovunque c'è un gruppo, c'è un piccolo reparto, piccolo o grande, della Famiglia Paolina.

Crescete in pace. Sempre in umiltà, sì, ma fiducia nella grazia di Dio. Fiducia nella grazia del Signore. Sì.

[60]

Il libro *I Promessi Sposi* ha una tesi da dimostrare, <il> l'autore, <il Manzoni> Alessandro Manzoni, questa: che la provvidenza c'è. E la conclusione quasi delle avventure a cui andarono incontro Renzo e Lucia, quando Renzo si trovò là e disse: la provvidenza c'è. Ecco la conclusione. Fidarsi molto, molto di Dio, per ciascheduna e per l'istituto, per la congregazione.

[61]

Ma quanto bene da fare! Ci sono 28.000 parrocchie solo in Italia. Quante ne avete <da> voi da curare? 28.000! E allora, vedete che, alzando la testa, vi accorgete che la messe è molta e che gli operai son pochi [cf. Mt 9,37 e par]. Ma se il Signore destina la congregazione a portare aiuto ai parroci, al clero in generale, ai vescovi, nelle opere di ministero e di apostolato, nelle opere parrocchiali specialmente, se il Signore ha questo

36

volere - e lo ha dimostrato: ci sono le prove!

- non mancherà mai con la sua grazia.

[62]

Non cacciamo via il Signore mai col peccato, ma facciamo sempre posto alla grazia di Dio con l'umiltà del cuore e la fiducia dello spirito.

Fede: «Signore, questo devi darmelo, perché mi è necessario; io mi sono messo nelle condizioni di riceverlo. So che tu mantieni ogni parola, <che> ogni promessa che hai fatto. Allora mi riposo serenamente». Riposarsi così.

[63]

Se basta questo paragone: quando la persona va a confessarsi e mette le sue disposizioni moralmente bene - perfettamente non facciamo mai niente noi, eh; facciamo sempre così: quando abbiamo impegno, moralmente bene si fa -, <ma> e si confessa e <si> riceve l'assoluzione, ma l'anima se ne torna nel banco tranquilla: «Son perdonata!». E non ci mette dubbio. Ecco lo stesso [avviene] nelle cose che riguardano questa corrispondenza alla vocazione, alla volontà di Dio sopra ciascheduna che porta impegno e ha fiducia in Gesù, nella sua grazia.

Albano Laziale (Roma)

13 marzo 1961

## 4-IV. ESEMPI DI UN CAPO FAMIGLIA (1)

[64]

Ho sentito che avete pregato san Giuseppe per il Primo Maestro, e quindi [sentito] l'obbligo di ringraziare.

Una quarta (a) riflessione: san Giuseppe ebbe l'ufficio di preparare il buon Pastore e [ha] anche l'ufficio, e potete in lui confidare, nella preparazione della suora pastorella.

[65]

San Giuseppe era il padre putativo di Gesù, non vero padre, non padre naturale; era lo sposo vero di Maria santissima. Il Signore a lui ha dato l'ufficio di custode della Vergine, difensore della Vergine, nello stesso tempo di padre putativo di Gesù. Il che vuol dire che egli rappresentava il Padre celeste rispetto a Gesù \*\*\* (a) dice la liturgia. Teneva le funzioni, <il posto> rappresentava il Padre celeste.

[66]

Quindi egli salvò il bambino da Erode, portandolo in Egitto. Poi riportò il bambino nella

---

64 (a) È la quarta meditazione infatti nell'anno 1961.

65 (a) Espressione poco chiara. Sembra dica: *te patrem dici*

Cf. Inno Lodi in *Liturgia delle Ore*, II, pag. 1507.

(1) Albano Laziale (Roma), 23 marzo 1961

terra d'Israele e là, sapendo e temendo che ci fosse ancor qualche pericolo da Archelao che regnava in luogo di Erode, si ritirò nella Galilea, a Nazaret, paesello lontano <dai> dalle grandi strade, paesello di poco valore, poco stimato. E là egli era il capo della famiglia: Maria e Gesù gli obbedivano.

[67]

Bambinello Gesù, fanciulletto Gesù, fanciullo Gesù: sempre sottomesso a Giuseppe. E Giuseppe accompagnava Maria e insieme aveva Gesù fanciullo quando arrivò ai dodici anni, allorché Giuseppe andava, nelle grandi feste e solennità, andava a Gerusalemme. E sapete che venne anche smarrito in Gerusalemme. Fu ricercato da Giuseppe e da Maria e il terzo giorno [fu] ritrovato. E poi Gesù tornò con essi: con Maria e Giuseppe a Nazaret. *Et erat subditus illis (...) et \_crescebat\_ (a) sapientia, [et] aetate, et gratia [Lc 2,51-52].*

[68]

E Giuseppe gl'insegnò anche il lavoro di falegname, e il fanciullo giovinetto Gesù lavorava sotto Giuseppe. E continuò ad essere, Giuseppe, il capo di famiglia finché andò all'eterno riposo.

Preparava il buon Pastore per il gregge di Dio. Ecco. E Gesù volle proprio prendere Giuseppe per suo padre putativo, per suo custode, per suo educatore così da obbedirgli, d'assecondarlo, da seguirlo. Eh, sì!

---

67 (a) V: *proficiebat*.

[69]

Due applicazioni:

Abbiate molta divozione a san Giuseppe perché, come egli ha preparato il buon Pastore all'umanità, prepari le pastorelle alle parrocchie, alle varie parrocchie, al mondo. E quante parrocchie hanno bisogno di un gruppetto di suore pastorelle!

[70]

Poi, seguire l'esempio del Pastorino Gesù, il quale in tutto dipendeva da Giuseppe. Docile, obbediente quando gli insegnava le preghiere, quando gli dava qualche piccolo lavoruccio da fare e poi quando gli dava lavori più grandi da compiere: docilissimo. Allora, ecco: come occorre che si formi la pastorella? Come si è formato Gesù sotto lo sguardo, la cura di Giuseppe. Sì! Avere allora molta fiducia in san Giuseppe.

[71]

Il Papa ha raccomandato di pregare san Giuseppe per la Chiesa universale, in modo particolare in questo tempo per il Concilio Ecumenico: giusto! Molto bene! E san Giuseppe [è] protettore della Chiesa universale, ecco. E quanto è onorato, e quanto è gradito, quanto è amato san Giuseppe da tutti: il santo del silenzio, dell'umiltà, del lavoro, della pietà, del raccoglimento! E pure è il più grande santo dopo Maria. E bisogna dire che c'è addirittura una teologia su san Giuseppe. Oh!

[72]

Ecco ciò che volevo ricordare: la divozione a san Giuseppe perché [come] egli ha formato il buon Pastore, [così] formi le suore pastorelle; e



\_come<sup>72</sup> (a) il Pastorino si è formato sotto le cure di san Giuseppe e ha corrisposto, così voi [possiate] corrispondere alle cure che hanno le madri di voi in formazione. Ma siamo sempre in formazione perché ci dobbiamo formare per l'ingresso in paradiso: sante.

[73]

Si è sempre in formazione, <finché> fin che si mette il punto fermo. Cioè quando si arriva alla morte, di là non si possono più fare né meriti né peccati, e allora si è formati.

Quindi, parlando di formazione, non intendiamo solo le piccoline (a) o quelle che sono già un poco più avanti come novizie, ad esempio. Intendiamo dire tutti quelli che sulla terra si formano ad essere i cittadini del cielo. I cittadini del cielo!

Quindi, sempre più perfette, sempre più simili agli angeli, sempre più simili ai santi: angeli e santi che sono formati e sono lassù in paradiso.

[74]

Volevo anche dire un'altra cosetta, che però è importante. E cioè: quando si insegna il catechismo, servirsi molto della liturgia e servirsi molto della Bibbia e del Vangelo in particolare. In questi giorni, voi cercate di conoscere la liturgia: è tanto importante per le parrocchie dove avrete da esercitare il vostro apostolato.

---

72 (a) R: perché.

73 (a) Don Alberione si riferisce al gruppo delle Aspirantine dagli 11 ai 15 anni che nel giorno dell'Immacolata del 1965 prenderanno il nome ufficiale di Immacolatine.

Se vi è una settimana importante, liturgicamente, è proprio la settimana santa. Allora capire bene perché c'è la benedizione delle palme, perché si coprono i crocifissi, perché il giovedì santo ha quelle funzioni straordinarie, così il venerdì santo, così il sabato santo, e che cosa significhi poi la Pasqua e cosa significhi il tempo pasquale.

[75]

Ai bambini sempre illustrare, spiegare la sacra liturgia: la liturgia del battesimo, della cresima, della confessione, della messa e fino a tutti gli altri sacramenti. Però sempre ricordare che la liturgia è presa dall'antico testamento e dal Vangelo, dall'antico e dal nuovo testamento.

[76]

Centro è la messa. Dalla messa partono i rivoli di grazia, particolarmente i rivoli di grazia che sono i sette sacramenti. E, tuttavia, la messa è stata istituita da Gesù Cristo: «Fate questo in memoria di me» [Lc 22,19]. E allora? Allora ricordiamo che è necessario che il popolo conosca la liturgia e la pratichi la liturgia, e veda, conosca che la liturgia è tratta dalla *Scrittura*. La maggior parte delle preghiere son fatte, <con> sono intessute di testi scritturali.

[77]

Allora sì, sempre unir le tre cose: catechismo, liturgia, Bibbia (antico e nuovo testamento). Eh, così i catechismi saran più efficaci. Così capiranno cosa si viene a fare in chiesa: non è stare impalati

42

contro il muro al fondo della chiesa, che vuol dire partecipare alla messa.

È vero che allora possono attendere materialmente e anche un po' spiritualmente, moralmente al loro dovere di sentir la messa ogni domenica. Ma quanto più frutto riporterebbero ascoltandola con partecipazione più intima, cercando di capire, di seguire l'azione sacerdotale all'altare.

E così di tutto il rimanente.

[78]

Bisogna ad esempio capire, spiegare la liturgia: che cosa vuol dire andare a far la benedizione delle case - liturgia di famiglia -; perché nelle case ci dev'essere il crocifisso, se è possibile l'acqua santa e il ramoscello di olivo. Perché è nato un bambino e si tarda a portarlo alla chiesa? Perché vi sono cristiani che non sanno preparare un malato grave a ricevere il sacramento della penitenza, a preparare l'arrivo del viatico, a preparare tutto per l'olio santo e assistere un moribondo con la raccomandazione dell'anima, ecc.?

[79]

Dobbiamo spiegare le cose. Non sanno alle volte comporre la salma nella cassa, e che un buon cristiano mette nelle mani del defunto il crocifisso e la corona. E cosa vuol dire sepoltura e che parte ha la sepoltura e come si fanno i suffragi per chi è passato all'eternità. Sì.

Spiegare la liturgia e mostrarla derivata dalla Scrittura: vecchio e nuovo testamento. Farete così i catechismi e ricaverete sempre maggior frutto.

[80]

Certo nel catechismo qualche volta è anche utile insegnare a cantare il vespro, il credo della messa, il *kyrie*. È anche catechismo quello: si chiama scuola di canto, ma è sempre scuola di liturgia perché sono canti liturgici quelli. Oh, tutte sapete rispondere <alle> alle parole del sacerdote nella messa. Questo va bene. E allora, se questo già lo fate, avanti!

Sempre di più. Sempre meglio.

Albano Laziale (Roma)

23 marzo 1961

[81]

Il leggere attentamente il *Passio* è già una meditazione, perché si entra nei particolari di quello che Gesù ha fatto per noi e si capisce bene la promessa, l'impegno di Gesù buon Pastore: «Io darò la vita per le mie pecorelle» [cf. Gv 10,15]. È proprio ora che egli compie la promessa, l'impegno che aveva determinato, preso quando si era dichiarato il buon Pastore. E la vostra considerazione va specialmente ordinata in questo senso:  
che cosa ha fatto il buon Pastore per le pecorelle?  
Che cosa farà la pastorella per le pecorelle?

[82]

Gesù è morto per le pecorelle. No, non stupitevi se dovrete anche patire nella salute per il vostro apostolato parrocchiale. Non dovete stupirvi se la vita, le forze meglio si consumeranno gradatamente nelle opere pastorali. E non stupirsi se proprio sul campo del lavoro e nell'apostolato stesso e magari a mezzo del cammino della vita si fosse chiamati al premio.

[83]

Gesù ha concluso la sua vita a trentatré anni, ma bastava. E ha lasciato dietro di sé continuatori.

(1) Albano Laziale (Roma), 31 marzo 1961

45

Così \_lascieremo<sup>→</sup> (a) dietro di noi i continuatori,  
\_lascierete<sup>→</sup> (b) dietro di voi le continuatrici  
se oltre al lavoro parrocchiale voi tenete sempre  
l'occhio fisso a casa madre: vocazioni.  
Fornirla di vocazioni.

[84]

La storia della passione già l'avete letta. Oh!  
Ora alcune riflessioni sopra le parole di Gesù in  
croce. Già le avete \_lette<sup>→</sup> (a), tuttavia è utile  
fermarsi a comprendere un po' meglio il senso e  
applicarcelo a noi. Sono sette le parole di Gesù  
in croce.

[85]

La prima parola [è] una parola di pace:  
«Padre, perdona loro perché non sanno \_quel che si  
facciano<sup>→</sup>» (a) [Lc 23,34]. Solo Gesù, Dio poteva  
dire questo perché egli scrutava i cuori. Sapeva  
quelli che operavano in buona fede, come i  
crocifissori: erano esecutori materiali; non capivano  
niente quei soldati.

[86]

Invece vi erano gli ostinati farisei. Quando  
Gesù aveva parlato: «Ancora un poco qui, ancora  
un poco mi vedrete e poi non mi vedrete più»  
[cf. Gv 7,34]; più tardi, rivolto ai farisei: «Mi  
cercherete, ma *in peccato vestro moriemini* [Gv  
8,21],

---

83 (a) R: lasceremo.

(b) R: lascierete.

84 (a) R: letto.

85 (b) V: quello che fanno.

morirete nel vostro peccato», tanta è l'ostinazione! Ostinazione che impedisce il perdono.

[87]

Gesù non può applicare il suo sangue a una persona ostinata perché ci vuole il dolore, il pentimento per ricevere l'assoluzione <dal> dal Signore. Anche se il confessore la desse, non sarebbe confermata, perché <è con> l'assoluzione vale quando è confermata in cielo: «Quel che avrete assolto sulla terra sarà assolto in cielo» [cf. Mt 18,18; Gv 20,23]. Sì, sempre che vi siano le disposizioni di  $\neg$ pentimento $\neg$  (a) o di proposito. Altrimenti è una farsa una confessione: «Mi accuso, mi pento..» e... o non si accusa del tutto, oppure non c'è il pentimento del tutto [per] quel che è il peccato grave. Non parliamo adesso delle venialità.

[88]

Quindi il Signore Gesù <si ri> specialmente parlava di quelli che in buona fede avevano eseguito l'ordine. E cioè: averlo crocifisso, essersi divise le vesti, aver giocato la tunica: «Padre perdona loro perché non sanno  $\neg$ quel che si facciano $\neg$  (a) [Lc 23,34].

[89]

Ma anche un po' noi dobbiamo dire: molte volte quando si commette il peccato non si riflette. E può essere una cosa improvvisa e <non>

---

87 (a) R: pentimenti.

88 (a) V: quello che fanno.

magari non è peccato, una cosa di fragilità. Ma qualche volta si fa un po' ad occhi aperti e cioè c'è la responsabilità. Tuttavia bisogna dire che questa responsabilità viene da una irriflessione e cioè: sì, si pensa un po' tanto da esser responsabili, ma non si pensa pienamente a che cos'è un peccato. Diversamente uno non direbbe mai questo, se ha un po' di fede, un briciolo di fede: «Eh, mi prendo questa soddisfazione e mi assoggetto all'inferno eterno». Chi sarebbe così stolto?.

[90]

«Padre, perdona loro perché non sanno \_quel che si facciano¬ (a) [Lc 23,34]. E allora bisogna che noi diciamo nella confessione, e cioè quando ci pentiamo dei peccati, diciamo: «Eh, non ho proprio badato a quel che facevo, se no non l'avrei commesso questo».

Confessare che siamo stati irriflessivi, e tuttavia in confuso sapevamo che cos'era peccato. Poi, sì, quando si è in peccato veramente di malizia...

[91]

Poiché ci sono i peccati di irriflessione e ci sono i peccati <di> di malizia e ci sono poi i peccati di ostinazione: quelli che avevano commesso e stavano continuando a commettere i farisei che insultavano ancora Gesù dopo averlo crocifisso. E [erano] tanto ostinati che volevano assicurarsi che egli non venisse più fuori dal sepolcro: perciò le guardie al sepolcro.

---

90 (a) V: quello che fanno.



[92]

Altra parola è quella di Gesù ai due ladroni. I due ladroni crocifissi con Gesù insultavano come il popolaccio e i farisei. Oh. I due ladroni anche loro insultavano Gesù dicendogli: «\_Se tu sei il Cristo¬ (a), salva dunque te e noi» [Lc 23,39]. Ma a un certo punto uno si ravvede: ebbe la luce. E quindi mentre l'uno continuava a insultare, l'altro gli fa osservare: «Non temi tu Iddio, [tu] che soffri la stessa condanna? [Lc 23,40]. Per noi, con giustizia siamo condannati perché riceviamo degna pena dei nostri delitti, ma lui che male ha fatto? [cf. Lc 23,41].

[93]

Ecco. Forse possiamo anche noi far la stessa confessione: Gesù è crocifisso, ma che male ha fatto se <non> l'abbiam fatto noi il male? Poiché il crocifissore di Gesù è il peccato. È il peccato, non altro. E questo buon ladrone pentito, e quindi <ri re> riconoscendo il suo male, si rivolge a Gesù: «Gesù, ricordati di me quando ritornerai nella maestà del tuo regno» [Lc 23,42]. Era il primo <de> che confessava Gesù Cristo *re*: nella maestà del tuo *regno*, ricordati di me!

[94]

Ora vedete, il Salvatore era venuto proprio per i peccatori. E tuttavia dei peccatori ce ne son di due specie: di ostinati come il ladrone cattivo, e quelli che si arrendono come il ladrone buono. E quante volte voi, allorché assistete i malati e li

---

92 (a) V: Non sei tu il Cristo?

49

visitate, troverete delle persone disposte a ricever  
la grazia e altre magari ostinate fino al termine  
<dei> dei loro giorni.

[95]

Vedete, il Salvatore sulla croce si preoccupa  
dei peccatori, quindi i primi li scusa. E qui la  
risposta al buon ladrone qual è stata? «Oggi  
sarai in Paradiso con me» [Lc 23,43], e cioè senza  
purgatorio: «*Oggi* sarai in Paradiso con me». Vedete,  
il primo trofeo, la prima vittoria di Gesù Cristo  
è di entrare in paradiso accompagnato da un  
ladrone. È venuto proprio per noi peccatori,  
ecco.

[96]

Quindi non scoraggiarci mai; c'è sempre ancora  
il crocifisso anche se noi siamo stati cattivi: una  
buona confessione, un vivo pentimento, un desiderio  
in paradiso con questa gloria: accompagnato da un  
ladrone.

[97]

Oh, altra parola di Gesù è il suo dono finale.  
Già aveva dato se stesso con il dono dell'eucaristia,  
e poi siccome l'eucaristia deve <prostrarsi>,  
protrarsi fino alla fine dei secoli, ha dato il sacerdote  
che continuasse a consecrare e continuasse a  
dire a tutti gli uomini, secolo per secolo, giorno per  
giorno: «Prendete e mangiate [Mt 26,26], questo  
è il Corpo di Gesù». *Corpus Domini nostri  
Jesu Christi*, ecco: «ti custodisca per la vita  
eterna».

[98]

Allora gli rimaneva da darci la madre. Quindi le sue parole: «Donna, ecco il tuo \_figliuolo→» (a) [Gv 19,26], e accennava con lo sguardo Giovanni: «\_Giovanni→ (b), ecco [la] tua madre» [Gv 19,27] e indicava con lo sguardo Maria. Dono supremo! Perché sapeva il Signore che siamo deboli, fragili; siamo sempre bambini, tante volte, e insipienti, e crediamo di esser molto sapienti, molto furbi, molto bravi qualche volta.

[99]

Ci fidiamo di noi e allora, quando ci fidiamo di noi, siamo arrivati all'insipienza più umiliante e più pericolosa, perché allora <si prover> si proverà, cioè il Signore lascia che proviamo la nostra insipienza permettendo cadute, perché, sottraendo la grazia, noi non sappiamo e non possiamo resistere a una vita costantemente buona, santamente condotta avanti.

[100]

Oh, allora, sapendo questo Gesù ha voluto che noi fossimo accompagnati nella vita da Maria: «Ecco tua madre» [Gv 19,27].

Sì, voi potete prendere il vostro nome e sentire Gesù che vi dice, vi chiama per nome: «Ecco tua madre». Guarda: è *tua madre*. E dicendo madre si dice un gran cuore.

[101]

Allora, ecco la divozione a Maria: «Accompagnatemi, perché son debole». Ma farci bambini! E

---

98 (a) V: figlio.

(b) V: Omette.

il punto è quello. Perché vi sono quelli che si credono già chissà che cosa: sapienti, capaci, furbi, e che non abbian bisogno di nessuno quasi. Questi, siccome non si fan bambini, Maria non può dar loro la mano. La mamma dà la mano al bambino, non al figlio quando ha trent'anni.

Essere umili! E: «\_Se non vi farete come questo piccolo¬ (a), non entrerete nel regno dei cieli» [Mt 18,3]. Perché? Eh, perché non avrem la mamma che ci accompagna.

[102]

Viene poi un'altra parola di Gesù: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» [Mt 27,46]. Questo non significava che il Padre avesse abbandonato il figlio e che questa espressione fosse una espressione di disperazione. Ma poi dobbiamo penetrare il senso un momento anche, almeno chi ha il lume di Dio.

[103]

Gesù vivendo aveva sempre la visione del Padre e sentiva sempre che <la sua> la persona in lui era la Persona seconda della santissima Trinità. Quindi irradiava nell'umanità cioè nell'anima e nel corpo di Gesù Cristo una gioia: la beatitudine in sostanza. Godeva sempre la beatitudine celeste.

[104]

Per un miracolo e perché Gesù provasse fino all'estremo l'amarezza della morte e fino all'ultimo dolore - perché non è quello dei flagelli che sia

---

101 (a) V: Se... non diventate come i fanciulli.

il più grave o il sudore di sangue - per un miracolo il Signore non ha voluto che la beatitudine della divinità, <persona di Cri, cioè della persona di Cri>, - seconda Persona della santissima Trinità - riflettesse la sua beatitudine sul corpo. Quindi si sentì solo: l'umanità! Perciò la distinzione: è lasciata (a) a sé l'umanità affinché provasse l'estrema amarezza. Allora il massimo dolore, perché tutto il resto della passione è meno. È meno! Sebbene tutto sia doloroso, ma è meno di questo: «Perché mi hai abbandonato?» [Mt 27,46]. E la risposta del Padre era quella: il sacrificio fino alla fine.

[105]

Stamattina avete cantato: *Proprio filio suo non perpercit Deus (a)*, il Padre celeste non ha risparmiato il figlio. Niente! Lo ha fatto soffrire fino all'estremo perché fossero scontati tutti i peccati, anche gli estremi, <più gra> più numerosi e più gravi. Pagava tutto quello che avevano mancato \_gli→ (b) uomini: quello che avevano mancato nel dargli la gloria, nel riconoscer[lo] come Dio e nell'evitare l'offesa a Dio, ecc.

[106]

«Padre, perché mi hai abbandonato?». E tuttavia il Padre lo ha bene illuminato, ha illuminato l'umanità. Però aveva tale grazia da poter soffrire

---

104 (a) R: lasciato.

105 (a) Antifona alle lodi del venerdì santo. Cf.

*Liturgia*

*delle ore*, II, pag. 426.

(b) R: agli

e non aveva <il riflusso, l'influsso> il riflesso della beatitudine celeste. E allora lo hanno interpretato male, ma il senso è quello.

[107]

«Ho sete» [Gv 19,28], una parola che aggiunse Gesù. «Ho sete» [Gv 19,28]. Una sete materiale certamente c'era perché quando un[o è] morente, si sente arso dalla sete e le labbra asciutte, la lingua, la gola asciutta e tanto che si vedono le labbra tremare. E allora ai morenti si dà almeno qualche goccia, <e> oppure si mette un pannolino sulle labbra, un pannolino <ii> inzuppato nell'acqua per moderare quell'arsura. Certamente, ma specialmente questa febbre, quest'arsura è nei crocifissi, perché <tut> poi soffre tutto il corpo. La febbre va al massimo grado allora e dopo si muore, poco dopo.

[108]

Oh, sete però soprattutto spirituale, sete di anime! Questa sete accompagna sempre la pastorella. E quando aiuta un'anima, un poco estingue la sua sete, ma non la estingue veramente: la calma. E quando una suora comincia ad aiutare un'anima per la sua salvezza, allora la sete viene crescendo, perché da una parte si calma, ma dall'altra si accende.

[109]

Quelle che hanno un certo zelo, quando han compiuto un'opera, s'incoraggiano, fan di più dopo! E se hanno aiutato un'anima, dopo ne vorrebbero aiutar dieci, cento. E hanno nel cuore il pensiero di pregare per tutte le anime del mondo.

[110]

Vero spirito di pastorella: sempre maggior sete! Quella sete che Gesù provò fino all'estremo, perché era venuto proprio per le anime. Il Padre celeste, così aveva il Padre amato il mondo da dare il suo figlio, e qui non gli ha risparmiato l'estremo dolore: per noi, sempre per noi.

Però <fra le al, le cose> fra le anime di cui dovete aver sete per portarle a Gesù, ci son particolarmente le vocazioni.

[111]

Adesso vi aggiungo una cosa che forse non vi ho mai fatto sentire bene: che avete un obbligo di riconoscenza verso la Pia Società San Paolo, e cioè di aiutare le vocazioni maschili, cioè: ragazzetti, giovanotti magari, e anche le vocazioni tardive, cioè quelle che vanno fino ai diciotto, venti, ventiquattro, venticinque anni. [La] Società San Paolo vi dà i sacerdoti. E contate un poco le ore di confessionale che fanno qui in questa casa dai sacerdoti. Contate un po' le funzioni, la partecipazione, ecc.

[112]

Avete da restituire! Ma non badiamo mica alle cose materiali - perché veramente il sacerdote deve vivere del suo ministero - . Ma compensare lo spirituale con lo spirituale: noi cura delle vostre anime specialmente delle vocazioni qui in casa madre, e voi cura, cioè indirizzare giovanetti e poi - avevo detto - vocazioni tardive, perché quest'anno vogliamo fare questo passo: almeno alcune vocazioni tardive, perché la prima volta che

s'incomincia le cose sono sempre così: che il primo numero è uno, poi verranno due, verranno tre, ecc. Oh!

[113]

Quindi la sete di Gesù. Ma sete di anime scelte che sono le chiamate <a Di> da Dio. E quante volte noi incoraggiamo, particolarmente in confessionale, le persone che son dubitanti e <che> pure tuttavia si vede chiaro che il Signore ha posto gli occhi sopra di loro e le vuole. Il sacerdote deve dare il suo aiuto.

[114]

Allora che cosa ha fatto? Hanno dato da bere dell'aceto. Ecco, ancora aceto. Ce n'era già stato tanto aceto! Cioè <tante> tanto di pene aveva già gustato il Signore! Ma egli esclama: «Tutto è compiuto!» [Gv 19,30].

[115]

Era tutto compiuto sì, perché aveva finito di dare il suo sangue si può dire, e se gli rimaneva qualche goccia nel centro del cuore, sarebbe venuta fuori per la lanciata. Ma aveva predicato il Vangelo, aveva segnato <la via di> la via da percorrere cioè coi suoi esempi. Poi aveva stabilito la Chiesa, istituito i sacramenti, istituito l'eucaristia, dato il sacerdozio e annunziato il capo della Chiesa: «Sopra di te, Pietro, stabilirò la mia Chiesa» [cf. Mt 16,18]. Quindi era fatto tutto ciò che egli doveva compiere, perché venuto sulla terra: «Tutto è compiuto».

Riconoscenza neh? Tutti i beni che abbiamo ci son da Dio, da Gesù.



[116]

E poi, per la sua confidenza - perché quelle parole: Perché mi hai abbandonato?» [Mt 27,46; Mc 15,34] non indicavano diffidenza - per la sua massima confidenza; «Padre \_rimetto il mio spirito nelle tue mani-» (a) [Lc 23,46]. Eh, la morte: «Rimetto il mio spirito nelle tue mani».

Fare di tanto in tanto, specialmente nel ritiro mensile, l'atto di accettazione della morte, la preghiera della buona morte. Sempre più sentita questa accettazione della morte con i dolori e le circostanze che l'accompagneranno. Oh!

[117]

La grazia della buona morte corona tutte le altre grazie perché è l'ultima e perché da quel momento dipende l'eternità. Se una morisse con presunzione, se una morisse con la disperazione, come si troverebbe? C'è bisogno di grande grazia, speciale grazia in quel momento. Perciò non diciamo solamente alla Madonna: «Prega per noi adesso», ma aggiungiamo: «e nell'ora della nostra morte». E Gesù volle morire sotto lo sguardo di Maria, davanti a Maria.

[118]

Chiedete sempre che la Madonna ci venga ad assistere negli estremi momenti come è andata ad assistere al suo divin figliuolo Gesù. Allora: «Possiamo chiamarti e poi morir», in pace.

E Maria porterà l'anima nostra al suo figliuolo.

Albano Laziale (Roma)

31 marzo 1961

---

116 (a) V: nelle tue mani raccomando lo spirito mio.

[119]

Dalla liturgia si comprende bene come Gesù amava il titolo di buon Pastore; come ha insistito nel tratto di Vangelo, che abbiamo letto nella messa, su questa parola, su questo titolo suo proprio: *buon Pastore*. «Io sono il buon Pastore» [Gv 10,11] e lo ripete e vuole che come buon Pastore si faccia un solo ovile sotto un unico pastore. Dovete essere molto liete per il vostro bel titolo: Suore di Gesù buon Pastore.

[120]

Il Signore Gesù incarnandosi, nascendo nel presepio, come primi suoi adoratori, dopo la Vergine e san Giuseppe, volle chiamare i pastori e chiamarli in modo straordinario a mezzo dell'angelo.

E quando Gesù cessò di mostrarsi agli apostoli, diede il potere universale a Pietro e cioè di guidare i vescovi e di guidare i fedeli: «Pasci le mie pecorelle» [Gv 21,17], «Pasci i miei agnelli» [Gv 21,15].

[121]

E cioè, egli insiste su questo pensiero: che tutta la Chiesa è come un ovile, un gregge. Un gregge in cui vi è il Pastore eterno che guida. «Avete ricevuto - dice san Pietro - ora il Pastore, (1) Albano Laziale (Roma), 16 aprile 1961

il quale perché eravate pecore erranti vi ha raccolte, e ora avete il Pastore e il vescovo delle vostre anime» [cf. 1Pt 2,25].

La parola vescovo lì vien tradotta *custode*, «pastore e custode delle anime».

[122]

Ed è quindi così glorioso anche il vostro nome di Suore di Gesù buon Pastore, di Suore Pastorelle. Non cambiatelo mai con un altro termine. E lo so che lo capite bene, lo amate e volete seguire questa denominazione, perché è un programma di vita. Cioè è lui il Pastore e voi le pastorelle.

Pastorelle da una parte come agnelline, e dall'altra parte <come pastore> come devote del buon Pastore, imitatrici del buon Pastore, collaboratrici del buon Pastore.

[123]

Anche la parola *agnello* egli volle che gliela attribuissero. Quando cominciò il ministero pubblico Gesù, venne indicato chi egli era. Nessuno lo conosceva ancora come messia, ma san Giovanni Battista, vedendo attorno a sé alcuni discepoli e in quel momento passando di là Gesù: *Ecce agnus Dei* [Gv 1,29], ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati dal mondo. E queste parole sono nella liturgia.

Quando il sacerdote si volge indietro per dar la comunione, dice le parole stesse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati dal mondo». Ecco allora, da una parte egli *agnello* e voi siete *agnelline*, dall'altra parte, ecco: «Io sono il buon Pastore». E conoscerlo.

[124]

*Cognoscunt me meae* [Gv 10,14]. Le suore si distinguono in quanto conoscono, amano, seguono, collaborano al buon Pastore. Le suore di Gesù buon Pastore. E cioè *cognoscunt me meae* [Gv 10,14]. Insistere su questo pensiero: conoscere sempre meglio Gesù.

Se si perdessero le costituzioni, per impossibile, vi rimarrebbe sempre il programma e cioè: di suore pastorelle. E quindi che cosa occorre dire?

L'imitazione del buon Pastore, la collaborazione al buon Pastore.

[125]

Come vi ha predilette, volendovi assumere a collaborare con lui! Quanto si è degnato! Quindi quanta riconoscenza sentirete sempre nel vostro cuore a Gesù, che volle così onorarvi e volle così darvi un apostolato di collaborazione alla sua missione!

[126]

*Conoscere* Gesù buon Pastore. Lo conoscerete *in fractione panis* [Lc 24,35] in primo luogo. Lo conoscerete a misura che fate bene la comunione e fate bene la visita al santissimo Sacramento. *Cognoverun eum in fractione panis* [Lc 24,35], sì. Quei due discepoli non l'avevano conosciuto ancora chi era colui che si era messo accanto a loro nel cammino verso Emmaus; ma quando Gesù, seduto a tavola con loro, si alzò, prese il pane, lo benedisse e: «Prendete e mangiate» [cf. Lc 24,30] disse, *cognoverun eum in fractione panis* [Lc 24,35].

[127]

La prima vostra conoscenza, quella conoscenza che possiamo dire in qualche maniera sembrerebbe meno teologica, ma che è più spirituale, è una conoscenza intima. Ed è una conoscenza non solo intima, ma vitale, e cioè conoscere e nello stesso tempo vivere il buon Pastore. Conoscerlo e amarlo.

[128]

Sì, ci saranno dei grandi trattati di teologia, dei bei libri, ma ancorché siate meno istruite, ancorché voi non abbiate appreso trattati e non partecipiate a discussioni di dottrina: conoscenza che è luce sì, ma conoscenza che è vita. *Et [vita] \_lux erat* (a) [Gv 1,4], la luce era la vita.

Questa conoscenza però è propria delle anime umili che fan delle belle comunioni, sentono bene la messa. E specialmente per voi, quello che vi orienta sempre nella vita: l'adorazione al buon Pastore Gesù.

[129]

Conoscerlo. «Io le conosco - dice Gesù - e loro conoscono me» [cf. Gv 10,14]: lo direte sempre di più. E tuttavia, in quanto potete studiare anche, o catechismi o teologia: conoscerlo sempre meglio il divin Pastore Gesù.

Conoscerlo.

[130]

Secondo: amarlo Gesù buon Pastore come ci ha amati. «Io dò la vita per le pecorelle» [cf. Gv 10,11], e sono cioè molto diverso io dal mercenario,

---

128 (a) V: *erat luce*.

61

cioè da colui che è pagato perché custodisca il gregge.

Perché chi è mercenario cioè è un semplice operaio, poco gli importa delle pecorelle; ciò che gli importa è lo stipendio e la paga. Ma il padrone invece delle pecorelle, le difende.

[131]

Fugge il mercenario. Ma Gesù buon Pastore piuttosto muore per le pecorelle. Muore ed è morto: «Io do la mia vita per le mie pecorelle» [cf. Gv 10,15].

Quindi una legge di amore, amore nel sacrificio. Vedete come disse: come si ama? Non si ama con dei segni esteriori vuoti o di proteste di affetto o di baci o di sensibilità esteriori che sono poi vuoti e qualche volta sono anche meno che vuoti, anche cattivi possono essere. Ma l'amore si prova col sacrificio: «Do la mia vita per le pecorelle» [cf. Gv 10,15].

[132]

Il sacrificio alimenta l'amore, mentre che viene dall'amore stesso. Oh, certamente nell'istituto ci vogliono molti sacrifici. Il primo è quello di voi stesse, quando avete detto al mondo no, a Gesù sì: voglio amarlo direttamente.

E allora si lascia ogni cosa, specialmente si lascia la propria volontà, l'egoismo e si vive di amore a Gesù. Cioè tutto, solo, sempre di Gesù.

Tutto: fino al fondo dell'essere.

Solo: niente in mezzo.

Nessun amore che non sia quello di Gesù.

Sempre: fino alla morte.

E la morte poi è il sigillo dell'amore, come il

sigillo che Gesù Cristo ha messo al suo amore fra lui e gli uomini è proprio stato: «Padre, nelle tue mani \_rimetto il mio spirito<sup>1</sup> (a) [Lc 23,46], *Et inclinato capite \_emisit<sup>1</sup> (b) spiritum* [Gv 19,30], piegata la testa, spirò.

[133]

Oh, l'amore nasce ed alimenta lo spirito di mortificazione. Non grosse grosse mortificazioni, ma quelle che ogni giorno la vita ci presenta: piccoli rinnegamenti di gusti, di desideri, piccoli adattamenti, continui adattamenti alla vita comune, accettazione degli uffici, impegno a farli bene gli uffici, sì.

Ecco, non solo conoscere, ma la conoscenza che divenga amore.

[134]

E poi il *seguire* il buon Pastore, perché il buon Pastore non ci dice solamente una parte del viaggio che abbiamo da fare. Il buon Pastore ci invita a seguirlo in terra, ma in cielo, l'ultima stazione nostra che è definitiva.

Sempre con lui: «E voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, ecco, riceverete il centuplo sulla terra» [cf. Mt 19,27-29]. Sì, per seguirlo sulla terra cento volte di grazia! Ma poi è il paradiso che è vostro. Sì. E così viene promesso a voi nella professione e così è ciò che sempre si deve pensare.

---

132 (a) V: raccomando lo spirito mio.

(b) Combinazione di Gv 19,30 con Mt 27,50 della v. latina.

[135]

Sempre abbiám da pensare: *Centuplum*  
*\_accipietis*↯

(a), [et] *vitam aeternam* *\_possidebitis*↯ (b) [Mt  
 19,29].

Lassù col buon Pastore. È fra il suo gregge  
 Gesù lassù. Eh, vi saranno tanti agnelli, vi saranno  
 tante pecorelle. E non pensate che Gesù chiamerà  
 le sue pastorelle vicino a sé? Certo! Se avete  
 compito bene la vostra missione cioè di santità e la  
 vostra missione di comunicare alle anime nella vostra  
 maniera, secondo la vostra condizione la luce, la  
 grazia, allora ecco: *Vitam aeternam*, possederete la  
 vita eterna. Vi vorrà vicine vicine, il buon Pastore.

[136]

Amarlo dunque questo titolo, ma considerarlo  
 non come una bella espressione, ma considerarlo  
 come un programma di vita terrena, di vita celeste.  
 Perché quando cesseranno le forze e non potete più  
 lavorare, voi lavorerete di più. E cioè si sarà vecchi  
 e le forze verranno meno, le malattie e gli acciacchi  
 impediranno di fare certi compiti, ma allora:

*Cum [enim] infirmor, tunc potens sum* [2Cor  
 12,10],

come malato io divengo potente. E cioè  
 quando non si può dare più altro a Gesù, si da la  
 vita.

Si accetta la morte.

[137]

Si vuole accompagnare Gesù quando accetta la  
 croce per portarla al calvario, quando si sale verso

---

135 (a) V: *accipiet.*

(b) V: *possidebit.*



il calvario, quando si è crocifissi, quando si muore, si spira, ecco. Allora è il più grosso contributo, il più grande contributo alle anime, alla missione che Gesù vi ha assegnato, cioè il sacrificio.

Sì, il sacrificio definitivo. Allora il merito più grande sia per dar gloria e onorare Gesù buon Pastore e sia per contribuire al vantaggio delle anime.

[138]

Oggi dunque non un bel nome ma un programma. E non un programma teorico, ma vitale. E non un programma di azione esteriore, ma di spirito interiore. E non soltanto, ma poi dare agli altri quello che Gesù ha dato a voi, e cioè quella conoscenza, quella luce, quello spirito di fede. Dare agli altri una attività, una condotta insegnando come vivere e guidando e cercando di allontanar dal peccato e cercando di infondere nelle anime, custodirle le anime quanto è possibile dal male, particolarmente i ragazzi, i giovani, i fanciulli.

Amarli come Gesù li ha amati.

[139]

Ma, del resto che cosa dire? Quando si dice pastorelle

si dice tutto un programma

si dice tutta una luce

si dice tutto un conforto

si dice tutta una vita

si dice tutta una missione

si dice tutta una gloria, e gloria eterna.

[140]

Oh, allora oggi alcune intenzioni.

Primo: ricordare il Papa, il sommo Pastore e superiore generale di tutti i religiosi, di tutte le religiose.

Secondo: pregare per i vescovi e per i parroci a cui collaborate.

Terzo: le vocazioni che si moltiplichino. Che si moltiplichino, perché l'umanità va crescendo di numero e bisogna anche [che] crescano in proporzione i pastori, le suore che collaborano coi pastori.

\_Quarto $\neg$  (a): che i pastori siano tutti santi e che possiate partecipare alla loro attività santamente, delicatamente.

[141]

Intendere che cosa voglia dire [la] vostra missione. E però se la vostra missione qualche volta è anche dura, difficile - lo è, è una delle missioni più difficili però eh, mentre che è una delle missioni più alte e più degne - allora ecco: ricordarsi sempre che il vostro rifugio è il tabernacolo, che il Pastore è ancora lì, quel Gesù buon Pastore che adesso onorate qui nella vostra bella chiesetta e sarà ancora là a illuminare, a consolare e anche un poco a richiamare qualche volta, a richiamare sulla via e a dare una nuova luce, e dare una comunicazione di forza maggiore, sì.

Non vi lascerà Gesù buon Pastore sole. Sarà sempre con voi. E voi sarete sempre con lui?

---

140 (a) R: Terzo.

[142]

Un'ultima intenzione che è conforme ai desideri del Papa, il Pastore universale, rappresentante del Pastore Gesù [è] questa: *\_Ut fiat* (a) *unum ovile et unus pastor* [Gv 10,16]. Il Concilio Ecumenico abbia frutti larghissimi e [a] poco a poco anche quelli che avevano un poco lasciata la via maestra, vi ritornino. Perché, se sono entrati e camminano per sentieri un po' storti, la luce che vien da Roma li richiami sulla via maestra tutti. Quindi, l'unità delle chiese. E certamente voi sentite questo, sì!

[143]

Raccogliete ancora nelle vostre intenzioni tutte le suore pastorelle che sono sparse <nelle va> nelle varie case o in Italia o all'estero.

[144]

Poi mettete un'intenzione anche per questo: Signore, che entrino tutte, fra le pastorelle, quelle bambine che hai destinato alle suore pastorelle. Comincia a guidarle, o Gesù, verso l'istituto delle pastorelle quando fan la prima comunione, quando ricevono la cresima, quando vanno ai catechismi e cominciano ad affezionarsi a Gesù eucaristico, al buon Pastore.

Sì, pregare per quelle che son destinate a voi: perché si conservino e crescano in bontà, sentano la voce del buon Pastore e vengano! E poi, ricevano quei permessi ed abbiano quella libertà di corrispondere alla loro vocazione e un giorno entrino.

---

142 (a) V: *et fiet*.

67

Le accoglierete come le piccole agnelline, le custodirete, le coltiverete, le santificherete e un giorno saranno collaboratrici vostre. E crediamo che col progresso possano compiere opere sempre più utili per la Chiesa.

[145]

Che cosa vi ha dato il Signore! Che meraviglie di grazia! Che ricchezze nel vostro istituto! Amatelo! Amatelo tanto!

Albano Laziale (Roma)

16 aprile 1961

[146]

Da Pasqua all'Ascensione: quaranta giorni.  
Questo periodo di quaranta giorni si divide in due parti. Primo [periodo]: la celebrazione della risurrezione di nostro Signore, la redenzione del mondo.

Secondo periodo, che è cominciato domenica scorsa, va dalla domenica scorsa medesima fino alla ascensione. Comprende tre domeniche.

[147]

In questo [secondo] periodo particolarmente si ha da ricordare il paradiso, perché nella prima domenica (a) il Signore dice agli apostoli: «Ancora un poco, non mi vedrete più, perché vado al Padre. E poi mi rivedrete di nuovo» [cf. Gv 16,16].

[148]

In tre domeniche <il si> noi leggiamo sempre lo stesso pensiero: «Son venuto \_al mondo.. lascio di nuovo il mondo e ritorno<sup>1</sup> (a) al Padre» [Gv 16,28]. Ritorno cioè al Padre celeste, al paradiso, da cui sono venuto. Oh, perciò il pensiero predominante di questo tempo fino alla Pentecoste

---

147 (a) Domenica terza dopo Pasqua. Il Vangelo proposto era Gv 16,16-22. Cf. *Messale*, pag. 559.

148 (a) V: nel mondo, or lascio il mondo e torno.

(1) Albano Laziale (Roma), 26 aprile 1961

69

è il pensiero del paradiso che domina la liturgia e ricorda a noi che cosa ci attende, a che cosa siamo destinati, dove dobbiamo arrivare: paradiso.

[149]

Parlare spesso del paradiso. Perché? Perché gli uomini sono inclinati a dimenticare, e quindi Gesù tanto ne parla del paradiso durante il suo ministero pubblico, e tanti richiami ci sono al paradiso, al cielo, alla ricompensa eterna nei quattro evangeli.

[150]

Tutti tendono alla felicità. Ognuno vuole arrivare a star bene, perché l'uomo è creato per essere felice: è creato per il bene, per la gioia, per la felicità.

[151]

Ora, ecco: vi sono uomini che cercano la felicità solamente quaggiù, e quindi si danno ai divertimenti <se> quanto possono. Cercano con avidità la ricchezza. Vogliono arrivare a posti di onore e, in sostanza [cercano] le loro soddisfazioni: crearsi quaggiù tutto un cumulo di gioia e di beni che, secondo loro, secondo il mondo servirebbe a contentarli. Ma questa è una speranza illusoria, perché quaggiù più si cerca la soddisfazione, la ricchezza, l'onore, l'ambizione ecc. e più si troveranno pene. Le pene verranno dal cercar <le> proprio le gioie di quaggiù. Tormenti.

[152]

Allora l'altra specie di uomini che sono saggi, che hanno la luce dello Spirito Santo, come voi: la felicità lassù! La felicità guadagnata col sacrificio. La

felicità guadagnata con il compimento della volontà di Dio, facendo il dovere quotidiano, crescendo in virtù, attendendo alla preghiera.

[153]

E più di tutto le suore, che si consacrano a Dio, rinunciano a quel che il mondo può proporre per conquistare quello che è eterno. Il mondo può proporre, ma poi ci porterà tutti al cimitero! E sarà finito per noi. Ma l'anima sarà invitata: *Veni, sponsa Christi (a). Intra in gaudium Domini tui* [Mt 25,23], entra nel gaudio del tuo Signore: la gioia, la felicità, la beatitudine stessa di Gesù, per noi. Diversa di grado, ma la stessa però. La stessa felicità che è la visione, il possesso, il gaudio di Dio!

[154]

Ecco, per cercar vocazioni, bisogna sempre che si dica: se vuoi venire con Gesù, rinnega te stessa. Rinuncia a molte cose, a quel che ti può proporre il mondo, la famiglia, ecc. Rinnega te stessa: abbraccia la tua croce, cioè la vita cristiana, la vita religiosa, e seguimi. E cioè: vieni con me, vivi con me.

[155]

Allora, ecco: Pietro ebbe un giorno un dubbio e cioè diceva al Signore: «Maestro, noi ti abbiamo seguito, abbiám lasciato tutto. Adesso che

---

153 (a) Messa del Comune di una Vergine. Cf. *Messale* pag. 885.

71

cosa ci darai?» [cf. Mt 19,27]. «Riceverete il centuplo di grazia quaggiù e possederete il paradiso» [cf. Mt 19,29 e par].

Il paradiso!

[156]

Promettere alle vocazioni: se corrispondi, se vieni, non troverai la felicità, non troverai la poltroneria cioè una vita del tutto comoda, una vita senza fatiche, una vita senza ripiegamenti, no. Il Maestro divino invitando gli apostoli, invitando tutti a seguirlo, dice [di] rinnegar noi stessi, ma poi il paradiso: «Seguimi» [Mt 19,21]. Seguimi dove? Fino al cielo! Non solo al calvario - lì è un passaggio, il calvario - ma poi c'è il monte dell'ascensione e lassù c'è il paradiso che aspetta. Ecco! Ecco quello che ci attende.

[157]

La prudenza, la saggezza, la luce dello Spirito Santo ci porta a considerare: il mondo promette felicità, ma non mantiene la parola e ci porterà tutti al camposanto, al cimitero. Gesù ci domanda dei sacrifici, ci domanda di essere intieramente suore. Sì, che rinneghiamo davvero noi stessi, ma poi: *Centuplum \_accipietis\_ (a), [et] vitam aeternam \_possidebitis\_ (b) [Mt 19,29]: il paradiso eterno!*

[158]

I primi che scelgono la felicità quaggiù si chiamano mondani: persone che pensano alla felicità

---

157 (a) V: *Accipiet.*

(b) V: *Possidebit.*



in questo mondo. Invece quelli che cercan la felicità al di là sono i sapienti.

[159]

Nel libro della *sapienza* si dice appunto che i dannati, alzando gli occhi dalle loro pene, guardando i beati in paradiso, diranno: Oh, quanto siamo stati stolti! [cf. Sap 5,4]. Noi credevamo che loro, facendo quei sacrifici, rinnegando se stessi, attendendo alla preghiera, facendo i loro doveri fossero poveri insipienti, fossero schiocchi, e che fosse meglio che andassero a cercare i piaceri. Ma noi abbiamo sbagliato. *Ergo erravimus* [Sap 5,6]. Siamo noi che *\_abbiam sbagliato* (a).

Abbiam sbagliato il ragionamento. Essi ora sono ammessi fra il numero dei beati. E noi? Voi fate il voto di povertà «perché di *\_voi* (b) è il regno dei cieli» [Mt 5,3]. Quanto più [ci] si rinnega, Quanto più si rinunzia, tanto più [ci] si assicura il cielo, il paradiso.

[160]

Vedete di credere poco al mondo. Credere poco ai mondani, qualche volta ai parenti stessi. Credere poco a giovani spensierate, che si abbandonano a una vita alle volte non tanto buona. Voi avete scelto bene. *\_Optimam partem elegit Maria* (a) [Lc 10,42]. Scelta l'ottima parte!

---

159 (a) R: l'abbiam sbagliata.

(b) V: essi.

160 (a) V: *Maria optimam partem elegit*.

[161]

Fedeltà dunque alla vocazione. E cercar le vocazioni.

E spiegare bene: non vi promettiamo felicità quaggiù, che tanto durerebbe poco, ma vi promettiamo una felicità piena ed eterna in cielo. Questo pensiero vi domini sempre, vi guidi sempre. Perché si capisce: la vita religiosa è un dono di noi medesimi a Dio, e l'amor proprio si risente.

[162]

Ma perseverate, perseverate! *Qui [autem] perseveraverit usque in finem, hic salvus erit* [Mt 10,22],

chi persevererà fino alla fine sarà salvo. Sempre più avanti, invece. Più avanti nella pietà, nello studio, nel vostro apostolato, nell'osservanza religiosa della povertà, castità, obbedienza. Sempre più spirituali.

[163]

Che il Signore possa infondere una gran luce! Che occupi tutto il cuore vostro, perché sia cacciato l'amor proprio, l'egoismo. E se egli, Gesù, occuperà il vostro cuore, questo cuore sarà pieno di letizia: *Gaudium Domini tui* [Mt 25,23], la gioia, la felicità del Signore stesso.

Perciò questo tempo che precede l'Ascensione e poi anche alcuni giorni dopo l'Ascensione, pensiero dominante: il paradiso.

Albano Laziale (Roma)

26 aprile 1961

[164]

Tutte liete, sorridenti!... Segno di salute  
*animae et corporis*, dell'anima e del corpo.

E adesso che cosa voglio dirvi? Cosa volete  
che vi dica? Che preghiate la Madonna, madre del  
divin Pastore, che formi in voi lo spirito pastorale:  
lo spirito di Gesù. Ella è stata la educatrice di  
Gesù; e adesso sia la educatrice vostra.

[165]

E che cosa vi darà? Come sarà la vostra  
educatrice?

Comunicandovi questo spirito pastorale. Il  
quale spirito pastorale l'avete già meditato: il giorno  
del buon Pastore avete proprio \_accettato,  
accolto- (a) bene la meditazione, e d'altra parte in  
molte occasioni voi potete apprendere sempre  
meglio questo spirito.

[166]

In che cosa consiste dunque? Consiste nel  
vivere Gesù Cristo buon Pastore, parlando <in  
alto> in alta forma. Consiste nell'avere una  
mentalità, un cuore, un'inclinazione, un desiderio, una  
volontà conformata al divin Pastore. Cioè: sete di  
anime. La sete di anime: *Sitio* [Gv 19,28]. Ecco!

---

165 (a) R: accettata, accolta.

(1) Albano Laziale (Roma), 16 maggio 1961

[167]

Questo è veramente lo spirito pastorale: quando ci si conforma al cuore di Gesù, «quel cuore che tanto ha amato gli uomini e che nulla ha risparmiato per essi».

Voi amate tanto gli uomini e non vi risparmiate. Non vi risparmiate quando siete sul campo del lavoro, e adesso non vi risparmiate nel prepararvi voi piccole, voi aspiranti.

[168]

\_Formare<sup>†</sup> (a) in voi il cuore di Gesù. Che lo formi la Madre del buon Pastore, questo cuore. Un cuore il quale sia sensibile alle miserie umane. Un cuore che sia sensibile alle sofferenze delle anime purganti. Quando c'è un cuore sensibile, qualche volta sembra di sentire il gemito di quelle anime che arrivi fino a noi: *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos, amici mei* [Gb 19,21].

Quelle son già anime salve, ma non sono ancora entrate alla beatitudine, e intanto stanno scontando i debiti che hanno ancora col Signore. Fanno l'ultima preparazione al cielo soffrendo.

Chi ha cuore pastorale sente le loro pene.

[169]

Non vi dico subito di fare l'atto eroico di carità: non si deve fare con leggerezza, mai senza il consenso del confessore, ma però preghiere per i defunti. Cuore sensibile.

[170]

Queste morti improvvise che si moltiplicano. Eh, in un mese sulle strade d'Italia, circa, quasi

---

168 (a) R: Formarvi.

seicento morti! Eh, queste morti improvvise, quando non c'è tempo neppure *\_di¬ (a)* rendersi conto di che cosa è succeduto: non si può fare un atto di contrizione! E allora: pregare che almeno, quando la morte sorprende, che non li sorprenda se il Signore vuol concedere questa grazia, ma se la morte li sorprende così, che li trovi in un giorno in cui sono in grazia di Dio e si salvino.

[171]

Cuore sensibile. Vedete che il Signore ci vuol figli di Dio, figli suoi! E solo i suoi figli possono entrar nella sua casa in cielo. Ma quanta gente vive <che non> in uno stato di peccato! Quindi non sono figli di Dio. Sebbene siano stati <figli> fatti figli di Dio nel battesimo, eh dopo han perduto quella vita soprannaturale per cui non hanno più questo privilegio, questa grazia. Che gli uomini vivano in grazia: questa gran cosa! Vivano in grazia di Dio.

[172]

Se noi potessimo conoscere lo stato di un'anima la quale è morta, cioè è senza la grazia di Dio, senza la vita soprannaturale, che pena ci farebbe!

Anime che han perduto anche i meriti che avevano, per il peccato. Anime che perdon l'amicizia con Dio. Anime che cessano di essere figli di Dio. Anime che, pur facendo del bene, non guadagnano meriti. Anime infelici che vivono sempre in uno stato di pericolo.

[173]

La morte può sorprenderci in qualunque momento. E allora? Sì. Ma come è avvenuta quella morte così improvvisa? E ben, avevano finito di mangiare e stavan ancora lì seduti, facevan due chiacchiere... Ha allargato le mani: spirato! senza dir nulla.

E allora pregare che vivano in grazia queste anime. Che tutti siano figli di Dio.

[174]

Vedete, c'è una grande associazione di uomini in Italia che ha questo scopo: di fare la comunione settimanale e dire il rosario allo scopo di vivere in grazia. Proprio: di vivere in grazia. Sono uniti e legati assieme per questo. Per quanto mi risulta sono duemila uomini. <Che> Ottenere che gli uomini e loro stessi possano vivere in grazia, abbiano questa grazia: di vivere in grazia di Dio.

[175]

Cuore sensibile ai bambini, bambinetti, ignoranti in cose di religione. Bambinetti che già magari stanno avviandosi male, non sono curati, custoditi, vivono in famiglia dove non c'è lo spirito cristiano. Gioventù che si allontana da Dio, dalla chiesa. Famiglie disfatte. E poi le sofferenze corporali, ecc. Quello è il cuore pastorale!

[176]

Cuore pastorale da cui poi dipende l'attività pastorale, e cioè di impegnarsi a istruire, ad esempio, a soccorrere le anime del purgatorio, a organizzare i catechismi bene e organizzare la gioventù

femminile specialmente, ecc. E portare un po' di luce, un po' di conforto a <tutte> tutte queste anime, a tutti questi uomini che considerano sol la vita presente.

[177]

Quando è che certa gente dà qualche sguardo alle stelle cioè al cielo? Fortunate voi che siete in questa casa dove apprendete tanto: più le cose di cielo che della terra! Come potrete in paradiso ringraziare il Signore? Lo potrete in paradiso. Ma sulla terra come sarebbe possibile ringraziare degnamente il Signore della grazia che vi ha fatto? che vi ha preparato questo istituto dall'eternità perché l'aveva già in mente Dio dall'eternità? E poi ha disposto tutte le cose e ha portato, aggiungendo grazia a grazia, lo stato attuale, lo stato in cui vi trovate, con buone speranze per il futuro. Sì

[178]

Come vi ha voluto bene il Signore! E voi gli volete bene? (a) Ma tanto o poco? (b) Ditelo di cuore, neh? Perché non mi dite una bugia tutte insieme, no? (c) Mi dite una verità. Sì!

E vogliatevi tanto più bene man mano che passano gli anni. Che passano gli anni. Sì.

---

178 (a) Risposta: Sì.

(b) Risposta: Tanto.

(c) In tono scherzoso con gioiosa partecipazione delle uditrici.

[179]

La vostra divozione a Maria madre del buon Pastore sia ben sentita in questo mese e vi formerà sempre meglio il vostro cuore pastorale, nello spirito dello stesso cuore del buon Pastore. Sì.

Tutte le preghiere che avete, specialmente la coroncina a Maria madre del buon Pastore, vi serve tanto per questo. Tanto per questo! E, siccome siete già un certo numero, ma siete poche rispetto al vostro apostolato: *pusillus grex* [Lc 12,32], piccolo gregge, e allora domandar vocazioni, vocazioni, vocazioni!

[180]

Ne fate qualche volta qualche piccolo sacrificio per le vocazioni? (a) Sì, qualche cosa. Preferite ridere che dir di sì, eh! (a) E ma io credo che li facciate, neh? Sì! Qualche ossequio alla Madonna? Sì? Lo fate, sì. Credo, senza dubbio, perché come avete avuto questa grande grazia voi, così nell'amore al prossimo, desiderate che anche altri abbiano questa grazia. Sì.

Invocare quindi e supplicare Maria, madre del buon Pastore, perché formi questo cuore pastorale in voi.

[181]

«Del sangue tuo virgineo formossi il cuor sì bello dell'immacolato Agnello». Il cuore di Gesù fu fatto col sangue virgineo di Maria. Pensate che si formi il vostro cuore con la Madonna: il

---

180 (a) Risata da parte delle uditrici.



80

vostro cuore pastorale. E Maria ha tanti mezzi. Maria  
si occupa non solamente di tutta la comunità  
insieme, ma di ognuna. «Del sangue tuo virgineo  
<si formò> formossi il cuor sì bello, dell'immacolato  
Agnello che il mondo riscattò». Così avvenga  
in voi: cuore formato dalla Madonna!

Albano Laziale (Roma!

16 maggio 1961

[182]

[È] l'inizio del mese da dedicarsi ai santi apostoli Pietro e Paolo. Ricordiamo quello che scrive san Paolo e che è stato letto nell'epistola della santa messa di stamattina (a) e cioè san Paolo dice: «Io ho ricevuto dal Signore quello che ho dato a voi» [cf. 1Cor 11,23].

[183]

Il Signore prima che andasse a dare la sua vita sopra il calvario, la vigilia della sua morte, avendo cenato con i suoi apostoli, prese il pane, lo spezzò, lo benedisse e lo diede agli apostoli dicendo: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo [cf. Mt 26,26], il quale sarà immolato per voi» [cf. Lc 22,19]. Ugualmente, preso il calice ripieno di vino, lo fece passare agli apostoli dicendo: «Prendete e bevete, questo è il calice che contiene il mio sangue, il quale sarà sparso in remissione dei peccati [cf. Mt 26,27-28], fate questo in memoria di me» [cf. Lc 22,19].

[184]

Perciò san Paolo aggiunge che, quando noi andiamo alla comunione, ci nutriamo dell'eucaristia,

---

182 (a) Solennità del *Corpus Domini*. Cf. *Messale*, pag. 646.

(1) Albano Laziale (Roma), 1° giugno 1961

ciò del *pane* che non è più pane, ma è il corpo di nostro Signore Gesù Cristo. E l'eucaristia contiene sempre il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo.

[185]

Mangiare questo cibo santamente perché chi mangiasse di questo pane eucaristico in peccato grave commetterebbe un peccato, un sacrilegio, aggiungendo peccato a peccato. E san Paolo conchiude:

prima della comunione, l'esame di coscienza. L'esame di coscienza perché si sappia se siamo preparati alla comunione.

[186]

Le disposizioni assolutamente necessarie per la comunione sono due e cioè: lo stato di grazia e l'intenzione retta. Queste due disposizioni si richiedono anche per i bambini, i quali per far la comunione devono essere in stato di grazia e devono nello stesso tempo saper distinguere pane da pane, cioè il pane comune dal pane eucaristico.

[187]

Allora questa è la festa della presenza di Gesù in mezzo a noi, fra gli uomini. Gesù doveva ritornare al Padre: *\_Vado ad Patrem, relinquo mundum* (a) [Gv 16,28]. E allora il suo cuore era rivolto al Padre, nello stesso tempo [era] rivolto agli uomini: doveva andare al Padre e sentiva il distacco dagli uomini.

---

187 (a) V: *Relinquo mundum et vado ad Patrem.*

[188]

E allora risolse bene il problema, il problema dell'amore, e cioè: andò al Padre e istituì l'eucaristia per rimanere con gli uomini. Fu un'invenzione di amore. La soluzione di un problema di amore!

Adesso la pastorella che cosa ha da pensare?

Primo: ascoltare bene la messa poiché Gesù ha detto - dopo l'istituzione del sacramento dell'eucaristia - ha detto: «Fate questo in memoria di me» [Lc 22,19] e cioè ordinò ai sacerdoti di celebrare la messa. Quindi grande stima della messa che è rinnovazione della passione di Gesù Cristo.

[189]

Secondo: l'eucaristia è comunione, cioè nutrimento dell'anima: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue,  $\_avrà\ (a)$  la vita [eterna] [Gv 6,54]. Ecco: la vita eterna!

[190]

E terzo: Gesù presente in mezzo  $\_a\ (a)$  noi. Cioè egli [è] sempre nel tabernacolo, nel tabernacolo dove egli adora il Padre, accoglie gli uomini, prega per la salvezza del mondo, offre continuamente il sacrificio di se stesso a Dio, in salvezza degli uomini. Perciò ascoltare bene la messa, fare delle sante comunioni, amare la visita al santissimo Sacramento perfezionandola sempre di più.

---

189 (a) V: ha.

190 (a) R: di.

[191]

Poi: nell'apostolato. Noi vogliamo che gli uomini vivano da figli di Dio. E allora: il battesimo. Poi la confessione. Ma il sigillo della nostra unione con Dio è la comunione. Perciò voi: zelare le comunioni dei bambini, non solo la prima comunione, ma le comunioni frequenti dopo la prima.

[192]

Il catechismo deve avere sempre questo di mira: portare alla comunione. Lì gli uomini divengono figli di Dio. E che rimangano figli di Dio, cioè che abbiano la grazia di non peccare più.

[193]

Portare la gente alla messa, specialmente i fanciulli, i bambini. Indirizzarli sempre volentieri alla chiesa perché fate tante cose per loro, ma quello che è importante qui [è] portarli alla chiesa, fare amare loro la messa e renderla quanto è possibile intelligibile alle loro età.

Intelligibile quanto è possibile anche ai grandi.

[194]

Gente che non capisce cosa sia la messa: non sanno che cosa si faccia all'altare, e non sanno che proprio è il popolo che opera la messa, a mezzo del sacerdote che è il ministro. Allora la partecipazione alla messa!

[195]

Dove è possibile, poi, promuovere le adorazioni in mezzo al popolo, l'adorazione dell'eucaristia. E almeno qualche passo si può fare. Qualche passo in questo senso: che vi siano anime che

partecipano alla vostra adorazione. Sì! La visita al santissimo Sacramento.

Gesù è dimenticato purtroppo. Egli sta in mezzo a noi. Ma gli uomini sono indaffarati in tante cose, preoccupati soltanto della vita presente spesso. Dimenticano Dio che è proprio in mezzo a loro.

[196]

Che bella cosa una bella chiesa in mezzo a una popolazione. Lì è il centro, è il cuore del paese e <della pa> della popolazione, lì! La Chiesa. Amarla la Chiesa parrocchiale tanto: è Dio in mezzo alla sua popolazione!

[197]

\*\*\* (a) Ho conosciuto un parroco tanto fervoroso, tanto zelante per la sua popolazione. <E voleva> Non si dava pace fin che non venivano tutti alla messa, anche gli uomini. Quante arti pastorali per questo! Quando fece il suo testamento, lasciò un ricordo: «Io sono il pastore e voglio essere sepolto in mezzo al camposanto per rimanere in mezzo alle pecorelle». E così si fece far la tomba prima e fece l'iscrizione: «Qui dorme, insieme al suo gregge, il sacerdote tale tale, parroco di questo paese».

San Stefano Belbo quel paese si chiamava, dove ha sempre avuto, quella popolazione, dei buoni parroci, zelanti parroci.

---

195 (a) R: di.

197 (a) sembra pronunci: ove.

[198]

Oh, amare la chiesa, tenerla pulita! Cantare bene,  
 render quanto potete solenni le funzioni,  
 parteciparvi con tanta divozione, dar l'esempio.  
 Condurre i bambini e assisterli, insegnare loro a  
 pregare, spiegare che cosa sia la messa, cosa significhi  
 adorare Gesù, cosa significhi accostarsi spesso alla  
 comunione. Pregare: che ci sian delle belle  
 processioni,  
 che il culto in chiesa sia tanto ben fatto,  
 che si porti per tempo il viatico <ai more> ai  
 moribondi. Che tutti abbiano Gesù!

[199]

Questo volevo dire adesso: le adorazioni  
 indirizzate a ottenere la grazia che gli uomini siano  
 figli di Dio, cioè in grazia di Dio. *Dedit eis  
 potestatem filios Dei fieri* [Gv 1,12], il Signore  
 diede  
 il potere agli uomini di diventar figli di Dio. E  
 quando son figli di Dio si sa. Siamo vicini ai tre  
 miliardi di uomini, ci stiamo avvicinando. Nelle  
 adorazioni sempre chieder questa grazia: che gli  
 uomini  
 divengano figli di Dio.

[200]

Paesi, parrocchie dove tanti son morti, ecco,  
 spiritualmente, perché se pure sono tanto attivi  
 esteriormente, tanto lavorano, ecc., ma le loro anime?  
 Se non c'è la grazia, son morti spiritualmente.

Chiedere che tutti gli uomini divengano figli di  
 Dio. Quando arrivate in chiesa per l'adorazione:  
 vado a domandare questo a Gesù buon Pastore:  
 che tutte le pecorelle vengano a lui, che tutti gli  
 agnelli vengano a lui. E cioè che tutti vivano in  
 grazia!

[201]

Tutta l'azione pastorale deve esser rivolta al tabernacolo, cioè: tutto per purificare le anime e per nutrirle del cibo eucaristico, affinché vivano da figli di Dio.

Questo è lo scopo tutto: e figli di Dio sulla terra, figli di Dio in cielo eternamente. Questa intenzione quando venite. Potete anche notarvela per non dimenticarvene. Notarla nel libro l'intenzione che tutti gli uomini divengano figli di Dio.

Albano Laziale (Roma)

1° giugno 1961



[202]

Grande letizia in questo giorno (*a*), in primo luogo per chi ha vestito l'abito religioso, per i vostri parenti, i parroci, i direttori spirituali, i quali hanno contribuito al [compimento del] vostro sogno realizzando quello che desideravate, cioè abbracciare la vita religiosa.

[203]

Letizia per la congregazione che oggi vede aumentare il numero di coloro che un giorno dovranno operare in mezzo alle popolazioni, contribuendo e cooperando alle iniziative dei parroci.

E il cielo pure festeggia la vostra vestizione - diciamo così - in quanto voi vi volgete verso la missione di gloria a Dio e di bene per le anime.

[204]

Oggi c'è nel salmo che avete cantato: «Beata la persona la quale si affida a Dio» (*a*) [cf. Sal 83,6], cioè si appoggia all'aiuto di Dio, *cum sacra*

---

202 (*a*) Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo. Celebrazione della vestizione religiosa di 18 postulanti.

204 (*a*) Salmo che veniva abitualmente cantato durante la cerimonia della vestizione religiosa, in attesa che le postulanti, dopo aver ricevuto l'abito, entrassero vestite. Cf. *Rituale*, pag. 16.

(1) Albano Laziale (Roma), 29 giugno 1961

*itinera*: [Sal 83,6] (b), quando decide di fare viaggi sacri. *Sacra itinera*.

[205]

I viaggi sono tre per voi.

Primo: il viaggio nella via della perfezione: purezza, povertà, castità, obbedienza e osservanza delle costituzioni, e inserendovi sempre meglio giorno per giorno nella vita religiosa delle suore di Gesù buon Pastore.

Primo viaggio: viaggio di perfezionamento.

[206]

[Secondo]: viaggio verso il cielo poiché, chiudendo gli occhi al mondo, avendo messo fra voi e il mondo un abito sacro che è come un muro di divisione, ecco che cosa riceverete in cambio: in cambio la vita eterna, anzi prima il centuplo: *centuplum \_accipietis\_ (a), [et] vitam aeternam \_posidebitis\_ (b)* [Mt 19,29].

Sì, il viaggio verso il cielo.

[207]

E il terzo viaggio è il viaggio che iniziate nelle parrocchie: l'esercizio della vostra missione. Passerete da un posto all'altro, da una parrocchia all'altra e sempre portando quello che avrete nel cuore: la fede! L'istruzione religiosa! E poi quel che avete nel cuore: l'odio al male, il desiderio di

---

(b) La citazione segue la nuova versione del salterio curata dal Pontificio Istituto Biblico e approvata da Pio XII nel *Motu proprio: In cotidianis praecibus* il 24-3-1945.

206 (a) *Accipiet*

(b) *Possidebit*.

salvezza. E poi ancora quello che forma la vostra delizia: Gesù! Poiché tutte le attività <che> che si chiamano pastorali hanno un fine, e cioè: togliere il peccato e portare la vita eterna.

[208]

Togliere il peccato: preparate la gente bene al confessionale e \_preparatela- (a) bene alla sacra comunione che i parroci poi distribuiranno. Perché? *Ut deleatur iniquitas et adducatur iustitia sempiterna*. Sì, perché sia tolto il peccato, come voi lo avete tolto, lo avete condannato. Ecco: sia tolto il peccato e ci sia l'unione con Dio. Poiché tutto il resto esteriore è ordinato alla comunione: alle prime comunioni, alle comunioni frequenti nella vita, alle comunioni dei malati, alle comunioni dei morenti e cioè al santo viatico.

Ecco il triplice viaggio!

[209]

E pensate ai viaggi che han fatto san Pietro e san Paolo per portare il Vangelo e la salvezza, per togliere il male, il peccato dal mondo e comunicare la vita della grazia, che è la vita eterna. Partirono al comando di Gesù: Andate! *Euntes!* [Mt 28,19; Mc 16,16].

Muoversi!

[210]

Dicono: il mondo non viene più a noi, eh, non vengono in chiesa! Andiamo a cercarli, dove sono. Il Signore non ci ha detto di aspettarli, ma ci ha

---

208 (a) preparatele.

detto di andare a cercarli. Avrete anche da andare a cercarli casa per casa i bambini. Avete da andare a cercare i malati per dire la parola che consola, la parola che fa voltare il cuore, il pensiero a Dio.

*Euntes* [Mt 28,19; Mc 16,15]. Muoversi! *Sacra itinera!* (a) [Sal 83,6].

[211]

E Pietro e Paolo hanno attraversato tante regioni. Hanno seminato il Vangelo di nazione in nazione. E finalmente sono arrivati a Roma.

Pietro, ponendo la sua sede, la sede apostolica, sì, e così egli [è] il primo Papa. Egli, vescovo della prima e principale diocesi del mondo, Roma.

E Paolo è arrivato incatenato per il Vangelo.

[212]

Non crediamo mai di aver fatto abbastanza. Sì! Finora non ci hanno ancora ammazzati, eh! Noi preghiamo per tutti. E bisogna pensare che chi ama veramente Dio e chi ama veramente le anime non trova mai troppo grave ogni sacrificio: mai! E dei sacrifici ve ne aspettano tanti.

Ma voi, ogni mattina vi nutrirete di Gesù nella santa comunione. Ecco: *Tu nos pasce, nos tuere* (a). Signore, nutrici e assicuraci. Nutrici perché cresciamo nell'amore di Dio e nella virtù. E perché tu ci salvi: *nos tuere*.

---

210 (a) cf. nota 204 (b).

212 (a) *Sequentia* della solennità del *Corpus Domini*.

Cf. *Messale*, pag. 649.

[213]

Oh, allora quest'oggi ricordare chi è il Papa, cioè <il vescov> il vescovo che succede a Pietro nella cattedra <di> di Roma. Egli, il maestro della fede. Chi è il Papa? Egli, il maestro di morale. È cioè colui che indica la strada, che conduce al cielo e che mette in guardia i fedeli, perché non infilino le strade storte. Egli, il maestro del culto, della liturgia, perché [è] da lui che noi veniamo guidati <nella> nella osservanza di tutte le leggi liturgiche.

[214]

Oh, oggi per conseguenza rinnoviamo la nostra fede nel vicario di Gesù Cristo in quanto egli rappresenta Gesù. Egli è il vicario visibile. Gesù è sempre lui nella barca, sì, che conduce la Chiesa - barca è simbolo della Chiesa - ma si serve di Simone. *Duc in altum* [Lc 5,4] aveva detto Gesù a Pietro: su allontanati dalla riva! Avanti, sul mare! Fede!

[215]

Secondo: promessa di assecondare sempre il Papa in tutto quello che egli indicherà, specialmente noi che abbiamo un impegno particolare di fedeltà al Papa quanto all'apostolato.

[216]

E terzo: pregare per il Papa. I giorni sono difficili, ma la Chiesa ne ha passati tanti periodi difficili. Però se i nemici son enormi, sono però deboli, ha detto il Papa, perché non hanno Gesù <con noi> con loro. Gesù è con noi ! È lui la forza! Ecco.

Quindi grande fiducia nella grazia di Dio, in Gesù che ha detto: *Portae inferi non praevalent adversus eam*, [Mt 16,18], le forze dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa. La Chiesa <lascia ca> lascia cadere a destra e a sinistra i prepotenti, i violenti. E invece ella camminerà sempre più bella e sempre più larga di benedizioni, e avendo sempre maggior numero di seguaci, di fedeli.

[217]

Perciò fede nell'autorità suprema del Papa. Obbedienza a tutte le sue disposizioni che per voi stanno nelle costituzioni, le disposizioni, perché le costituzioni son date da lui. E accompagnare la sua attività secondo il vostro apostolato in mezzo alle anime, in aiuto dei parroci.

E poi preghiera. Preghiera per la salvezza del mondo, perché lo Spirito Santo sempre sostenga il Pontefice e perché tutti ricevano la grazia del Signore.

[218]

Oh, il viaggio della vita è sempre un viaggio che è difficile. È difficile! Voi avete scelto la parte migliore: aiutate le anime, che non si allontanino dalla strada buona. Pregare per loro. Per tutti.

[219]

E fra coloro <che preghiamo> per cui preghiamo oltre il Papa: la famiglia, i parroci e i sacerdoti che vi hanno aiutato per arrivare a questo felice giorno. E pregare per la congregazione tutta, [per] tutti i membri della congregazione che sono

sparsi in tanti luoghi, anche in Australia e in America.

[220]

Pregare poi perché il Pastore supremo della Chiesa trovi delle pecorelle docili. Egli ha avvertito: Ho altre pecorelle che non appartengono ancora a questo ovile. Ed è necessario e devo farlo: attirare perché entrino con tutte le altre pecore nell'ovile: *\_et\_ (a) fiet unum ovile et unus pastor* [Gv 10,16], sia un solo ovile e un solo pastore.

Invochiamo questa benedizione e queste grazie per le vostre famiglie e mediante questo: la preghiera e ricevendo la santa benedizione eucaristica.

Albano Laziale (Roma)

29 giugno 1961

---

220 (a) R: *ut.*

[221]

Un saluto *\_da* (a) parte del buon Pastore: il benvenuto in questa casa (b) che si intitola a Gesù Maestro, qui dove il Signore vuole comunicarsi intimamente alle anime.

Anime che hanno bisogno di riconciliarsi col Signore e che qui sentono il suo invito, la sua grazia.

Anime che vengono per [un] orientamento nella vita: scegliere la loro strada.

Anime che vogliono raggiungere un maggior grado di santità.

Anime che vogliono dedicarsi all'apostolato e vengono a rifornirsi di grazia e di luce.

Perciò, ecco: entrare nell'intimità con Gesù ostia, [con] Gesù buon Pastore.

[222]

È la prima volta che voi venite in questa casa per gli esercizi spirituali. Oh, penso che abbiate da ricevere molta grazia: giorni di raccoglimento, giorni di conversazione con Dio, giorni di silenzio con gli uomini. Sì. Allora, ecco gli esercizi.

---

221 (a) R: dalla.

(b) Si tratta del I corso di esercizi che le suore pastorelle hanno fatto alla Casa divin Maestro ad Ariccia.

(1) Ariccia (Roma), 22 luglio 1961



[223]

Avete lavorato tanto per le vostre parrocchie, avete lavorato tanto nello studio e in altre occupazioni, in altri uffici. E dopo che tanto si è lavorato per gli altri, [di] questi giorni esserne \_gelose<sup>1</sup> (a): totalmente per voi, per ciascheduna di voi. Sono i più preziosi giorni dell'anno.

[224]

E, d'altra parte, è utile che gli orari siano piuttosto riposanti e cioè che da una parte si voglia compiere bene il lavoro spirituale e dall'altra parte si possa sentire maggior facilità a meditare, a pregare. Sì. Chissà quante grazie vi ha preparate qui il Signore!

[225]

Vi è poi un pensiero che può giovare per <comin> iniziare gli esercizi spirituali. E cioè la nostra sorella inferma (a), gravemente inferma, che cosa ci dice? Da una parte voi l'accompagnate con le preghiere secondo i bisogni di queste ore, di queste giornate. Dall'altra parte ci ricorda che la nostra vita è breve; che mentre oggi possiamo considerarci <at> attivi, in energia, con freschezza di forze per voi anche, ma domani possiamo trovarci invece vicino al transito, vicino a presentarci a Gesù buon Pastore, che deve essere in primo

---

223 (a) R: gelosi.

225 (a) Si tratta di sr. Speranza Elisabetta Franchi nata a Gargagnago (VR) il 12-2-1934. Entrata in congregazione il 17-3-1954, emette la prima professione il 3-9-1957 e muore nello stesso giorno della presente riflessione (22-7-1961).

luogo giudice, ma misericordioso, e che prima di essere giudice misericordioso vuole essere per noi Padre.

Il buon Pastore, che ha raccolto la pecorella smarrita, se la mette sulle spalle, la porta all'ovile. Le risparmia anche la fatica del camminare: la porta.

[226]

Gesù sarà molto delicato con voi: vi risparmierà un po' la fatica in quanto che una certa stanchezza in questo tempo la dovete sentire. Vi risparmierà la fatica parlandovi più direttamente, lavorando molto nella vostra anima, anche se voi \_per¬ (a) stanchezza non potete fare di più.

[227]

Cosa sono gli esercizi spirituali? Gli esercizi sono veramente esercizi e cioè; esercizi di fede, esercizi poi di pietà, preghiera, esercizi di volontà, sì. Esercizi di fede. Pensare: usciti da Dio \*\*\* - quel momento in cui l'anima nostra è uscita dalle mani creatrici di Dio - e siamo venuti al mondo. Al mondo per fare qualche cosa: per ritornare al Padre celeste.

[228]

Gesù dice nel Vangelo: *Exivi a Patre* [Gv 16,28], <sono usciti> sono uscito dal Padre, veni in

---

226 (a) R: della.

98

*mundum* [Gv 16,28], son venuto in questo mondo a fare quel che voleva il Padre cioè la redenzione. E così voi tutte avete una vocazione: venute a fare qualche cosa, cioè a fare un apostolato, l'apostolato <post> parrocchiale, e santificare l'anima vostra: arricchirvi di meriti.

[229]

Usciti dalle mani del Padre celeste senza alcun merito. Ma il Signore, che è stato buono, ha voluto per tempo mondarci dal peccato originale e ornare l'anima nostra di grazia, comunicarle la vita soprannaturale. E avete sentito la vocazione a suo tempo e avete corrisposto generosamente.

[230]

Volete essere fiori: rose di amore e viole di umiltà e gigli di purezza. *Veni in mundum* [Gv 16,28], son venuto in questo mondo. *Iterum relinquo mundum* [Gv 16,28], di nuovo lascio il mondo, un bel giorno si dice, come noi abbiamo assistito altri che hanno chiuso la loro giornata terrena. Un giorno: *relinquo mundum* [Gv 16,28], lascio questo mondo [ho] finito la mia missione. Ho fatto quel che mi aveva commesso, cioè affidato il Padre celeste. *Iterum relinquo mundum*, [Gv 16,28], lo lascio il mondo di nuovo e vado al Padre. Vado al Padre celeste.

[231]

Ma si vuole andare al Padre celeste ricchi di meriti, no? Sì, avete fatto tanto nel consecrarvi a Dio, nel combattere costantemente le tentazioni, il

peccato; nell'acquisto delle virtù quotidiane: l'umiltà, l'obbedienza, [la] povertà; nelle opere di zelo, varie opere di zelo secondo i posti. Ecco!

[232]

*Vado ad Patrem* [Gv 16,28], ritorno al Padre. Ritorneremo al Padre celeste: ecco la vita. Usciti dalle mani di Dio Per fare qualche cosa per portare al Padre celeste: ecco Padre, tu mi hai dato i tali talenti, ecco come li ho amministrati, come li ho fatti rendere. Supponiamo: mi hai dato cinque talenti. Ecco ne ho guadagnati altri cinque, li ho fatti rendere i cinque talenti ricevuti. Me ne hai dati due; li ho fatti rendere i due, ne ho guadagnati altri due talenti! La risposta del Padre celeste, la risposta di Gesù: *\_veni¬ (a) serve bone, et fidelis, quia \_in¬ (b) pauca fuisti fidelis*, ecco allora:  
*\_constituam te super multum¬ (c)* [Mt 25,23]. Ecco, perché sei stata fedele in questo poco tempo di vita, ecco ti do un premio grande: un premio eterno. Paradiso guadagnato in pochi anni che sarà goduto in eterno! Ecco la vita!

[233]

Pensare in questi giorni a questo: cos'è la vita? Perché creato? Per qual fine <crea> son creato? Cosa devo fare io?

Tutte chiamate al paradiso! Ma voi per una via <spe> speciale, perché la chiamata al paradiso

---

232 (a) V: *Euge*.

(b) V: *Super*.

(c) V: *super multa te constituam*.

100

l'hanno tutti, ma la via per andarci può esser diversa: vi è la madre di famiglia e vi è la suora. Ecco: chiamate per una strada speciale, che è quella della consecrazione al Signore, che è quella dell'apostolato. Sì!

[234]

E pensare a quel giorno in cui si uscirà da questo mondo. Ecco: che cos'è la morte? È entrare alla vera vita. La morte spinge la porta dell'eternità. Apre la porta dell'eternità. Così!

[235]

E coloro che sulla terra si purificano e nello stesso tempo compiono sempre meglio l'unione con Dio, là son preparati a entrare in cielo. Preparati ad entrare in cielo, perché sono purgati dal male: hanno detestato il peccato, non l'han più commesso, han cambiato la loro virtù in una condizione di vita santa, anche eroica qualche volta.

[236]

Ecco: *Veni, sponsa Christi (a)* allora. Lo si canta alle sorelle che fanno la vestizione, che fanno la professione. La promessa di esser di Dio, la nostra promessa. E la promessa di Dio: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito possederete il centuplo: avrete la vita eterna» [cf. Mt 19,27-29]. Ecco la vita! Considerarlo! E ci

---

236 (a) Messa del Comune di una Vergine. Cf. *Messale*, pag. 885.

101

può essere una vita fervorosa e ci può essere una vita tiepida. Non parliamo di vita cattiva, quella non deve essere nominata, neppure nominata fra le suore.

[237]

Tuttavia gli esercizi sono utili per tutti. Sono utili per chi è fervoroso. E non c'è più niente da purificare anche per chi è fervoroso? Oh, ce n'è ancor tanto! E [non] c'è più niente da guadagnare per chi è già osservante? Oh, ce n'è ancor tanto! Che differenza fra suora e suora! Che differenza ad esempio fra la suora ordinaria e santa Caterina da Siena, santa Gesualda ad esempio e tante sante.

Quindi

gli esercizi servono anche per chi è fervoroso. *Qui sanctus est, sanctificetur adhuc*. Chi è già santo si santifichi ancora.

[238]

Gli esercizi sono poi molto utili per chi è tiepido. Quando c'è la tiepidezza? Quando poco si fa conto delle venialità. Non importa, si pensa, non mi condanna all'inferno, non mi proibisce la comunione. Dunque è una cosa piccola, dunque si finisce col farla. E poi segno di tiepidezza è l'accorciar la preghiera o il farla male. Allora c'è bisogno di esercizi per riscaldarsi.

Rinfervorarsi!

[239]

Sei soddisfatta della tua vita? Quando c'è la tiepidezza non si è mai soddisfatti. Quando si è in fervore, si è sempre contenti della vita religiosa.

La religiosa scontenta deve esaminarsi bene, particolarmente negli esercizi: qual è la ragione della scontentezza, dello scoraggiamento? ecc.

[240]

E gli esercizi sono poi tanto necessari per chi vivesse in peccato grave, per chi facesse una vita, così di alternative fra confessioni e peccati, e poi per ritornare al peccato e ripetere le confessioni. Quanto è importante allora pregar tanto per sollevarsi, per alzarsi su e decidere finalmente un'altra vita!

[241]

Quando si è fatta la \_professione¬ (a) religiosa, la vocazione è certa, non c'è da discuterla né da metterla in dubbio, c'è da viverla, \*\*\* (b).

Esercizi necessari per tutti.

[242]

Ora, come fare gli esercizi? Gli esercizi occorre che siano un raccoglimento in Dio. Quindi molta preghiera e molta riflessione. Non agitarsi perché la grazia di Dio, lo Spirito Santo opera nelle anime - diciamo - con tranquillità, senza agitazione. La sua luce è una luce che illumina, ma non è una luce come se uno guardasse a mezzogiorno all'improvviso il sole, che allora resta abbagliato.

---

241 (a) R: vita.

(b) R: parola incomprensibile: sembra dica: bast trovarla oppure pastorale.

[243]

La luce di Dio è una luce calma, non è abbagliante. Tranquillità. Lasciar lavorar lo Spirito Santo nell'anima. Sentire Gesù che è nel cuore: fargli delle confidenze, domandargli perdono, atti di amore, atti di fiducia, atti di dolore dei peccati, desideri di santità, propositi per l'avvenire. Oh'

[244]

Esercizi quindi di pietà: pietà intima, serena. Se poi si son già fatti i riflessi, giova tanto la lettura di qualche libro come il Vangelo o qualche libro che in altri tempi non avete avuto comodità di leggere. Poi abbondanza di preghiera.

[245]

Prendervi molti appunti. Ma quando c'è un po' di tempo libero, i riflessi è meglio farli in camera in generale, e tanto più poi che vi è la comodità che quando il tempo è bello, un giorno si può fare la *via crucis* nel bosco, un altro giorno si può fare la recita del rosario ugualmente nel bosco, da questa parte. Oh, allora un po' di movimento, un po' di varietà vi è già. Ma nella propria camera attendere a notare i punti che han fatto più impressione o le parole che Gesù vi ha dette, suggerite.

[246]

Non è muto Gesù nel cuore nostro: parla! Soltanto che noi <quando> quante volte siamo un po' preoccupati da altre cose o un po' abituati a parlare un po' troppo con gli uomini! E allora egli tace perché non sarebbe ascoltato.

Ma negli esercizi nel silenzio, egli vi parla. Ha chiamato Maria in una camera un po' remota, più



tranquilla, e là Maria, ai piedi di Gesù. Gesù seduto che l'ammaestrava, la sentiva, la confortava. E le sono [stati] rimessi i molti peccati perché molto amò. Amarlo tanto Gesù in questo tempo.

[247]

Non voler anche legger troppo, ma legger bene, con calma. Tutto con calma. *Non in commotione*  
*Dominus* [1Re 19,11] (a), non [è] nell'agitazione il Signore. Non è un temporale, una tempesta che Gesù suscita nell'anima: un vento lene lene, è un venticello che sfiora la persona. Ecco: quello è il passaggio del Signore. Indica il passaggio del Signore.

[248]

Oh, per cominciare poi gli esercizi è bene partire di qua, oltre che dalla preghiera che già avete \_principiato\_ (a) a fare: dall'esame di coscienza. E sembrerebbe che l'esame di coscienza si debba tramandare più avanti. Per raccogliersi è molto utile l'esame di coscienza.

L'esame di coscienza, sopra che punti? Ecco: considerarvi come persone, come cristiane e come religiose.

Come persone: vi è la legge naturale. E cioè, ad esempio, anche se non si fosse cristiani un onore a Dio va dato, sì. «Io sono il Signore Dio tuo»: ci ha creati e <ci aspetta> ci aspetta nell'eternità. Rispettare il prossimo è di legge naturale.

---

247 (a) Nella Vulgata risulta libro 3° dei Re.

248 (a) R: principato.

[249]

Anche gli ebrei, anche i mussulmani hanno queste leggi: rispettare la stima, non criticare, non condannare. Aver compassione di chi soffre. Dire la verità. Obbedire alle leggi e quindi anche ai superiori.

Purezza. Rispettar la roba altrui. Conservare il cuore onesto. Eh, gli inganni e la violazione del settimo comandamento non  $\_possono\lrcorner$  (a) esserci: è legge naturale.

[250]

Tutti i comandamenti sono di legge naturale eccetto che la parte dispositiva del terzo: santificare la domenica, la festa. Ma è già di legge naturale che ognuno deve dare qualche tempo al Signore.

[251]

Poi, esaminarsi sopra i doveri di cristiani. Si segue Gesù? lo si imita? Si ha fede in Gesù Cristo, nella sua parola? Si legge il Vangelo? Si meditano ad esempio i primi due comandamenti: amare il Signore con tutto il cuore, con tutta la mente, con <tutto il cuo> tutte le forze; amare il prossimo come noi stessi?

[252]

«State perfetti come è perfetto il Padre mio che è nei cieli» [cf. Mt 5,48]. Se qualcuno vi offende, non conservate il rancore, <non con> non portate mai invidia nei vostri cuori?

---

(a) R: può.

Se vi percuotono sulla destra, porgete anche la sinistra? [cf. Mt 5,39]. Si ha sempre bontà umana con tutti? Si fa agli altri quello che vorremmo fatto a noi? [cf. Mt 7,12].

La legge evangelica: «Beati i poveri di spirito, beati i miti, beati quei che soffrono nella pazienza, beati quei che han fame e sete della giustizia» [cf. Mt 5,3-6], cioè della santità, ecc. Vangelo!

[253]

Gesù si è immolato sulla croce; lo imitiamo?  
E «\_Chi¬ (a) vuol venire dietro \_di¬ (b) me rinneghi se stesso \_e¬ (c) prenda la sua croce e mi segua» [Mt 16,24]: siamo veramente cristiani?  
Noi diciamo: vogliamo esser più che cristiani; ma prima però, cristiani. Poi dopo, se vuoi essere perfetto, aggiungere.

[254]

Aggiungere poi quindi la terza parte dell'esame sui doveri religiosi e sull'apostolato. Doveri religiosi che sono: l'obbedienza, la castità, la povertà perfette. Sono le osservanze degli orari, l'accettare gli uffici che vengono dati, compirli bene. Sono i doveri religiosi, l'amore all'istituto, il contribuire alle vocazioni per l'istituto, l'amore <all'i> all'istituto, la vita religiosa: osservanza della pietà, le pratiche di pietà. E amare proprio la vostra condizione di vita: le vostre divozioni, le vostre costituzioni.

---

253 (a) V: Se qualcuno.

(b) V: a

(c) V: omette.

[255]

Eh, esaminarsi sulle costituzioni. Dopo il Vangelo non potete aver altro libro che vi sia più di guida e più santificatore che il libro delle costituzioni. Penso che le abbiate tutte le costituzioni negli esercizi. Alle volte si portano tanti libri estranei, ma i nostri doveri son quelli delle costituzioni. Cosa andiamo a pensare ai doveri degli altri? I nostri! Moltissimi libri son fatti per i semplici cristiani, ma le costituzioni sono proprio per chi si è consecrata a Dio.

[256]

E poi l'esame sull'apostolato. Lo comprendiamo? Lo amiamo? Vi dedichiamo le nostre forze con generosità? Si è costanti? Si è prudenti nell'apostolato? Si è riservati nelle relazioni? Si amano davvero le anime, si cerca di allontanarle dal peccato? Si curano i bambini, la gioventù femminile, i malati, e i catechismi e l'azione cattolica, e tutto quello che può essere compreso nelle opere parrocchiali? E si prega molto per l'istituto? E si è veramente, prudenti; semplici come colombe, ma anche prudenti come i serpenti? Si ha la confidenza poi con le madri, particolarmente con chi dirige? Si accettano le correzioni, gli avvisi?

[257]

Può essere che una voglia esser religiosa e pensar a suo modo, fare a suo modo, tenere le sue idee, fare le opere che le piacciono, senza badare a quello che invece è la rinuncia anche alle idee buone per prendere quelle che son buonissime, cioè quelle che sono indicate nelle costituzioni o

108

indicate dalla madre che guida, indicate da chi ha approvato le costituzioni stesse. Cioè le costituzioni: una volta che si ha l'approvazione pontificia, si deve obbedire al Papa osservando le costituzioni. Non è l'obbedienza soltanto ad una persona fosse pur santa!

[258]

Allora dunque l'esame di coscienza è <un gran mo> un gran mezzo per cominciare subito <l'es> gli esercizi bene. Non farsi scrupoli. Serenità. Calma. Ma <neppure> non trascurare. Così con diligenza come siete, credo, *abituata* (a) a fare. Così, diligenza, senza tormentarsi, ma anche senza negligenze. Gli esercizi riusciranno molto bene, canterete poi alla fine bene di cuore il *Te Deum* (b).

[259]

La casa qui vi ha accolte tanto volentieri. Sì! Ah, questa casa deve santificar tante anime e voi volete essere tra queste! Con tanto cuore lo desiderate!

[260]

Vi benedica dunque Gesù buon Pastore con cui vi confidate. Vi benedica la Madre del buon Pastore la quale interceda presso Gesù per ognuna. E vi

---

258 (a) R: abitualmente.

(b) Il *Te Deum*, è detto anche Inno Ambrosiano È un inno solenne di lode e di ringraziamento alla santissima Trinità. La prima parte (vv 1-10) consta di una lode al Padre, seguita da una specie di dossologia trinitaria (11-13). La seconda parte (vv 14-21) è una lode cristologica. Gli otto versetti aggiunti vennero staccati dal *Gloria in excelsis* e derivano dai salmi 27,144,122,32 e 30.

109

benedicano i santi apostoli Pietro e Paolo, i quali sono i sommi pastori della Chiesa e, d'altra parte, sono i vostri protettori. Sì.

[261]

In fede, ma anche in

letizia serena.

Compunzione del cuore, ma fiducia fino a questo punto:

voglio esser santa, ma son sicura di potermi fare.

Son chiamata alla santità e ho le grazie.

Ariccia (Roma)

22 luglio 1961

[262]

La vita religiosa è una grandissima grazia che il Signore concede come segno di particolare amore alle anime che sono chiamate. Una vita allora che si può riempire di meriti. Ma anche questa vita va desiderata sotto un altro aspetto e cioè: la sicurezza che morendo in congregazione si ha il beneficio di suffragi abbondanti, suffragi offerti da fratelli e da sorelle che anch'esse amano il Signore. E i loro suffragi riescono più facilmente graditi al Signore. Perciò già avete certamente incominciato i suffragi alla vostra sorella defunta (a).

[263]

E bisogna anche aggiungere che il letto <del> di un morente è sempre una cattedra che insegna: *Lectulus morientis, cathedra docentis*. Il letto di un morente ci insegna tante cose. Non solamente perché si tratterà forse di persona cara, ma si tratterà di fare noi medesimi un esame di coscienza: «Oggi a te, domani a me». E spontaneamente

---

262 (a) Suor Speranza Elisabetta Franchi sgbp -  
Cf. n. 225 (a) - deceduta nella clinica *Regina  
Apostolorum*  
(Albano) il 22-7-1961, per tumore.  
(1) Ariccia (Roma), 23 luglio 1961

viene la domanda: ed io sono preparato per presentarmi al Signore? Ecco.

La vita religiosa è una grande grazia.

[264]

Nel Vangelo di questa mattina si parlava - e come avete letto certamente - di Gesù che, arrivando a Gerusalemme e dando così un po' dall'alto uno sguardo alla città, pianse amaramente sulla città e uscì in quell'espressione: «Oh, se tu avessi conosciuta la grazia», avessi conosciuto che cosa significa la visita di Dio. E difatti Gesù stava per entrare nella città e già altre volte era entrato.

[265]

Egli portava la luce, portava la grazia. Portava la sua dottrina, veniva a redimere il mondo. E come venne accolto? Gesù piangeva perché il popolo si ostinava. Anzi vi erano i capi del popolo che volevano disfarsi di lui e quindi cercavano ogni pretesto per farlo condannare e farlo morire, fin che vi sono riusciti. Ecco.

Così avviene tante volte di un sacerdote zelante e quanto più è zelante, alle volte, tanto più è contraddetto. Sì.

E Gesù entrò nella città e cacciò i profanatori del tempio. Quindi successivamente, *quotidie* stava predicando al popolo.

[266]

La grazia. La grazia offerta, la grazia della salvezza. Sì. La grazia del Signore si può dire che vi è sempre in grado sufficiente. Tuttavia vi sono



112

momenti in cui la grazia del Signore è più abbondante, come sono ad esempio i giorni degli esercizi, così in tempi della vita quando vi è qualche circostanza straordinaria, quando si è ricevuta la prima chiamata per mezzo della vocazione. Chi corrisponde e chi non corrisponde.

[267]

E vi sono anche momenti della giornata che sono più importanti, che sono più pieni di grazia: il momento della messa, in particolare il momento della comunione, della visita al santissimo Sacramento, della meditazione: sono i momenti importanti della giornata. Chi corrisponde e chi non corrisponde.

[268]

Coloro che corrisposero, coloro del popolo ebreo, coloro degli abitanti di Gerusalemme che corrisposero, ecco, divennero figli di Dio, quindi eredi del paradiso.

[269]

Ma quelli che non corrisposero? Non tardò molto a cadere sopra di essi il castigo di Dio.

Perché non rimase pietra su pietra a Gerusalemme: il tempio distrutto, distrutta tutta la città, gli abitanti venduti come schiavi e poi la dispersione degli ebrei ostinati per tutto il mondo. E non ebbero più una nazione, ecco, più un tempio unico.

Oh! E sono ancora essi dispersi e ostinati.

[270]

La grazia del Signore. La corrispondenza alla grazia del Signore. La grazia è certamente un gran

113

dono. Ma ci vuole un secondo dono che abbiám da chiedere al Signore: la corrispondenza alla grazia.

Molti son chiamati, ma quanti rispondono alla grazia di Dio? Ecco il gran problema!

[271]

Ciascedun'anima poi, se riflette, dovrà pensare alle grazie che in particolare ha ricevuto: grazie interiori di luce e di ispirazioni, inviti del Signore a maggior santità; anche certi richiami un po' forti: smettila con quel difetto, cambia il modo di fare, sii più prudente nel trattare, lascia quella cosa o quella persona che disturba il tuo cuore a cui sei troppo legato. Inviti della grazia del Signore!

[272]

Poi ci sono gli inviti che vengono dai libri: le letture spirituali particolarmente la Bibbia, la lettura delle costituzioni e la lettura degli altri libri che son destinati alla meditazione o alla lettura spirituale.

[273]

Grazie che vengono dall'esterno: le costituzioni son la grazia grande perché segna la via della santificazione, sì. Tutti, particolarmente nel corso degli esercizi, sentiamo la chiamata alla santità, la chiamata alla salvezza. Ma la via in particolare, per la religiosa, è quella delle costituzioni. L'osservanza esatta delle costituzioni è una via facile, una via sicura, ed una via che è accompagnata da molte altre benedizioni, da molte consolazioni.

[274]

Cercare dei modi di santificarsi e non prender le costituzioni vuol dire aver la strada e cercarne

114

un'altra: avere una strada bella, larga, asfaltata, piana, e andare a cercare dei viottoli a destra o a sinistra. Mezzi.

[275]

Anche nelle confessioni il proposito deve sempre rivolgersi in qualche maniera alle costituzioni, non sempre direttamente, ma almeno indirettamente sì. Il che vuol dire: intendo di camminare sulla strada della perfezione.

[276]

Poi ci sono le grazie che provengono dall'istituto.

L'istituto assiste  
guida le persone.

L'istituto guida, incoraggia,  
sostiene le persone nell'apostolato.

L'istituto assiste, istruisce,  
incoraggia per la santificazione.

[277]

Gli avvisi che ci vengono dal confessore, le prediche che vengono fatte, le conferenze varie, poi i richiami, gli avvertimenti, i buoni esempi che ci son nell'istituto, tutto è un complesso di grazie! Chi potrebbe avere adesso e pensare a un maggior numero di grazie? Sì.

Circondati dalla grazia di Dio, quasi perseguitati dagli inviti di Dio a incoraggiarci, a richiamarci! Corrispondere alla grazia.

[278]

Ma quando si trascurano <le> gli inviti, quando si trascurano le grazie, a poco a poco la grazia

di Dio si restringe. Sempre vi è la grazia sufficiente, ma <s> chi abitualmente non corrisponde non avrà poi tutta quell'abbondanza che prima aveva. D'altra parte chi corrisponde, ogni giorno si sente più portato e ogni giorno sentirà più facile la via della santificazione. E il Signore aggiungerà grazia a grazia.

[279]

Corrispondenza alla grazia. Viene la morte, non c'è più tempo. <II> La vita è una grande grazia: abbiamo veduto! Sì. È un grande dono nel quale ci stan tutte le grazie. Ma se ogni giorno possiamo riempir la giornata dei meriti, *venit \_tempus* (a) *quando nemo potest \_operare* (b) [Gv 9,4], viene la morte quando più nessuno può guadagnare. Non potrà più perdere, ma non potrà anche più guadagnare.

[280]

Allora il letto di una morente è una cattedra, è un pulpito che insegna, che ci richiama, che ci conferma nella via buona. Ecco: oggi a te, domani a me. E se il morente ha fatto una vita buona, una vita santa, il suo passaggio è sereno. Sì. E la vergine che ha amato Gesù, eh, finalmente s'incontra con lui per amarlo di un amore più alto, [di] un amore eterno.

---

279 (a) V: nosc.

(b) V: *operari*.

[281]

Ma se noi perdessimo le occasioni di arricchire la nostra anima di meriti, se noi lasciassimo passare inutilmente le grazie: responsabilità allora! *Timeo Dominum transeuntem*, temo il Signore che passi: ciascheduno desidera che passi! Ma qui vuol dire: che passi e che noi non ne approfittiamo. Come Gesù <è passa> è passato per le vie di Gerusalemme: quanta strada ha fatto per le vie della Palestina! E il numero di coloro che han corrisposto non è stato grande.

[282]

Si può vivere assieme, possono vivere assieme due persone: e una con  $\neg(a)$  stesse grazie dell'altra può camminare nella vita della santità e perfezionarsi e santificarsi, e l'altra può essere portata in una via di tiepidezza. Eppure si sta nella medesima casa, si ha il medesimo orario, si mangia alla stessa tavola, si hanno i medesimi esercizi di pietà. Tuttavia quale diversità tra chi è premuroso e chi invece è trascurato!

[283]

La morte è la conclusione della vita. Sì. Ora abbiamo il tempo, ma il tempo, eh, finisce. La conclusione della vita: si raccoglie allora tutto il bene che si è fatto: *Opera enim illorum sequuntur illos*, le opere <dei> di chi passa all'eternità, le opere lo seguono. Sono opere sante? Lo seguono al premio. Sono tante le opere fatte, le opere buone? Lo seguono per un premio grande. Sono opere invece

---

282 (a) R: la.

117

cattive? Eh, il ricordo, anzi i ricordi di queste opere saranno come tanti serpenti che morderanno, sì: *Vermis eorum non \_moritur* (a) [Is. 66,24], il loro verme del rimorso non muore; punge l'anima, sì, sul letto di morte.

[284]

Oh, allora distinguere bene tra le vergini prudenti e le vergini stolte. Vergini tutte sì, ma tra le stesse vergini ci sono due categorie. La categoria delle vergini prudenti: *Estote [ergo] prudentes sicut serpentes* [Mt 10,16], cioè quelle che prevedono e che dispongono i mezzi e che fissano in mente una meta. Per esempio si fissano la meta della santità e poi ogni giorno vi ritornano sopra e vi ritornano più volte al giorno: meditazione, comunione, visita, rosari ecc.

[285]

*Quid hoc ad aeternitatem?* Quello che sto facendo adesso, come mi gioverà in futuro? Se è buono quel che sto facendo, ecco: *quid hoc ad aeternitatem?* Al premio! Ma se quel che dico adesso: il mio discorso, i miei pensieri, le mie azioni non fossero sante ? per l'eternità ? come ci troveremmo?

[286]

Rispondere alla grazia perché la morte chiude il tempo. Chi tramanda fa un grande errore. Quello che puoi fare oggi, non tramandarlo a domani!

---

283 (a) V: *morietur*.

[287]

Se si tratta di una buona confessione da farsi, non dire: un'altra volta, in altra occasione. Oggi! «Se oggi senti la voce di Dio non fare il sordo» [cf. Sal 94,8], dice il salmo; non fare il sordo. Arrendersi! Quello che possiamo fare oggi non tramandarlo a domani. Oggi posso farmi dei meriti, perché ho ricevuto un dispiacere: utilizzarlo per la vita eterna. Oggi ho sentito un'ispirazione da Dio: oggi voglio farne profitto.

[288]

Non tramandar alla sera quel che possiamo far al mattino di bene. Non trascurar le occasioni che il Signore ci manda. Quando vediamo dei buoni esempi, prenderli; quando vediamo degli esempi non buoni, una giaculatoria <a chi dà esempi meno buoni> per chi dà esempi meno buoni, ma poi non prenderli (a). E chi si trova in un ufficio, in una casa dove le cose vanno bene e tutto sembra che sia a nostro favore e che piaccia; altre volte è il contrario. Ma chi è saggio: le vergini prudenti utilizzano e quel che va bene e quel che non va bene, e ciò che piace e ciò che dispiace. In ogni occasione raccolgono il massimo dei meriti. Sì.

[289]

Approfittare delle occasioni: viene il tempo in cui nulla più si potrà fare. Perché? Eh, perché la grazia del Signore ha un limite. Ha un limite! Chi arriva a venti anni e chi arriva a quaranta.

---

288 (a) R: prendere.

E nessuno sa cosa sarà per lui del domani. E chi è invitato alla santità, non tardi!

[290]

Quale impressione che ha lasciata con la sua ultima malattia e penso anche con la sua vita antecedente la suora che è defunta ieri (a) sera! Certamente che il suo letto fu un pulpito che predicava:  
gli esempi di pazienza, il fervore della pietà, l'abbandono in Dio, le sante sue parole. Tanto, che il sacerdote diceva: «Ah, non c'è fatica [ad] andare a trovare quella suora. Si va volentieri perché si hanno dei buoni esempi». Ecco. E poi, trovare un'anima che è fervorosa, che è abbandonata in Dio.

[291]

Questa espressione: «Il Signore adesso mi chiama alla vita e gli son riconoscente perché ha preferito me a tante sorelle. Posso offrir la mia vita, adesso con piena cognizione» (e voleva dire anche con le sofferenze), sì. Ha preferito e riteneva il suo male, le sue sofferenze e la vicina morte come una preferenza di Dio, una grazia speciale.

[292]

Il parlare dell'incontro con Maria, il parlare dell'incontro con Gesù buon Pastore, con i santi apostoli Pietro e Paolo, con le sorelle che han preceduto *\_nell'eternità\_* (a). Pensare che al di là si farà di più per l'apostolato di quel che si è fatto sulla terra, pure sacrificandosi, di là. Suscitar vocazioni

---

290 (a) Suor Speranza Elisabetta Franchi. Cf. n. 225 (a).

292 (a) R: nel eternità.



all'istituto. L'istituto che si purifichi sempre di più dalle imperfezioni e cammini sempre più santamente nella sua via. E ogni suora nel suo apostolato sia accompagnata da una maggior abbondanza di grazia. Tutti pensieri edificanti. Edificanti!

[293]

Vigilare però anche su questo: sulla salute delle suore. E quando le suore sono inferme, averne la cura - che già l'istituto le fa in abbondanza -. Tuttavia voglio dire: pensare per tempo alla confessione, l'ultima confessione; pensare per tempo al viatico, l'ultima comunione, l'ultimo incontro con Gesù; pensare per tempo all'estrema unzione, ricevuta in piena conoscenza. <Per> Queste grazie chiediamole sempre!

[294]

Che l'ultima confessione valga a ottenere un perdono generale di tutta la vita scorsa, di qualunque occasione di bene che non si è utilizzata, anche delle incorrispondenze alla grazia. Una confessione, che non è necessario <che> per lo più che sia generale, ma una confessione che estenda il pentimento a tutte le imperfezioni e peccati della vita passata. Che possiamo fare una bella confessione!

[295]

Ma chi è che farà bene \_la\_ confessione in morte? Chi le fa bene in vita. Sì. E chi fa bene l'esame di coscienza, e chi vigila su se stesso, e

cioè chi è sempre attento a quel che pensa, a quel che dice, a quel che fa, a quel che desidera. Sì!

[296]

Secondo: domandare la grazia del viatico ben ricevuto. E d'altra parte tutte le persone dell'istituto sono impegnate a procurare che l'inferma possa essere assistita, aiutata il meglio. Per quanto è possibile, avvertire anche: il male è grave, perché <non si> non si perda la grazia più grande, che è l'accettazione della morte. Se s'illude il malato, non potrà fare l'accettazione piena della sua morte. Eppure la prima grazia è di morire nell'amor di Dio. La seconda <è la vocazio> è la professione religiosa. La professione religiosa è una grande grazia che è superata solo dalla santa morte, grazia conclusiva di tutte le grazie.

Quindi ricever bene le comunioni per avere la grazia di ricever bene il santo viatico.

[297]

Poi: ricever l'estrema unzione e consigliarla per tempo. Ricevere l'estrema unzione. Voi potete anche consigliarla non solo nell'interno dell'istituto, ma quante volte nelle parrocchie, allorché si ha notizia di infermi. Hanno paura, sì! Ma la paura in quel tempo dovrebbe essere unica, cioè di non presentarsi al Signore abbastanza purificati. Quindi: purificazione completa.

[298]

Purificazione finale: *\_dagli-* (*a*) sguardi non del tutto santi o letture non tutte sante, quando si

---

298 (*a*) R: da gli.

ungono gli occhi; *\_dalle* (b) parole udite, dai discorsi ascoltati non del *\_tutto* (c) santi: l'unione agli orecchi. Che ci purifichi dai discorsi e dalle soddisfazioni di gola: l'unzione sulle labbra.

E ci purifichi anche dalla tendenza a cose che soddisfino, anche *\_dalla* (d) soddisfazione dello stesso odorato.

[299]

Quanto poi si arriva all'unzione delle mani: che abbiano solo fatto del bene, queste mani, lavorando in quello che è l'apostolato.

E l'unzione dei piedi: che i nostri passi siano sempre stati verso il bene, verso la santità, verso quello che è nostro dovere, e non passi falsi. E così: che tutto il tatto sia santificato, tutta la \*\*\* (a).

[300]

Ecco. Allora abbiamo cura dei malati e pensiamo noi stessi, quando siamo infermi, a pregare che ci parlino con sincerità che ci dicano la verità, affinché siamo ben preparati e facciamo l'atto supremo.

[301]

Non lasciare morire le sorelle senza che sappiano il gran passo che stanno per fare e quindi il sacrificio. Ecco, diceva il canonico Chiesa (a) - è stata

---

(b) R: da le.

(c) R: tutti.

298 (a) R: da la.

299 (e) R: parola incomprensibile. Supposizione: vita o persona.

301 (a) Il sacerdote Francesco Chiesa nacque a Montà

(Cuneo) il 2-4-1874. Entrato nel seminario vescovile di Alba,

pubblicata la vita e fate bene a leggerla, sì - diceva là, all'estremo della sua vita: «Ecco, ho lavorato <per la> per i miei parrocchiani quanto ho potuto; adesso non ho più forze, ma mi resta la vita. Io son pastore; il buon pastore dà la vita; io la offro per le mie pecorelle».

[302]

Le pastorelle faranno così? Quante pecorelle incontrerete nella vostra vita passando da parrocchia a parrocchia! Ecco. E verrà il giorno in cui non avrete più le forze, eh! Allora l'offerta della nostra vita per le anime <che> con cui abbiamo trattato e che portiamo ancora nel cuore. L'offerta della nostra vita in unione con l'offerta che Gesù ha fatto della sua vita là sul calvario per tutta l'umanità. Sì.

[303]

E poi aver cura della sepoltura. Anche i cimiteri dovrebbero esser un po' guardati. Sì. Particolarmente i funerali della suora devono essere modesti

---

fece la vestizione clericale il 17-11-1889, fu ordinato sacerdote il giorno 11-10-1896. Laureatosi in filosofia a Roma, in teologia a Genova e in diritto a Torino, venne impiegato nell'insegnamento in Seminario e poi presso la Pia Società di San Paolo. Diresse spiritualmente il giovane Giacomo Alberione e lo assistette con il suo sapiente consiglio. Fu canonico e parroco fin dal 1913. La sua parrocchia fu quella dei santi Cosma e Damiano in Alba. Morì in Alba il 14-6-1946. Monsignor Carlo Stoppa, vescovo di Alba, aprì ufficialmente il processo informativo sulla fama di santità di questo sacerdote e parroco che, dal 4-2-1959, gode del titolo di Servo di Dio.

124

conforme al voto di povertà, e così il sepolcro  
modesto. Però che ci sia abbondanza di suffragi,  
sì; che, quando è possibile, si visiti anche  
il cimitero, quando vi son circostanze adatte, sì,  
perché la visita al camposanto vale molte meditazioni.  
Sembra che da ogni tomba esca una voce:  
oggi a me, ma domani a te. Le anime che son già  
al di là ci attendono.

[304]

Camminiamo <sulla via, vita> sulla via buona.  
Rispondiamo alla grazia, a tutte le grazie che il  
Signore ci ha concesso.

Ariccia (Roma)

23 luglio 1961

[305]

Per arrivare al cielo, prima di tutto l'osservanza dei comandamenti; [in] secondo luogo, per arrivare alla perfezione, l'osservanza dei voti; poi in tutto il complesso della vita, compiere il volere santo di Dio. Inoltre rispondere alla vocazione nell'osservanza dell'apostolato.

[306]

E quante virtù occorrono? Le tre teologali le quattro cardinali, le tre virtù religiose, poi le virtù morali. Vi sono da acquistare i doni dello Spirito Santo, i frutti dello Spirito Santo, le beatitudini. Oh, guardando a tutto questo complesso, verrebbe da spaventarsi. Come faremo noi povere, deboli creature, inclinate al male, sempre turbate un po' e dal demonio e dalle passioni? E allora come si vince?

[307]

Vi è il gran mezzo che, se si prende, si è sicuri di tutto, sia per la pratica delle virtù, sia la corrispondenza alla vocazione e sia ancora l'osservanza delle costituzioni e poi l'acquisto di tutti i beni soprannaturali. Vi è il gran mezzo della preghiera. Così che se si prega, si avrà tutto, in semplicità,  
(1) Ariccia (Roma), 23 luglio 1961

con sicurezza. E <che> quindi: chi prega si salva,  
e chi prega molto si fa santo!

[308]

Chi abbandona la preghiera, oh, in quanti pericoli  
si mette! Perché vi è il demonio, vi è la carne,  
vi son le passioni, vi è l'influenza del mondo:  
pericoli da ogni parte; si viaggia attraverso un mare  
burrascoso, sempre agitato da tempeste. E allora?  
Dio, Dio! Il Signore è la nostra salvezza. Il  
Signore è la nostra santificazione.

[309]

E Gesù è morto sulla croce perché sapeva che  
avevam bisogno degli aiuti, e allora ha ottenuto  
la grazia, l'ha guadagnata... A noi sta domandarla!  
Poiché vi può <vi> esser un mare di misericordia  
di Dio. Eh, ci può essere una sorgente  
abbondantissima  
di acqua, ma se non si va a attingere... E  
il secchio è la preghiera, per attingere. Si può  
attingerne un cucchiaino e si può attingerne un  
bicchiere e se ne può attingere un grosso secchio, una  
botte. E si può averne tanta di quest'acqua, da  
ancora distribuirne per mezzo dell'apostolato.  
Così la preghiera è condizione senza la quale nulla  
si fa, nulla si ottiene. Ma la preghiera è  
onnipotente: tutto si ottiene.

[310]

«Qualunque cosa chiederete al Padre \_mio¬ (a)  
in nome mio, \_vi sarà dato¬» (b) [Gv 14,13].

---

310 (a) V: Omette.

(b) V: lo farò.

127

Che splendida promessa! E non è la promessa di un uomo, ma è la promessa del figlio di Dio incarnato, che è anche uomo, ma è la Persona della santissima Trinità, sì, in Gesù Cristo.

[311]

Non si tratta della parola di un uomo che può mancare o perché non vuole mantener la parola, o perché non può mantenerla o perché non vuole mantenerla. Ma Dio onnipotente tutto può! Dio infinitamente fedele alla promessa, e cioè: «Qualunque cosa chiederete» [Gv 14,13]: qualunque cosa, s'intende, che giovi all'anima.

[312]

E poi, non soltanto il Signore parlava agli apostoli, a degli amici, ma quando faceva questa promessa, che è ripetuta tante volte (quante volte nel Vangelo è ripetuta!), quando Gesù faceva queste promesse, a sentirlo c'erano degli apostoli, ma c'erano i farisei, gli scribi, i pubblicani, i peccatori, i pagani. Tutti: le donne, gli uomini, i fanciulli, la gioventù.

[313]

Oh, suore pastorelle, pensare a questo: dappertutto si predica: fate, fate, fate! Però è una debolezza dei tempi. E l'*orate* quando è che si dice? pregate? Lo dice il Papa; si insiste.

[314]

Ma dolorosamente viviamo in tempi in cui la azione, il male, <si> far iniziative sembrerebbe



128

tutto. [È] un tempo di materialismo. Tutto vale la tecnica, tutto valgono le nuove invenzioni, tutto: il potere del denaro, il potere delle armi, il potere delle organizzazioni!

[315]

Ma qual è l'arma di colui che vuol farsi santo? Qual è l'aiuto di colui che vuol andare a convertire le anime? Qual è la necessità di chi vuol farsi santa, di chi vuol viver da vera pastorella?

La preghiera!

[316]

Quante volte si espongono problemi, difficoltà, difficoltà di vario genere, particolarmente quando vengono dalle case queste difficoltà. Ma almeno tre quarti delle difficoltà si possono risolvere da voi. Tre quarti dico, mica tutte poi, eh? Qualche volta occorre l'intervento. Ma chi prega, i tre quarti delle difficoltà le risolve: e per la pace, e perché vi è quel pericolo, vi è quella difficoltà e poi perché dovremo fare apostolato a cui non siamo preparati, sì. Ci chiedono cose per noi troppo alte. Difficoltà innumerevoli! Ma - ripeto - se c'è la preghiera, tre quarti delle difficoltà vengono risolte.

[317]

E se quella persona perde un po' lo spirito della vocazione, e se si trova difficile la convivenza in società, cioè particolarmente in casa, nelle case, o se vi sono tentazioni intime e disorientamenti... Ma c'è Gesù! C'è Gesù! In tutte le parrocchie dove

andate, c'è Gesù! E non è lui la luce per rischiarirci il cammino, per risolvere tante difficoltà?

[318]

Sembrano alle volte dei garbugli certe cose, quasi che non si trovi il filo per certe soluzioni. Ma con un'ora di adorazione quante cose si mettono a posto! Quanta pace si riacquista! Quanta forza per sopportare o per vincere!

[319]

Se anche tutto sembrasse disorientato e che quasi si sentisse l'anima <si sentisse come immersa e quasi stesse annegando> immersa nell'acqua quasi stesse annegando: *Salva nos, perimus* [Mt 8,25], salvami, o Gesù. Se no, mi perdo. Mi perdo con tutti questi pensieri, queste fantasie. <Mi> Vedo tutto buio dentro, tutto buio di fuori; vedo buio in su e vedo buio in giù e vedo buio in avanti; sono avvolto nelle tenebre. Oh, Gesù è la luce! *Ego sum lux mundi* [Gv 8,12], io sono la luce del mondo.

[320]

Si trova difficoltà, sì, buoni propositi: si vogliono osservare le costituzioni, negli esercizi si promette tanto, si guarda quel che si è imparato nel noviziato e lo si vuole mettere in pratica. E alle volte quel che si è imparato sembrerebbe che quello stesse bene a dirsi nella scuola, in una conferenza, ma che in pratica non sarebbe possibile; o almeno non sarebbe possibile in queste circostanze, in questa casa, in questa parrocchia.

130

Ma c'è Gesù! Siete mica sole! Mica sole! Egli la luce, egli il conforto, egli la consolazione, egli tutto, se la pastorella diviene intima col buon Pastore, si considera un'umile cooperatrice del buon Pastore rappresentato dal parroco. Ma un'umile cooperatrice!

[321]

Se la difficoltà sembra permanente e insuperabile: giorni, settimane, mesi, anni di preghiera. Ma la corona del rosario vince tante cose! Certamente non bisogna pensare: farò una novena, farò un triduo, ho domandato già due volte quella grazia...

Si tratta di fare come si deve fare riguardo al corpo: ogni giorno mangiare il sufficiente. E allora la figliuola cresce, e allora la persona già cresciuta si conserva, s'irrobustisce. Sì.

[322]

Bisogna nutrirsi di Dio. Belle comunioni! Bei pensieri: tutti in Gesù! Pensieri santi! Ecco.

Se si arriva a quest'intimità con Gesù, quanta pace nel cuore! Quanta pace all'esterno!

[323]

Ecco, allora noi veniamo a pensare così: io prego? Secondo: io prego bene? Io faccio tutte le opere di pietà come stanno nelle costituzioni: opere di pietà giornaliere, settimanali, mensili, annuali? Io insegno a pregare? Faccio pregare, per quanto dipende da me? (Per esempio far frequentare la comunione). Io ricorro a Gesù sempre, oppure

131

vado a lamentarmi di questo inconveniente e di quell'altro? Vatti a lamentare con Gesù: che sei debole, che hai bisogno di maggior grazia, bisogno tu di maggior grazia, bisogno l'altra di maggior grazia; bisogno la popolazione di maggior misericordia da Gesù, sì.

[324]

Primo: se si fanno le pratiche di pietà.

Secondo: se si fanno bene, e cioè vuol dire con umiltà e con fede, sentendo il bisogno di Dio e confidenza in Dio.

E terzo: perseverando. Come si respira sempre, così sempre pregare. Gesù ha detto: è necessario! Non ha detto che è consiglio, ma: *oportet semper orare* [Lc 18,1], è necessario, ha detto. Ma chi manca <di> dell'ossigeno, ricorre all'ossigeno. L'ammalata grave, che stenta a respirare, la si aiuta con dell'ossigeno! Necessaria: la preghiera è come l'ossigeno. Parlar molto meno alle volte con gli uomini, ma molto più con Dio.

[325]

Dunque: pregare bene, non soltanto perché si è umili e si ha fiducia, ma anche perseverando. *Oportet semper!* [Lc 18,1]. È necessario, ma sempre! Allora che cosa vuol dir questo *sempre*? Questo sempre vuol dir, prima di tutto, che le pratiche di pietà si facciano sempre: ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno. Sempre, pregare! E perché noi non andassimo errati nel comprender la sua parola, che cosa voleva dire esplicitamente il maestro Gesù? Ha cambiato la

132

frase in modo che non ci fossero dei fraintesi: *et*  
*\_nunquam*<sup>¬</sup> (*a*) *deficere* [Lc 18,1], mai lasciare!  
Sempre pregare. Mai lasciare. Non <si> può qui  
intervenire un malinteso. *Et* *\_nunquam*<sup>¬</sup> (*a*)  
*deficere* [Lc 18,1], mai lasciare.

[326]

E perché sono più tentate quelle anime? E perché  
quel giorno hanno meno disposizioni? E perché  
si sentono affaticate? È tardi, la giornata è  
stata piena!, ma *nunquam deficere* [Lc 18,1], mai  
[tralasciare] la preghiera. Ma se abbiamo avuto  
tanto lavoro?

[327]

Siccome il lavoro più necessario è la preghiera,  
allora si lascia [qualcosa] d'altro, ma non la  
preghiera. Del resto si è certi che chi prega, chi  
previene le cose della giornata - le previene con la  
preghiera - allora Dio è con noi! La nostra  
parola vale di più, ha maggior efficacia, entra nelle  
anime. Se ci sono tentazioni, vi è subito una  
grazia abbondante da Dio. Se c'è un sacrificio da fare,  
il Signore porta la croce con noi. Anzi egli porta  
la parte più grossa della croce e aiuta a noi a  
portare la nostra parte. Sì.

[328]

Oh, niente scusa dalla preghiera. Mente! Ma  
potrebbe arrivare un caso straordinario. Si supplisce  
al più presto; e si supplisce al più presto  
come se uno non avesse potuto arrivare a tavola -

---

325 (*a*) V: non.

supponiamo - a mezzogiorno, è arrivato all'una; ma si farà portare il necessario per desinare. E se si parte a mezzogiorno e quindi non si può pranzare perché il pranzo è fissato a mezzogiorno, si anticipa magari. Il che vuol dire che il nutrirci col pane è necessario, il fortificarsi con la preghiera è necessario; ed è maggior necessità la preghiera, perché possiamo anche esser sostenuti miracolosamente, se il Signore volesse! Ma se lasciam la preghiera, niente aiuto.

[329]

E... ma! Alle volte si ha fiducia: so portare, so tener la conferenza, so guidare una scolaresca, ecc.; ho intelligenza, ma... E come bisogna rispondere? E sai pregare?

Essere intelligenti è un dono di Dio. Essere capaci  $\_di \neg (a)$  presentarsi è un dono di Dio. Sapere preparare ed esporre una conferenza è un dono di Dio. Aver buona salute è un dono di Dio.

Trovarsi in uno stato di superiorità o per l'ufficio o perché si porta l'abito religioso, ecc. tutte cose buone, ma però son zero innanzi a Dio. Bisogna metterci l'uno. Tutte queste cose valgono tanti zeri, ma se ci [si] mette l'uno, cioè la preghiera davanti, eh, dovrete leggere perché c'è l'uno: cento perché ci son due zeri, mille perché ci son tre zeri, diecimila perché ci son quattro zeri.

---

329 (a) R: a.

[330]

Eh, come moltiplica le forze nostre la preghiera. E come ci rende capaci di guidare anime, di ritrarle dal male, di avviarle sulla via buona!

Ma il nemico è grande, ma qui siamo tutte in mezzo a della gente rossa. Eh!...

Pregare! Ciò che non puoi tu, lo può il Signore.

[331]

Il Papa un po' di giorni fa - sarà quindici o venti giorni fa - ha tenuto un discorso a un'adunanza, dove ha insistito a ricordare le difficoltà dei nostri tempi, e son tante! Il nemico - egli ha detto - è enorme, grosso grosso il nemico: l'ateismo, il comunismo, il protestantesimo, ecc., poi la immoralità dilagante.

[332]

Oh, il nemico è enorme. Verrebbe tante volte da sconsigliarsi e realmente si sentono persone: «Ma tanto qui non c'è nulla da fare... Beh, questa parrocchia è così, bisogna sopportare. Prendiamo quel poco che ci viene e cerchiamo di fare un po' di bene a quei fanciulli». E le altre anime si lasciano andare giù <dalla dalla> dal fosso? Si lasciano naufragare, si abbandonano?

Aiutarle, soccorrerle con la preghiera: quel che non è possibile all'uomo è possibile a Dio.

[333]

Allora il Papa andava avanti: <Il nemico è forte e lo paragonava, non diceva>, Il nemico è enorme, ma non è forte. Lo paragonava il nemico - che è poi satana che muove tutte queste

135

persone e tutti i mezzi contro Dio e contro Gesù Cristo, ma non è forte perché non ha la grazia di Dio, Dio non è con lui, noi siamo con Dio - il nemico enorme è paragonato quindi a Golia. L'esempio l'avete letto e forse narrato tante volte voi.

[334]

Golia veniva avanti armato dalla testa ai piedi e si faceva ancor portare le armi da un suo suddito. Carico di ferro, <spada g> spada grande, ecco, e sfidava tutti. E Davide invece era un pastorello ancor giovane, non giovanissimo proprio, ma ancor giovane, e non si vestì con le armi e non prese la spada; ma prese la fionda e cinque sassi del torrente e andò incontro a Golia. E Golia lo dispreggiò: «Ah! Vieni a me con il bastone anche in mano? Il bastone: [non] sono mica un cane. Io \_darò le tue carni in cibo alle fiere→»> (a)\*\*\*.

[335]

La Chiesa e poi ogni parrocchia dove il travaglio spirituale è tanto: Davide! Sì! Andiamo a combattere un nemico che è enorme, ma non è forte, perché con noi c'è Dio, quando si prega! Non sei sola, non scoraggiarti! E se anche [non] farai niente [e] dopo che sarai stata tre anni, quattro anni, dieci anni in una parrocchia, ti sembra di avere ottenuto nulla, ma quanti son poi morti in

---

334 (a) Così T. Omette R. Nastro spezzato.

Supposizione

del curatore: Come Golia e Davide, così il nemico e la Chiesa.



grazia di Dio! E inoltre: parrocchie in cui si lavora per anni ed anni, sembra che tutto sia inutile e che per quanto si semini il campo e l'orto e il giardino, che tutto venga distrutto dal nemico. Ma per la preghiera <per> che porta la perseveranza, la pazienza sostiene colui che ha da lavorare, lo sostiene. Oh, viene l'ora, viene l'ora in cui i frutti si troveranno.

[336]

Il Curato d'Ars lavorava e [non] otteneva nulla, in principio. E allora: \_pregava, pregava¬... (a)  
E quando aveva molto pregato, ma con fede, e anche si mortificava, ecco che era giunto al punto in cui non poteva più entrare in chiesa tanto era affollata. E doveva stare in confessionale quindici ore al giorno per accogliere. E quando saliva sul pulpito, tutti gli occhi addosso: tutti desiderosi di sentire anche una sola parola.

Davide vince il Golia!

[337]

Abbiate fiducia. Avrete perso tutto? Ma avete pregato? Voi le vittorie non le vedrete, morirete forse; ma la vittoria sarà vostra, perché c'è Dio. C'è Dio! Sono ostinati, sì! Ci sono tante difficoltà nuove ai nostri giorni - e non ce n'erano meno negli altri tempi, forse in certi tempi molto di più ancora - ma la vittoria sarà vostra. E se non salvaste quelli lì anime, la vostra preghiera andrebbe

---

336 (a) R: pregare, pregare.

137

a salvarne magari in Cina o in Giappone: non va perduta. Pregare e far bene la piet . Fede in Dio! Fede in Dio.

[338]

La preghiera ben fatta non cade per terra. La preghiera ben fatta sale all'altissimo trono di Dio. Non ridiscende se non cambiata in benedizione e grazia. E se tu non vedrai il frutto, e quindi non avrai la consolazione di constatare che il tuo lavoro ha prodotto del bene, lo vedrai in cielo poi.

[339]

Non sembrava che quando   morto Ges  tutto fosse perduto? Eh, gli apostoli stessi l'avevano abbandonato. Pietro l'aveva rinnegato e Giuda tradito. E allora? Fatto morir sulla croce, chiuso in un sepolcro, messi anche i soldati a governar il sepolcro perch  non potesse essere portata via la sua salma: era tutto perduto? Cominciava tutto allora, invece, perch  da quel momento con la sua risurrezione cominci  a illuminare il mondo. E gli apostoli si sentirono fortificati e furono mandati nel mondo intiero. La salute   incominciata proprio l  dove pareva tutto perduto.

[340]

Non scoraggiarvi mai. No! Non lamentarvi e non angustiarvi. Sentire sempre maggiormente il bisogno di Dio, della sua grazia, della sua preghiera, ma *\_numquam*  $\neg$  (*a*) *deficere* [Lc 18,1], non lasciare.

---

340 (*a*) V non.

E se non potrai far altro, potrai fare tutto con la preghiera, anche se divieni ammalata, anche se non c'è più altro che la nostra vita. E offriremo al Signore la vita! E offriremo al Signore la vita. Sì!

[341]

Suorine che sembrano incapaci: poca istruzione, non molta salute alle volte anche, piuttosto timide; e portano dei frutti tanto consolanti! Ma non sono quelle che parlano tanto con gli uomini, sono quelle che parlano tanto con Dio! <Tu va> Tu quanto vali? Tu vali quanto preghi. Non state a confidare nei talenti, negli esami *\_superati\_* (a) e nell'abilità.

Tutto adoperate, ma son tutti zero. Dio è l'uno, gli zeri allora prendono valore.

[342]

Suore pastorelle: siete un *piccolo* gregge, eh? Ma non temete o *pusillus grex* [Lc 12,32], non temete piccolo gregge. Il Signore vi manderà vocazioni, farà nella congregazione delle sante. Se occorreranno, anche i miracoli. E vi renderà capaci e vi allargherete, e la vostra congregazione si estenderà.

[343]

Ma guai quando uno si persuade: eh; in fin dei conti, siamo qualche cosa già, siamo tante! Allora, noi facciamo come colui che scalzasse la casa,

---

341 (a) R: riportati.

togliesse le fondazioni, e la casa rovinerebbe e verrebbe anche addosso. Ecco. E «La pietra \_lasciata da parte dei costruttori, venne<sup>→</sup> (a) la pietra angolare» [Sal 118,22], sì. E coloro su cui cadrà la pietra: infelici! Infelici.

[344]

Dunque, volevo dire: pregare. Fare le pratiche quotidiane. Poi dovremo aggiungere lo spirito di preghiera e ancora il dono della pietà. Quindi: spirito di preghiera e il dono della pietà. Il Signore, se vuole, ci darà grazia di meditarlo in seguito questo.

[345]

Umiltà e fiducia in Dio: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto» (a). Ripeterlo pure ogni giorno: è così: «Da me nulla posso, ma con Dio tutto».

Ariccia ((Roma)

23 luglio 1961

---

343 (a) V: respinta dai costruttori, divenuta è

345 (a) *Atto di umiltà*. Cf. *Preghiera della Famiglia Paolina*, pag. 194.

Frase attribuita a san Francesco di Sales e che don Alberione

ha leggermente modificato: «Da me nulla posso, con Dio

posso tutto. Per amor di Dio voglio far tutto. A Dio l'onore,

a me il paradiso». San Francesco di Sales diceva: «a me il

disprezzo».

[346]

\_Certamente  $\neg$  (a) che nel corso di questi esercizi leggerete le costituzioni, in maniera particolare quello che riguarda la convivenza, la vita comune, oltre a quello che riguarda la formazione, l'osservanza dei voti, gli studi. Poi quanto a libri della sacra Scrittura: le lettere di san Pietro vi giovano tanto - il grande Pastore, il sommo pastore della Chiesa - poi le lettere di san Giacomo e di san Giovanni, lettere che si può dire sono pastorali. Questo oltre a quello che è pastorale per eccellenza, il santo Vangelo.

[347]

Uniformare il cuore al cuore di Gesù buon Pastore. Voi possedete una grande grazia attualmente nella congregazione e cioè l'unione degli spiriti, l'unione dei cuori, l'unione nell'attività: questo è grande grazia. Volersi bene!

[348]

Vi sono due comandamenti principali, fondamentali e cioè: il primo comandamento: Amare Iddio con tutta la mente, con tutto il cuore, con

---

346 (a) Preso dal taccuino di appunti delle prediche di sr.

M. Letizia Turra sgbp.

(1) Ariccia (Roma), 25 luglio 1961

141

tutte le forze; il secondo poi è simile al primo, e cioè: amerai il prossimo come te stesso [cf. Mt 22,37-39. Mc 12,30-31. Lc 10,27].

Il primo comandamento indica la perfezione, la via della santità. Amare il Signore con tutto il cuore. E perché sia perfetto questo amore: la castità, la verginità. Amare il Signore con tutte le forze: questo si perfeziona nell'obbedienza. Amare il Signore con tutta la mente: cioè distaccarsi dalle cose del mondo e pensare alle cose di Dio, le cose di servizio di Dio, le cose che avete da compiere, da insegnare alle anime perché conoscano Dio e lo amino e lo servano.

I tre voti sono e indicano la perfezione dell'amore a Dio: «Amerai il Signore con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze» [cf. Lc 10,27].

[349]

La vita religiosa è il lavoro, è l'impegno della perfezione. E allora quanto più si osservano bene i voti, tanto più si finisce con l'amar Dio intieramente, sempre più perfettamente, impiegando tutto il nostro essere: i beni esterni, rinunciando alle cose <del> che ci attirerebbero, i beni interni, la volontà, tutto.

[350]

Ma, oltre alla perfezione che si ottiene mediante l'osservanza del primo comandamento, la perfezione <s> si ottiene ancora nell'amore al prossimo mediante l'osservanza del secondo comandamento: *Ut unum sint* [Gv 17,11]. Amare il

142

prossimo. Amare il prossimo [è] per tutti i cristiani: nessuno deve offendere il prossimo. E ognuno ha dei doveri verso il prossimo: non ammazzare, non uccidere, non ledere, non offendere la stima degli altri nella persona, non togliere i beni alla persona.

[351]

Ma la perfezione del secondo comandamento voi la ottenete in due maniere e cioè, primo: è la vita comune vissuta bene, in pieno accordo di spirito, di cuore, di attività, fondandosi sempre sopra l'obbedienza, l'amore vicendevole. Poi osservate questo secondo comandamento in modo più perfetto e cioè: l'apostolato. Impegnare la vita per il prossimo. Non solo evitare le offese al prossimo e anche alle persone con cui si convive, ma evitare anche ciò che dispiace e soprattutto fare il bene. Fare il bene al prossimo.

[352]

Ora quando fate i catechismi, esercitate la carità in un grado molto alto. Quando aiutate la gioventù, specialmente la gioventù femminile, a far bene, eh, fate in quel momento ciò che indica e ciò che costituisce la perfezione del secondo comandamento. Quando pregate per la parrocchia, quando pregate per l'istituto, quando avvicinate chi o è già buono e vuol migliorare, o non è ancor buono e bisogna richiamarlo, o è infermo e bisogna <di> aiutarlo, o affamato, assetato ha bisogno di soccorso, o è afflitto [e] ha bisogno di consolazione: quello è il perfezionamento del secondo comandamento. Sì, il perfezionamento!

[353]

La vita religiosa è tutto un lavoro di perfezionamento. Oltre al primo comandamento che si perfeziona mediante l'esercizio e la pratica dei voti e il secondo che si perfeziona mediante la carità, che per i cristiani è evitare il male contro il prossimo e far quel bene ordinario, per voi è dare tutta la vita per il prossimo. Cioè tradurre tutte le forze tutti i giorni, tutta la vita in sostanza in servizio, in amore, in opere di zelo, in apostolato. Ecco.

[354]

La perfezione nell'osservanza di questo comandamento si capisce subito. Quando quel fariseo aveva domandato: «Qual è il primo e massimo comandamento?» [cf. Mt 22,36; e par.] Gesù aveva risposto: «Amerai il Signore Dio tuo» ecc. [Mt 22,37]. Ma i farisei andavano in discussioni e interpretazioni della legge mosaica in un senso alle volte così rigoroso e quasi in: dare, indicare cose che neppure loro potevano fare. Gesù allora li richiamò, perché se avevano tante pretese nell'osservanza della legge applicando la legge a cose a cui la legge non intendeva di arrivare, dimenticavano poi tutta la carità verso il prossimo.

[355]

Perciò Gesù non si ridusse a rispondere qual era il primo comandamento. Aggiunse subito qualche cosa che faceva per il fariseo e cioè: «Vi è un altro comandamento, simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» [cf. Mt 22,39 e par.]. Allora si trovò imbarazzato il fariseo e si scusava di giustificarsi in qualche maniera:



«\_Ma<sup>1</sup> (a) chi è il mio prossimo?» [Lc 10,29], domandò. Allora Gesù spiegò chi è il prossimo.

[356]

«Vi era un uomo che da Gerusalemme andava a Gerico. Era solo. S'incontrò nei ladroni i quali lo assalirono, lo ferirono, lo derubarono e lo lasciarono semi-morto, quasi morto sul ciglio della strada. - Ecco l'afflitto - .

Passò di là proprio uno dei sacerdoti ebrei di quelli, e uno dei leviti di quelli, che seguivano la pratica dei farisei. Passò quel sacerdote ebreo, lo guardò e filò. Non si fermò neppure a constatare se fosse vivo o morto, se avesse bisogno di soccorso.

In terzo luogo passò un samaritano, un abitante della Samaria - i quali abitanti di Samaria erano stimati gente da poco, gente cattiva - ma che cosa fece? Era a cavallo e discese da cavallo, si avvicinò al ferito, s'accorse che respirava. Allora lavò la ferita e poi lo aiutò con qualche bevanda ristorante. E poi dopo, quando lo vide rimesso un po' in forza, lo fece salire sulla cavalcatura e poi accompagnò la cavalcatura e l'infelice fino all'albergo più vicino. E lì volle che gli fosse data una camera; volle che all'infelice fossero prestati tutti i servizi del caso. Ecco. E poi, dopo aver pagato la spesa, perché l'altro era stato derubato, disse all'albergatore: Non risparmiar le cure e se occorrerà ancora altro denaro, ritornando pagherò io.

---

355 (a) V: E.

Allora Gesù conchiuse: «Chi dei \_ tre<sup>↔</sup> (a) e cioè del samaritano e del sacerdote ebreo o del levita - chi amò veramente il prossimo? E <al fari> il fariseo rispose: Ecco, colui che ha soccorso l'infelice. E allora Gesù conchiuse: Va', fa' anche tu così» [cf. Lc 10,25-37].

Questo significa amare il prossimo. E il samaritano è simbolo di Gesù Cristo.

[357]

L'uomo era stato ferito dal peccato originale. Non era morto l'uomo, non era privato della vita <e della gra> e della ragione, ma era privato della grazia. Ora, ecco il buon samaritano Gesù, il figlio di Dio che s'incarnò, venne vicino all'uomo, venne a convivere con gli uomini e diede la sua vita per gli uomini. Ecco. Pagò lui, pagò lui quello che era il debito degli uomini per il peccato. Il debito con Dio! E riaperse il paradiso. E il Signore continua a dare la sua grazia a noi, specialmente mediante la confessione e mediante la comunione.

[358]

Ecco <come il Signore amò> come il Signore amò l'uomo, come Gesù <amò> amò l'uomo: così Dio amò l'uomo da dare agli uomini il suo figlio. E così Gesù amò l'uomo da morire sulla croce per noi.

[359]

Ecco la pastorella che dà la sua vita. Dà la sua vita alla maniera che può, secondo le forze.

---

356 (a) R: due.

Che cosa fate tutto il giorno, dopo aver atteso a nutrirvi <spiritual> spiritualmente di Gesù: nutrir la mente con la meditazione, nutrire il cuore con la messa e specialmente con la comunione e poi con le intimità quando si va alla visita al santissimo sacramento? E il resto della giornata? Per l'uomo! Per l'uomo, la carità!

Allora tutta la vita si traduce in opera di zelo. Ecco che olocausto a Dio: coi voti si perfeziona la osservanza del primo comandamento, con il vostro apostolato si perfeziona l'osservanza del secondo comandamento.

[360]

Così siete proprio sulla via della salvezza non solo, ma sulla via della perfezione. Troverete quindi il cento per uno. Riceverete il centuplo. Possederete la vita eterna, lassù, [voi] che farete corona al buon Pastore Gesù Cristo, il quale è morto sulla croce, ha dato la sua vita per noi. E voi che, se non morite di morte violenta, tuttavia consumate i giorni e le forze e la vita nel lavoro apostolico, nel vostro santissimo apostolato, nel vostro apostolato <là> a diretto contatto con le anime. Allora ecco: la perfezione.

[361]

Che cosa viene di conseguenza? Viene di conseguenza: primo, chi è in formazione si prepari bene all'apostolato mediante la vita sempre più santa, mediante gli studi sempre migliorati, mediante la pratica di quelle virtù che formano il fondo della pastorella e rassomigliano la pastorella al buon Pastore. Preparazione degna.

147

E chi è già più avanzata in età darà il buon esempio e aiuterà chi è più ancora giovane, chi è ancora in età minore. Aiuterà perché possa sempre più prepararsi e sempre più avanzare nella perfezione di questo apostolato.

[362]

Secondo: l'apostolato poi appreso secondo le costituzioni. Occorre meditare proprio quegli articoli che si riferiscono all'apostolato. Quali sono le opere? Risultano dalle costituzioni. Amare proprio quelle opere, le quali poi possono essere sempre comprese meglio, perché c'è l'istruzione. E chi si istruisce, istruirà. Poi si tratta di educare, di formare. E chi è ben formato formerà. Si tratta di vivere la vita sempre più perfettamente, la vita soprannaturale, la vita interiore. E chi vive questa vita interiore sa comunicarla.

[363]

Suore che accendono il fuoco o almeno accendono delle scintille. Possiamo portare il paragone: come il sacrestano va col cerotto ad accendere la candela, [così] la suora - che accende il cuore di una giovinetta, perché il suo cuore è acceso di amor di Dio, e con una certa speranza, qualche volta anche con facilità - accenderà una fiammella come arde nel suo cuore: la vocazione. La vocazione!

[364]

Così come sempre andavo predicando e cioè: una vocazione in più è portare una candela a Gesù,

al santissimo Sacramento all'altare. Un'anima che è accesa di amore di Dio e che tutta si spende per il Signore. Allora?

Uno che udiva questo l'ha sempre tenuto in mente e ormai raccontava come ne avesse acceso ventisei candele: sue vocazioni!

Oh, vi fissate un po' su un numero così? Chi si fissa così osserverà molto meglio la vita religiosa. Voglio accendere delle candele a Gesù buon Pastore!

[365]

Allora la carità si spinge avanti. Vedete un poco: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» [Mt 22,39], cioè: tu vuoi esser salva e vuoi che gli altri siano salvi e li aiuti: come te stessa. Come tu vuoi il paradiso, così lo vuoi per gli altri e li aiuti, cominciando dai bambinelli.

[366]

Tu poi hai \_scelto¬ (a) la parte migliore, la strada più perfetta e vuoi un paradiso più bello. Ed ecco che tu <volesti> vorresti e ti impegneresti a cercare figliuole e anche figliuoletti - per il prevocazionario (b) - anche figliuoletti perché si consacrino un giorno al Signore e vivano la vita di perfezionamento.

---

366 (a) R: scelta.

(b) Si tratta del prevocazionario maschile che le pastorelle aprono il 10-10-1961 a Saliceto Panaro (Modena), dove vengono accolti ragazzi di 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> elementare e accompagnati fino alla 3<sup>a</sup> media.

E perché tu fai l'apostolato e godi di aiutare le anime, così vorrai che queste <chi> persone, questi <figliol> figliuoli, queste figliuole un giorno esercitino l'apostolato e consumino la vita e la traducano la vita tutta in apostolato.

Questo significa amare il prossimo come noi stessi. Certo non tutti son chiamati, ma almeno scoprire chi è chiamato e far suonare la campana in quell'anima, la voce di Dio cioè. Oh! Perciò amare il prossimo come noi stessi.

[367]

Ma e fino a quando e come e quanto l'ha amato il buon samaritano Gesù? Così: pagò lui per i nostri peccati. E quindi se i nostri peccati non potrebbero essere assolti perché sono offese a Dio, allora il figliuolo di Dio Gesù Cristo paga col suo sangue. Paga di sua borsa - diciamo - paga di persona.

[368]

E [Gesù] applica allora a noi il valore del suo sangue. Benedetto il suo preziosissimo sangue! Ed ecco l'anima che è lavata nel battesimo, <lava> l'anima che è lavata nella penitenza, l'anima che è nutrita, aiutata in tutti i sacramenti, particolarmente sostenuta mediante la divozione mariana, <la divo> la divozione a Gesù buon Pastore, la divozione ai santi apostoli Pietro e Paolo.

Che ideali! Che esemplari stanno davanti a voi! Pietro e Paolo! Consumata la vita nel cercare anime a Gesù Cristo, e offerta la vita per mezzo del martirio: vita consumata per amore di Gesù Cristo

e offerta per la salute del mondo, la salute degli uomini: come Gesù Cristo!

[369]

Allora in secondo luogo: esercitare l'apostolato in sapienza. Chi ha questa sete di anime non fa molte parole. Ha sempre tanto bisogno di dire, di istruirsi, di dire quello che è utile e di sentire quello che è utile per trovare le vie per arrivare a quell'anima, a quell'altra... Come far meglio il catechismo, come forse insegnare meglio il canto, come tener lontane dal male quella gioventù femminile che è così insidiata, come convertire quel peccatore che <è> sta per passare all'eternità e non si vuol riconciliare oppure ha bisogno di trovare qualcheduno che lo aiuti per riconciliarsi con Dio, ecc.

[370]

Quando <vi> nel cuore c'è quello, quell'amore di Dio, una suora è subito conosciuta. Di che cosa vi parla? *Ex abundantia [enim] cordis os loquitur* [Mt 12,34]. Ciò che viene dentro, viene fuori. Cioè quello che sta dentro vien fuori.

[371]

Se vi avvicinate a un pozzo pieno di acqua putrida, ecco l'odore che vien fuori. Se invece quel pozzo è pieno di acqua fresca e limpida, bella: ecco sentite qualche cosa di diverso. Oh!

La bocca fa la spia di quel che c'è dentro.  
«Ma come? Chi glielo ha detto?» Eh, (a) l'hai

---

371 (a) Tono bonario.

151

detto tu con le tue parole, con scherzi, <che>  
con discorsi che non sono cattivi, certo proprio  
cattivi no, ma <meno> meno atti per una persona  
consecrata a Dio.

<Quella gen> Quella gente che pensa agli altri,  
giudica e condanna gli altri e non sa giudicare  
e condannare se stessa. Oh, impieghiamoci di più  
a pensare, a migliorare noi stessi, che così.

L'apostolato dunque.

[372]

L'apostolato con costanza. Sì! Il mettersi a  
servizio del prossimo è mettersi proprio a servizio.  
E chi è a servizio deve stare a chi comanda. E chi  
è che ci comanda? Le anime. Ci comandano loro!

Il santo Cottolengo non voleva che <si  
chiamassero  
i poveri> si chiamassero poveri quei che  
andavano nella piccola casa. Diceva: questi sono i  
nostri signori che ci comandano e cioè ci chiamano,  
vogliono. <Fan> Fanno dei capricci alle volte e  
ci domandan delle cose che paiono anche esorbitanti.  
Eppure sono i nostri signori questi. Sono  
i nostri signori questi. Sono quelli che ci  
comandano!

Le anime ci comandano.

[373]

Farsi pastorella vuol dire mettersi a servizio.  
Non considerarsi la padrona, le padrone, ma a  
servizio! Non son venuto a comandare, ma son  
venuto  
a servire: Non *\_veni-* (a) *ministrari, sed*

---

373 (a) V: *Venit.*



152

*ministrare* [Mt 20,28], cioè non son venuto a essere servito, ma per servire. E ha servito, fino a che punto? La vita ha dato! L'han comandato tutti: Pilato, i carnefici, ecco. E han fatto tutto lo strazio.

[374]

Gesù aveva detto: è venuto Giovanni - parlava di san Giovanni Battista - ne fecero quel che vollero. E di lui, Gesù? Ne fecero quel che vollero: *Crucifigatur* [Mt 27,23], e fu ancora <insi> insidiato dopo la morte: comanda che sia messa una guardia a custodire il sepolcro. Anche la paura di un morto si aveva!

[375]

Oh sì: considerarsi servitori. Tenere l'ordine vuol dir servire, perché il comandare proprio e il governare è servizio. È amare. Amare il prossimo. Vuol dire tenere la gente come tenere le persone di un istituto sulla retta via, dando quel che si deve fare e guidando con gli orari e con le istruzioni, ecc., con l'assistenza. Così. Ma tutto questo per servizio, affinché non si trovino pericoli e anzi si cammini per la via buona, la vita santa. Quindi considerare l'apostolato come un servizio.

[376]

Ecco Gesù che dopo che è là all'ultima cena, a un certo punto si alza, prende un grosso asciugamano, prende dell'acqua nel catino e si inginocchia ai piedi degli apostoli a lavar loro i piedi. E poi conchiuse: «Avete visto che cosa ho fatto? Vi ho dato l'esempio. Anche voi dovrete lavarvi i

153

piedi vicendevolmente» [cf. Gv 13,14-15]. Sì, molte volte non si han da lavare i piedi materialmente e alle volte anche sì. Ma il significato qual è? È di servire: «Vi ho dato l'esempio, perché come avete veduto che io ho fatto, così facciate ancora voi» [cf. Gv 13,15].

[377]

L'apostolato è esercizio del secondo comandamento di Gesù: amerai il prossimo come te stesso. <Quan> Quanto si perfeziona la religiosa nell'osservare il primo comandamento? Mediante i santi voti. Quanto si perfeziona la suora per mezzo del secondo comandamento? Con l'apostolato ben preparato, ben fatto e considerato come servizio. Tante volte bisogna adattarsi anche ai capricci; prendere i torti e tacere. (a) Sì!

[378]

Eh, trovate anche tanta gente la quale alle volte è esigente, piena di esigenze, e magari non fanno e pretendono che facciano gli altri. Vorresti farvi la ragione? <La> Non sono religiosi quelli. Ma noi sì!

Noi <fa e> facciamo la professione per questo. E voi fate la professione per questo: per servire. Non è un comandamento in tante cose, ma è la perfezione del secondo comandamento. E l'avete abbracciato e avete professato di voler attendere al perfezionamento. E il perfezionamento sta appunto nel praticare bene questi due comandamenti.

---

377 (a) Tono grave e scandito.

[379]

Avete dunque ragione di difendervi tante volte? Ecco, la difesa dell'istituto sì! Tutelare la nostra fama qualche volta è obbligatorio per coscienza. Ma generalmente si tratta di prendersi dei torti che poi, una volta presi, son cambiati in meriti per noi, e poi se ne vanno, eh? Del resto il torto ha mai nessuna casa, non trova alloggio. E se ce lo prendiamo noi, facciamo un atto di perfezionamento. Ecco. Sì. «Ma c'è questo. Ma c'è quello». Ma vi volete far sante? E avete fatto i voti appunto per <perfezio> perfezionarvi! Chiaro!

[380]

Si sappia bene quando si fa il voto. Non è compreso tutto in quello che ordinariamente si dice *professione* e osservando la vita delle costituzioni e i tre voti. Ma più avanti: anche il secondo comandamento perché c'è: uniformarsi alle presenti costituzioni. Cosa dicono le costituzioni in riguardo all'apostolato, al servizio delle anime, al bene da farsi alla gioventù, *\_al-* (*a*) bene da farsi in chiesa, negli asili, nelle associazioni, ecc?

Avendo scelto questa via, percorriamola. È una vita di perfezionamento.

Ariccia (Roma)

25 luglio 1961

[381]

Ho \_sentito¬ (a) una predica del Papa Giovanni XXIII. Il titolo della predica era: «La testa, il cuore, la lingua».

E allora tener la testa a posto: i pensieri; tenere il cuore a posto: i desideri, i sentimenti di umiltà, di bontà, fervore. E tenere la lingua a posto perché la lingua è un dono di Dio. Ecco, la lingua è un complesso di beni grandi ed è anche un complesso di mali, secondo l'uso che ne facciamo.

[382]

Noi possiamo usare tutti i nostri sensi in bene o in male. Gli occhi se guardano il crocifisso, se li adoperiamo a leggere, li usiamo nelle relazioni sociali: buon uso! Ma si possono anche dare sguardi pericolosi. Custodire gli occhi. Così dell'udito: si possono sentir le prediche, gli avvisi del confessore, le lezioni nella scuola; e si possono ascoltare trasmissioni di radio o di televisione non sante, discorsi non santi, frivoli, non adatti alla vita religiosa. Custodire anche il gusto, custodire l'odorato, custodire il tatto, ma fra i sensi, la lingua.

---

381 (a) R: sentita.

(1) Ariccia (Roma), 27 luglio 1961

[383]

La lingua può essere adoperata in bene: se cantate delle belle lodi, cantate la messa, se recitate delle belle preghiere, dei rosari - finora avete fatto la *via crucis* -, se adoperate la lingua a fare scuola, a tenere i bambini all'asilo, a fare conferenze: ottimo uso. Se dite delle belle cose, buone cose in famiglia, cioè quando siete tra voi, anche a tavola, anche per ricreazione, cose liete che sollevano: ecco un buon uso della lingua.

[384]

Quando si danno consigli, quando si richiamano coloro che mancano, i fanciulli che mancano, quando si esortano le persone a ricevere i sacramenti ad esempio, a evitare il peccato, a tenersi lontani dai pericoli: santo uso della lingua. <Oh, ma> Se Davide cantava tanto bene i salmi, se gli angeli del paradiso cantano tanto bene le lodi del Signore, se noi sappiamo suggerire molte cose nei catechismi ad esempio: un santo uso della lingua.

Invece si può abusare della lingua, usarne cioè in male. Chi fa mormorazioni, ne usa in male. Chi giudica in male le persone e pronuncia anche questi giudizi, ne fa un cattivo uso, eccetto che uno debba ricordare e avvertire la superiora perché non vi sia un cattivo esempio.

[385]

Se usiamo la lingua a confessarci e confessarci bene, ne facciamo un santo uso. Ecco.

Ma... e gli abusi? Le bugie! Bugie qualche volta con i fatti, qualche volta con le parole, sì. Cattivo

157

uso della lingua quando si pronunciano parole sconvenienti, quando non la si usa la lingua a suo tempo.

Se è tempo di accusarsi di peccati in confessione, bisogna usarla la lingua. Sì, farla parlare. Come altra volta si può far tacere: tacere quando c'è il tempo di silenzio, si è a studio, o <si tro> ci si trova in quelle ore in cui si deve fare questa mortificazione del silenzio.

[386]

Non abusar della lingua. Vedete: quanti discorsi inutili, vani si van facendo nel mondo! Quante conferenze contrarie al buon costume e contrarie alla religione, contrarie alla carità, contrarie alla purezza, contrarie alla fede: cattivo uso della lingua! Perché ce l'ha data il Signore?

Sempre abbiám da ringraziare il Signore che non siamo nati muti. Ci fan pena i muti. Qualche volta vedendo come devono esprimersi coi gesti, anche quelle suore che devono pregare coi gesti della mano in chiesa, ci fan pena.

[387]

Il Signore ci ha dato il dono della lingua, e quale peccato è abusare della lingua, del dono di Dio! E quanto merito è adoperare la lingua a suo tempo: nelle varie circostanze, a dir sempre la verità, a dir sempre cose che fanno del bene, almeno che portano letizia sana. Sì.

Vi è il tempo che si deve usar la lingua: sforzarsi di far bene il catechismo e sforzarsi di parlare in maniera da spiegare bene nelle lezioni il catechismo

158

e quelle altre materie che si devono insegnare.

Santo uso della lingua!

[388]

Allora: santificare la lingua. Quando si amministra l'olio santo e si fa l'unzione sulle labbra, si dice: *Per istam sanctam unctionem et suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quidquid per gustum et locutionem deliquisti* e cioè: Signore, per questa santa unzione e per la tua misericordia, perdona, scancella ogni mancanza che è stata commessa col gusto e con la parola. Con la parola! Oh, ecco allora: santificare la lingua.

[389]

Ora entriamo in qualche particolare. In confessionale. In confessionale bisogna dire tutto, quello che sentiamo che dev'esser detto. Propriamente si hanno da confessare come obbligo stretto solo i peccati gravi e che non siano mai stati confessati e dei quali non si sia certamente ottenuto il perdono. Oh.

Le altre cose non sono strettamente necessarie, anche se fossero peccati veniali. Tuttavia è bene confessare anche i peccati veniali e alle volte anche le imperfezioni, le trascuranze che ci sono state. Sì.

[390]

Però al confessionale non abbondare in lungaggini. Il confessionale è per confessare i peccati. Ecco: i peccati! Ma abbondare in discorsi che non sono necessari e particolarmente quando si tende a entrare in troppi particolari riguardo alla purezza, non conviene, non è da farsi. Sì.

Perciò sapere dire il necessario e <quello che è ne> quello che è utile per il nostro progresso spirituale. Ma moderarsi sempre: sapere parlare e saper tacere.

[391]

Nella preghiera vi sono persone che dicono: io prego col cuore. Ma, se è possibile, pregate anche con le labbra. Pregate anche con la lingua. Sì. E nella comunità non si devono soltanto sentire alcune a pregare; ma, senza che venga un gridare, <ma> che si arrivi ad una moderata modulazione della voce, questo sì! Questo sì! Bisogna allora saper pregare così, sottovoce, ma intanto adoperare proprio la lingua: è un merito di più.

[392]

È vero c'è anche la preghiera mentale, ma quella va fatta a suo tempo, quando c'è la meditazione, quando c'è la lettura spirituale. Allorché invece si canta, allorché invece si prega in comune, ecco, adoperare anche la lingua.

[393]

E se si può fare un progresso anche nel canto e poi a suo tempo insegnare il canto, supponiamo delle messe, il canto dei vesperi, il canto delle lodi, allora ecco, chi ha imparato avrà una dote, un mezzo di più per far del bene. Più abbiamo grazie, <più abbiamo> più abbiamo doni di Dio e più possiamo moltiplicare il nostro bene.



[394]

Usare bene della lingua: nelle ricreazioni, la <taciur - ta tur> \_taciturnità<sup>1</sup> (*a*) non è buona, non è buona cosa esser taciturni. E se il carattere è piuttosto inclinato a essere taciturni, saper anche vincersi, perché la ricreazione deve portare un sollievo, deve portare una certa letizia. l'atmosfera che aggrava, <che diviene pe> che appesantisce l'andamento quotidiano della vita, certamente non costruisce; piuttosto porta a un certo pessimismo, a un certo scoraggiamento. Vi sono persone che vogliono parlar solamente loro, e parlerebbero sempre. Parlerebbero anche di notte!

[395]

Sapere ascoltare è gran cosa. Diceva il predicatore:  
vedete che il Signore ci ha dato due orecchie e una sola lingua. Perciò bisogna ascoltare due volte e parlare una sola volta. Oh, questo è un modo di esprimersi per dire: sappiamo pesare le parole degli altri? Sappiamo ascoltare? E, anzi, sappiamo anche suscitare un po' i discorsi?! Se la suora che ha da stare in mezzo alle giovani e si mantiene taciturna, muta, le allontana. Se invece sa parlare e parlare a posto, allora le attira, le giovani, e potrà anche allora dalle parole di letizia, potrà anche insinuare qualche buon pensiero.

[396]

Così nelle ricreazioni: saper chiedere scusa se si è sbagliato, adoperar bene la lingua. E saper

---

394 (*a*) Il Primo Maestro ride con se stesso per la difficoltà a pronunciare il vocabolo.

161

tacere quando si è ricevuto un torto; parlare di altre cose, quasi non ci fossimo neppure accorte di quello che si è detto, si è parlato, dell'offesa che abbiamo ricevuta. Perdonare le offese ricevute. Anzi cercare di fare il bene a chi ci ha offeso e dissimulando il disgusto che abbiamo ricevuto, allora si ha un doppio merito.

[397]

Sapere adoperare la lingua e saper tacere: quando si è in viaggio, quando si è in visita a qualche famiglia, quando si tratta con i sacerdoti, con i parroci specialmente; quando si tratta con le donne, madri di famiglia; quando vogliono raccontarci tante cose e entrano in particolarità che è bene che la suora non entri, e tanto più se è una suora giovane. Sì. Troncane in qualche forma con qualche pretesto. O almeno dire: pregheremo per voi, per le vostre necessità. Così abbiamo da dire in tante altre occasioni: la santificazione della lingua.

[398]

Ma il Papa aggiungeva: santificare la testa. Vigilare sulle fantasie. È difficile cacciare certe fantasie. Vigilare sopra i pensieri: è difficile dominare i pensieri. Dominare e cacciare via ogni dubbio: contro la fede, contro la speranza, contro la carità, contro la povertà, contro l'obbedienza, contro l'umiltà. Dominare i pensieri. Sì.

[399]

Dominare anche l'immaginativa: immaginarsi una cosa o l'altra: può riprodursi nella memoria

\_il ricordo di  $\neg$  (a) cose che son state pericolose e che bisognerebbe dimenticare. Anzi, riguardo alla purezza, quando già si è fatto una confessione sufficiente, non tornarci più sopra, perché è il gioco del demonio. Se la fantasia riproduce, se la memoria di nuovo ricorda i particolari che ci sono stati, è un'altra tentazione che si suscita. Dominare la testa quindi.

[400]

Bisogna studiare con raccoglimento. Bisogna stare attente alle spiegazioni della maestra; stare attente ai consigli e prestare attenzione anche alle predicazioni, alle conferenze. Sì.

[401]

Dominare la testa nostra. Dominarla anche in un altro senso: che sia pieghevole alle disposizioni, che sia pronta la testa a dire il sì. Il sì sempre detto e detto per amor di Dio, quanto santifica! Quanto santifica! E dei sì, nella giornata o almeno nel corso di una settimana occorrerà di doverne dire più volte dei sì. Come Maria: «Ecco l'ancella del Signore; sia fatto come tu hai detto» [cf. Lc 1,38].

Dominare la testa.

[402]

Quarto, il Papa diceva: e dominare il cuore. Questo cuore è difficile a dominarsi. Orientiamolo sempre più verso il Signore, in un'intimità sempre

---

399 (a) R: ricordare.

163

più serena, dolce col Signore. Questo esercizio di intimità particolarmente nelle visite al santissimo Sacramento, dove gli parliamo delle cose nostre e lo sentiamo, e sentiamo cioè come ci risponde, le esortazioni che ci fa, i richiami che egli muove a noi. Richiami sulla nostra vita passata, oppure sulla giornata stessa: sulle cose che si son dette e sulle cose che si son tralasciate e che si dovevano fare. Il cuore.

[403]

Le invidie nascon dal cuore; l'orgoglio del cuore, l'attaccamento a questo o quell'oggetto, questa o quella persona, i rancori per i dispiaceri ricevuti, veri o immaginari. Poi il cuore. Il cuore, e può tanto amare il Signore! La divozione al cuore di Gesù, la divozione al cuore di Maria per ottenere un cuore puro e un cuore tutto amante di Gesù, tutto amante di Maria, tutto amante delle anime, tutto amante dell'apostolato, sì.

Allora è molto più difficile che nascano sentimenti contrari alle varie virtù.

[404]

Il cuore. È un piccolo membro il cuore, ma Gesù ha voluto che il suo cuore fosse trafitto dalla lancia, e da quella ferita uscì sangue ed acqua. Allora, ecco, noi abbiamo da ricordarci che Gesù ha avuto quella tremenda lancia <affin> al fine di soddisfare per tanti sentimenti non buoni. Sì! Anche quando c'è lo spirito di vendetta, lo spirito di orgoglio contrario alla carità e all'obbedienza, sì. Egli ha voluto che il suo cuore fosse trafitto in penitenza dei nostri peccati: peccati di sentimenti, peccati commessi col cuore.

[405]

Custodire il cuore: *Fili, praebe mihi cor tuum*,  
figliuola, offrimi il tuo cuore, dammi il tuo cuore.  
Ecco. Darglielo tutto questo cuore. «Ecco quel cuore  
che tanto ha amato gli uomini e nulla ha risparmiato  
per loro». La pastorella lo potrà dire: ecco  
quel cuore che tanto ha amato le anime e in nulla  
si è risparmiato. Ha fatto quanto ha potuto per  
amarle e salvarle. Le forze del cuore che si  
consumano  
in amare Dio e amare le anime quale cumulo  
di meriti acquista! E allora come si amerà il Signore  
per l'eternità! Sì!

[406]

Persone che non hanno <luato> amato altro  
sulla terra. Non hanno cercato altro. E come entrano  
con fiducia, serenità là nelle porte dell'eternità!  
Hanno amato e trovano ciò che han cercato: Gesù!  
Ariccia (Roma)  
27 luglio 1961

[407]

Perfezionare la vita religiosa, perfezionare l'apostolato. Ma il perfezionare la vita religiosa e perfezionare l'apostolato dipende dal perfezionare una altra cosa più intima, cioè lo spirito di orazione. Quanto è profondo lo spirito di orazione, tanto più sarà profonda la vita spirituale e più efficace l'apostolato.

[408]

Occorre che l'anima senta Gesù, che l'anima non si inaridisca, si senta come in un deserto perché è religiosa. Sì. Questo sarebbe un grande errore! Occorre arrivare, perché si voglia vivere pienamente la vita religiosa in gioia, in felicità, che si viva di amore a Gesù. Oh!

[409]

La vita religiosa non porta <un> una \_solitudine\_ (a), uno stato <di sot> solitario del cuore, no. Il cuore è più che mai contento, soddisfatto perché il suo amore è pieno. Il suo affetto non soltanto è superiore a qualunque affetto umano, ma è divino. E non soltanto è spirituale, ma è anche proprio sensibile, gaudioso. È un amore che trasforma.

---

409 (a) R: solidarietà.

(1) Ariccia (Roma), 29 luglio 1961

[410]

È un amore di unione con Gesù, di un amore eterno. Voi lo sapete studiando i gradi di perfezione: il matrimonio spirituale, che, secondo gli autori di ascetica e mistica, è il settimo grado di preghiera.

Suore che non capiscono questo e suore che capiscono questo. E quando arrivano a questo, vivono talmente del loro sposo divino che la loro vita è felice, sebbene passi anche attraverso a prove e difficoltà.

Almeno comprenderlo e poi con la grazia di Dio tendervi.

[411]

Quali sono i gradi di orazione, i quali corrispondono ai gradi di santità? Perché orazione e santità di vita e apostolato insieme - anzi la vita si unisce <al alla> all'apostolato - allora orazione e santità si accompagnano, e si accompagna anche la gioia della vita religiosa.

[412]

Quante obiezioni, quante osservazioni, quanti scoraggiamenti, quanti devianti appunto per questa ragione: che manca alle volte quel salire, quel progredire della preghiera.

[413]

Oh, i gradi di preghiera sono  $\_nove \neg (a)$ :

- 1) orazione vocale,
- 2) meditazione, cioè orazione mentale,

---

413 (a) R: sette.

167

- 3) orazione affettiva,
- 4) orazione di semplicità,
- 5) raccoglimento infuso,
- 6) orazione di quiete,
- 7) unione semplice,
- 8) unione estatica,
- 9) unione trasformante.

[414]

I tre primi gradi: orazione vocale, orazione mentale e orazione affettiva <si> appartengono alla vita ascetica. E gli altri gradi appartengono piuttosto alla vita contemplativa, e ci sta in mezzo l'orazione di semplicità.

[415]

Oh, l'orazione vocale è quella che si dice e che avete detto poco fa, e cioè la coroncina all'angelo custode, la preghiera per la buona morte, e così le preghiere del mattino e della sera, i rosari, i canti sacri, ecc., sono orazione vocale.

Non che si dicano solamente quelle parole o si facciano quegli atti soltanto con il corpo. È orazione vocale che viene dal cuore quindi e suppone già il raccoglimento interno. Tuttavia l'orazione vocale ha una parte più esterna.

[416]

Secondo: vi è l'orazione mentale. L'orazione mentale è la meditazione. Questa orazione mentale generalmente si fa leggendo un tratto di libro o rappresentandoci una parabola, un detto della Scrittura, uno dei comandamenti, una delle virtù, ecc.



[417]

Questa orazione mentale: leggendo o rappresentandoci uno di questi misteri o di questi tratti della vita di Gesù, ecc., si passa da un punto all'altro. E per esempio, dopo avere considerato la morte, e allora aver meditato che tutti dobbiam passare all'eternità e che tutto quel che lasciamo di qua <è> è quello che interessa i mondani, mentre che quello che cerchiamo di là interessa la religiosa, il religioso che ha aspirato solo a quello.

Eh, ha cercato il mondo e deve uscirne dal mondo. O che si esce per far la professione religiosa o che si uscirà per la porta della morte. Oh. Si ragiona. Orazione mentale per venire a dei propositi.

[418]

Poi vi è una terza orazione che si chiama affettiva. Rassomiglia tanto all'orazione mentale, ma abbonda, la persona che preferisce l'orazione affettiva, la persona abbonda in sentimenti. Per esempio: in atti di amore a Gesù se medita il crocifisso, in atti di pentimento se medita il peccato, in atti di desiderio, se ha considerato il paradiso, del paradiso, in atti di speranza, di fiducia. In sostanza è la preghiera mentale, ma in cui abbonda l'affetto. E più facilmente la donna è inclinata a questo.

[419]

E se vi è abbondanza di affetto che viene, che nasce in noi dall'aver letto un fatto, supponiamo la crocifissione di Gesù o <un, un> una stazione della *via crucis*, allora abbondare in sentimenti di amore, di dolore, di desiderio di amare il Signore, ecc. Abbandonarsi un po'. E questo è forse alle volte più facile per voi e tuttavia si può <tante> alle

volte preferire l'una, cioè l'orazione mentale, o preferire l'altra, orazione affettiva, che in fondo non si distinguono poi. Portano poi sempre a delle buone risoluzioni e a pregare.

[420]

Vi sono persone che van soggette a distrazioni numerose nella meditazione, chissà per quali motivi: ce ne son tanti, si spiegano. Ora ecco: abbondare in sentimenti espressi con parole quando l'anima si mette lì a discorrere con Gesù, oppure tocca con la sua mano il crocifisso e mette il suo dito sul costato di Gesù. Oppure l'anima si <abb> dà piuttosto a preghiera e quindi dà una parte notevole alla preghiera.

Se l'orazione, cioè la meditazione è di mezz'ora, occuperà una parte notevole, metà [o] anche di più in pregare perché, se no, [sopravviene] o la divagazione o l'aridità, per cui la mezz'ora sembra molto lunga e non si viene alle volte a risoluzioni pratiche. Abbondanza di affetto perciò: terza maniera di pregare, terzo grado di orazione.

Orazione affettiva.

[421]

Viene il quarto grado: è l'orazione di semplicità. L'orazione di semplicità si capisce subito <da una par> per alcune anime, per altre quasi è incomprendibile. Dipende molto <dalla po> dalla situazione, dalle disposizioni spirituali.

[422]

Faccio l'esempio. Quando il curato d'Ars è andato parroco in quella borgata, *Ars*, cittadina o meglio borgo di Francia, <ha> trovava la chiesa

che era molto abbandonata. Intanto allora, per ottenere la grazia e il fervore in quella parrocchia, faceva delle lunghe adorazioni. Stando lungamente in chiesa, vedeva quasi ogni giorno un uomo, un contadino il quale andava ai suoi campi, al suo lavoro. Passando davanti alla chiesa o ritornando, deponeva lì i suoi strumenti: il badile, la falce, ecc., ciò che aveva; entrava in chiesa e si metteva al fondo e stava in ginocchio, con gli occhi fissi al tabernacolo, lungamente. Lungamente. E allora, dopo averlo veduto molti giorni, lo avvicinò e gli domandò: cosa fate? Cosa dite al Signore?

«Io, non so quasi cosa dire, io guardo là, il tabernacolo, guardo Gesù, so che lui guarda me e io mi trovo a passare un'ora di dolcezza, di compagnia santa dell'amico dell'anima mia. Ci comprendiamo: io credo che lui comprende me e mi comprende sicuro - voleva dire - ed io cerco di capire, comprendere il suo cuore».

[423]

Quindi l'orazione di semplicità è fissarsi sopra un oggetto, sopra un mistero forse della vita di Gesù, sopra una verità: contemplarla senza pretendere di passare a ragionamenti, <a> a propositi, a domande, magari neppure <a propo> a propositi. Ma nella sua anima resta un'impressione di incoraggiamento, un'impressione di intimità con Dio. Sa che è amata dal Signore, dal Padre celeste che è il buon Padre. Sa che è amata da Gesù che è il più caro amico. Ecco, per quest'anima <il Padre cel> Dio non è solamente il creatore e colui

171

che ci giudicherà, ma è il Padre! Un'intimità!  
Lo considera come: «Padre nostro che sei nei cieli».

[424]

Per lui, per chi entra in questa <preghi> qualità di preghiera, è Gesù: non solamente è l'amico, ma è l'intimo, lo sposo dell'anima. E come si sta bene! «Si sta bene qui» [cf. Mt 17,4], diceva san Pietro quando fu sul Tabor e il Signore si era manifestato a lui, Pietro, <Giacomo> e insieme Giacomo e Giovanni. Semplicità!

[425]

San Francesco d'Assisi amava molto di mettersi in questa semplicità. Poi passava avanti. Ma contemplava il crocifisso e prima ancora la scena del presepio. Ed è lui che ha inventato il presepio, cioè queste rappresentazioni del presepio che noi abbiamo nelle nostre chiese, parrocchie, istituti, ecc.

[426]

Guardare Gesù: Gesù amore, Gesù umile bambino, Gesù caro. Le più belle cose, i più bei sentimenti intimi nell'anima! Orazione di semplicità. Ma e dopo? Non si è detto niente, non si è proposto niente? È la disposizione, è il coraggio, è la voglia di essere con Dio. È un prolungamento allora la giornata: che l'anima parte, ma è accompagnata da una santa letizia, da un santo incoraggiamento. Orazione di semplicità. E potrebbe essere contemplare il paradiso, per esempio. E

potrebbe essere invece considerare <con> così con sentimenti di compassione e di amore il purgatorio, di amore e di compassione verso quelle anime.

[427]

Si viene poi all'altro grado <di perfez> di orazione, che è chiamato il grado: raccoglimento infuso. Faccio anche qui l'esempio, perché è più facile comprendere. Ricordiamo <il fat> un episodio della vita del canonico Chiesa (*a*) di cui ora è uscita la vita, e, siccome egli fu anche parroco, va bene che si legga la sua vita dalle suore pastorelle.

Dice dunque in uno dei suoi quaderni - egli notava abbondantemente le sue cose - in uno dei suoi quaderni intimi, taccuini, che quando era ancora chierico si era arrivati (*b*) alla festa della sacra famiglia. Allora in quel tempo si incominciava a celebrarla in maniera un po' distinta la festa della Sacra Famiglia istituita da Leone XIII. Dice che aveva sentito la predica del vescovo. Il vescovo era solito celebrare la domenica la messa ai chierici e poi faceva la spiegazione del Vangelo e aveva parlato della sacra famiglia.

[428]

Si trovò come preso dal desiderio di entrare in quella famiglia santissima: Gesù, Giuseppe e Maria. E come preso da qualche cosa interno, domandò alla sacra famiglia, a Gesù, a Giuseppe e

---

427 (*a*) Cf. n. 301 (*a*).

(*b*) R: arrivato.

173

Maria, di diventare il quarto membro della famiglia, che sembrerebbe... Ma le anime capiscono delle cose quando sono abituate al raccoglimento infuso! - parliamo del raccoglimento infuso adesso, questo grado di orazione -. E domandò quella grazia!

[429]

E dice: ebbi la risposta <che ero> che ero accettato ad essere il quarto membro <della sa> della sacra famiglia. E poi esprime le belle cose che disse allora a Gesù: fratello lo chiamava; a Maria: mamma; a san Giuseppe: padre della famiglia, egli come quarto membro: padre a san Giuseppe.

[430]

Poi gli venne il dubbio: ma tutta questa dolcezza che sento, questo incoraggiamento... Dice: «Mi è venuto il dubbio che durasse o no. E allora gliel'ho detto, l'ho detto a Gesù, a Maria, a Giuseppe, specialmente a Maria. E Maria mi ha assicurato che quell'amore e quella consolazione, quell'intimità con le tre persone santissime, Gesù, Giuseppe e Maria, sarebbe durato. E aggiunge: «Ed ebbi la risposta di sì», che sarebbe perseverato. Puntini...

[431]

Questa maniera di rispondere del Signore non la conosciamo; non la scrisse. Però, continuando: questa memoria gli rimase così impressa e così si considerò. E dopo tanti anni la festa della sacra

174

famiglia la celebrava sempre con solennità, anche quando era parroco. E poi quando era parroco istituì un lascito perché ogni anno con gli interessi di quella somma si celebrasse solennemente la sacra famiglia nel giorno della sua festa in perpetuo nella parrocchia. E così continua la celebrazione.

[432]

Ecco: raccoglimento infuso, in certe ore, in certe occasioni. Vi sono festività: forse sarà la festa del buon Pastore, forse sarà la festa dell'Immacolata:  
raccoglimento infuso! Allora il Signore possiede l'anima. La sacra famiglia possedeva il chierico Chiesa, e quindi avanti quando diventò sacerdote e poi canonico, parroco, ecc. Ma mentre che avviene questo raccoglimento infuso, vi è anche una elargizione dello Spirito Santo, cioè i tre doni: scienza, poi consiglio e poi intelletto.

Si aggiunge poi anche il dono della sapienza. Ma adesso parliamo di questi tre.

[433]

È il Signore che si diletta in coloro che lo amano! E <le me> mette un po' a parte, l'anima, della beatitudine; ma qualche volta è una beatitudine che è accompagnata da pene anche, dolore come quando Gesù era nel Getsemani. Ma la beatitudine rimane e la stessa pena è quella che rende dolce la vita: la persuasione. E quindi l'anima diviene felice di soffrire. Oh, quando quella santa diceva: io non posso più soffrire, perché tutte le volte che ho una croce, ne ho piena dolcezza e consolazione, quindi non posso trovarmi nella sofferenza.

[434]

Vi è poi l'orazione di quiete. L'orazione di quiete assorbe la volontà e riempie l'anima e anche il corpo di soavità e diletto veramente ineffabili.

Questo è stato un altro dei gradi raggiunti, dei gradi di orazione del canonico Chiesa.

Esempio: in Alba avevo dei chierici. Il canonico Chiesa scriveva libri per la società san Paolo. Poi si stampavano e si mandavano a lui le copie, le bozze per essere corrette. Mando un chierico che era abbastanza vivo, vivace. E allora va in chiesa [a] san Damiano. E sapeva già che quella era l'ora della visita del parroco, che, dopo le undici, quando [non] c'era nessuno, parlava da solo e si trovava più raccolto, tanto che egli il breviario detto coi canonici non lo considerava quasi come parte della sua orazione, no. La propria, la sua orazione era la messa, erano le due ore di visita al santissimo Sacramento.

Oh, dunque il chierico va, lo trova là inginocchiato, ritto nella persona, con gli occhi semichiusi, ma immobile. Si avvicina e dice con rispetto, porgendo le bozze: «Signor canonico, le ho portato le bozze da correggere». E l'altro non si dà per inteso, non volta neppure la faccia. Ripete un po' più forte: niente. Allora si fa coraggio, era un po' vivace, lo tocca un po' energicamente al braccio: Canonico, le ho portato de bozze! (a)

Allora rinvieni in sé, con un gesto come di sorpresa e anche un po' di disgusto di essere sorpreso

---

434 (a) In tono allegro.



176

in questo atteggiamento, in questa intimità; fa semplicemente il segno di sì e ritorna nel suo intimo raccoglimento.

[435]

L'orazione di quiete cosa fa? Assorbe la volontà; assorbe anche <le il i> i sensi, tanta parte dei sensi in maniera che la presenza di Dio <è così> è così forte che non può guardare, non può mettere attenzione ad altro.

[436]

Eh, quante volte io son andato a confessarmi, l'ora era le undici. Egli poi più tardi nella vita faceva l'adorazione dall'orchestra, l'organo, per esser più tranquillo perché altrimenti lo cercavano. E io lo cercavo là. E metteva fatica a lasciare quella, quello stato; e poi ritornava come se avesse continuato l'unione col Signore.

[437]

Oh, abbiamo da dire così: che quest'orazione finisce con l'assorbire le potenze interne, che sono come prigioniere: la mente è lì, anche i sensi son presi.

[438]

E invece <l'oraz> l'altra orazione più prende la volontà e cioè porta a delle risoluzioni energiche: risoluzioni di vivere una vita di sincerità, una vita intiera, non mezza suora ad esempio. Non mezzi propositi. Ma suora intiera, se si fa suora. Mezzi propositi no. Tutti! Ci sono i voti: sì, non

mezzo sì e mezzo no. No! E se c'è il silenzio, c'è il silenzio, non c'è l'interruzione di parole, ecc. La volontà è presa e dominata da Dio: è Dio che la guida.

[439]

Abbiamo poi <la il> \_l'ottavo<sup>o</sup> (a) grado di orazione <contempl> che è già l'orazione contemplativa. È costituita dall'unione estatica, nella quale si verifica il fidanzamento spirituale. Che cos'è il fidanzamento? Il fidanzamento è la promessa di unione totale fra l'uomo e la donna. E qui è la promessa di darsi definitivamente: Dio all'anima e l'anima a Dio. E già si appartengono in qualche misura, non hanno però ancor tutto lo scambio dei beni. Ma già si è arrivato ad un grado in cui l'anima già sente la dolcezza <della vi> di vivere con Gesù. Non siamo ancora al matrimonio spirituale, che poi si compie nel nono grado che è poi preghiera trasformante o matrimonio spirituale.

[440]

Quando l'anima può dire: «Non son più io che vivo, ma vive Gesù Cristo in me», quello è il grado che dovrebbe raggiungere ogni religioso, ogni religiosa. *Vivit vero in me Christus* [Gal 2,20]. Allora la vita religiosa è vissuta pienamente.

[441]

Notate che si tratta del nono grado e che tutte le persone che han la vocazione, han la vocazione

---

439 (a) R: il settimo.

anche a questo grado. E non è una cosa eccezionale, straordinaria quindi. Non parliamo di cose straordinarie come sarebbe una visione e come sarebbe operare un miracolo, come sarebbe parlare una lingua ignota, come sarebbe fare una predizione, una profezia, no. Quello è di Dio che lo fa per mezzo della creatura. Fa - supponiamo - predire un avvenimento quando vi è una profezia, profezia supponiamo di Isaia, il quale annuncia: «Vi sarà una vergine che avrà un figlio, il quale sarà l'Emmanuele, il re pacifico» ecc. [cf. Is 7,14; 9,5]. Quella è una profezia, ma qui non si parla di doni straordinari, ma di arrivare a quello che è la vocazione religiosa pienamente vissuta.

[442]

Se la preghiera arriva a questo, allora sì, si è trasformati. Gesù guida l'anima. Gesù fa come la parte dell'autista <nel> nella macchina. L'autista eh, ferma la macchina, la fa partire, volta a sinistra, volta a destra, la rallenta, l'accelera, ecc. Gesù è lui che opera. La personalità <della> dell'uomo, della creatura c'è ancora, ma c'è sopra la seconda Persona della santissima Trinità che lascia e fa operare la persona umana.

[443]

È uno scambio totale di beni: Gesù che si dona tutto all'anima per fare lui la guida. *Dux eis fuit*, la guida dell'anima, l'autista. E l'anima la quale si cede, lo lascia fare, Gesù, e lo asseconda. E Gesù <stando> per mezzo dello Spirito Santo

illustra, insegna, spiega. Illustra le verità, opera sull'intelletto, opera sulla memoria, opera sopra il cuore. È poi il cuore che ama in Gesù Cristo e Gesù Cristo che ama il Padre nell'anima.

[444]

E così la vita di Gesù viene seguita, imitata in sostanza. È ancora umana, ma divina: *consortes divinae naturae*. Mistero di amore. Anche - bisogna dire - difficile per le anime, così, che sono un po' materialone ancora: un po' troppo attaccate a se stesse, all'egoismo, abituate alle distrazioni, sempre più interessate di ciò che vuole il senso, la curiosità, e l'ambizione, le preferenze. Sì, tutto questo impedisce. Sì. Sì, i gradi eh sarà difficile a salirli, se resta una scala che si ammira, ma che poi forse non si fa.

[445]

Cosa devo dirvi? Che già tutte siete chiamate! Secondo: che tra di voi vi sono anime che fanno già questa scala! Chi è arrivato, eh, non è mica ancor molto avanti, ma intanto sale. E che Gesù tiene pronte le grazie, perché <vi dove> vi siete immedesimate, se avete presa bene la vostra vocazione, nel divin Pastore, nella divina Pastora.

[446]

Che cosa si può dire allora? \*\*\* (a) Chi si impegna per questa strada conosce tutto e non ha bisogno di chi lo spieghi, perché il Signore stesso si fa la luce.

Lui è la luce dell'anima.

---

(a) R: sembra dica: di lì e là.

180

Lui è la forza dell'anima.

Lui è il gaudio continuato dell'anima.

[447]

Lì, non si farà più purgatorio per quest'anima.  
È tutto un ripulirsi da quel che è umano e tutto  
rivestirsi dell'abito che portano gli angeli al cielo.  
Sì. L'abito di una grazia eletta, elevata! Eh, quanti  
doni! Ma, spiegandoli, possono lasciare indifferenti  
qualcheduno: quando uno è un po' troppo  
egoista, vive un po' per sé, <e guarda> ed è  
divoto di sé.

E invece le anime che rinnegano se stesse e  
seguono Gesù, queste cose le provano e, se anche  
non ne sapessero parlare, ne godono. Quante sante!  
Quanti santi! San Paolo con quelle parole: *Vivit  
vero in me Christus* [Gal 2,20] dice tutto.

Domandiamo: Signore insegnaci a pregare.  
*Domine doce nos orare* [Lc 11,1], sempre meglio.

Ariccia (Roma)

29 luglio 1961

[448]

Segno fondamentale della vocazione è l'amore all'istituto. È segno fondamentale perché risulta da tutti gli elementi che costituiscono la vocazione. E cioè: si considera l'istituto come l'anticamera del paradiso, cioè la strada diretta al cielo, la strada che avvicina al cielo e quindi farsi santi, sempre più santi, presto santi. E secondo l'apostolato.

[449]

Vi sono poi tante difficoltà, tante obiezioni, sì. Ma non bisogna cambiarle, queste obiezioni, con delle ragioni.

Le ragioni sono cose che hanno dei motivi, che si fondano sopra dei fatti o dei principi.

[450]

E invece le obiezioni riguardano quelle cose che sono superabili. Sì, vi è questo, questa difficoltà dentro lo spirito, nel cuore, o vi è quell'altra difficoltà esterna, sì, che può venire o dalle persone o dagli uffici o dalle cose, dalla salute, ecc. Ma queste sono obiezioni tutte superabili. Eh, si dirà anche che vi saran delle malattie che non son superabili, ma quelle tutte e in tutta la vita si incontrano.

(1) Ariccia (Roma), 30 luglio 1961

[451]

L'amore all'istituto è il riassunto di tutti i motivi che inducono l'anima ad abbracciarlo, a seguirlo.

Oh, sempre più ritenere questo: che l'istituzione vostra, la vostra congregazione piace tanto al Signore. Sì. E siete in quella via di cui non si potrebbe immaginare la migliore, anche adesso.

[452]

Non che sia frequente quell'espressione: siamo *da principio*. Ma da principio si han più grazie. Quasi che quell'espressione *siamo da principio* volesse dire: non possiamo aver ancor tutto. Oh! Se volesse dir quello: non possiamo aver ancor tutto, può essere che si prende in due sensi.

[453]

Avete di più in principio, spiritualmente. Avete di più l'affezione, l'amore vicendevole, avete <di> più facilmente l'entusiasmo. Chi guida l'istituto ha più modo di avvicinare tutte le suore. Quando sarete qualche migliaio, ci vuol difficoltà ad avvicinare tutte, [a] sentire una per una. Quindi, essere da principio vuol dire essere in una condizione felice, dove vi sono maggiori grazie e maggiori meriti, e si prepara l'avvenire dell'istituto. Sì! E vi sarà anche da esercitare meglio la fede e meglio la carità. Ma allora di nuovo: maggiori meriti.

[454]

Ricordare sempre, passando ad altra cosa, che chi ama l'istituto, lo mostra fra tanti altri segni con questo segno: cercare vocazioni e aiutarle, le

vocazioni, in quanto è possibile nella formazione. Quando si arriva in una parrocchia, <un po' e> un po' conoscere quelle figliuole che in qualche maniera danno già segni di una futura chiamata.

[455]

Vi sono persone che hanno come l'occhio clinico, cioè scoprono.

Eh, un'ammalata aveva già subito varie visite dai medici, diversi medici, e intanto il male continuava e nessuno riusciva a porre qualche rimedio.

Ecco, fu accompagnata da un dottore il quale appena la vide, la osservò, così anche superficialmente;

poco dopo mi disse: «Quella suora ha la tal malattia. Eh, non so se potremo salvarla!».

«Ma dottore, la visiti un po' meglio!» «Eh, vedrà, farò meglio gli esami, ma sarà quella».

Fu così.

Oh. Vi è chi ha l'occhio clinico della vocazione. Quando poi una suora aiuta le vocazioni, corrisponderà più facilmente alla propria.

[456]

Due cose ha espresso il Signore in una frase quasi, frase unica si può anche dire, frase composta di due parti: «\_Siate semplici come le colombe e siate prudenti come i serpenti\_» (a) [Mt 10,16]. Unire la semplicità alla prudenza è grande cosa per voi.

---

456 (a) V: Siate adunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.



[457]

Semplicità: *Est, est; non, non* [Mt 5,37].  
 Sincerità! Semplicità nel parlare, semplicità nel mostrarsi. Non avere soggezione delle persone. Noi operiamo davanti a Dio. Sì, siamo sempre alla sua presenza. Che qualcheduno che incontriamo approvi o qualchedun altro disapprovi, quello non ci tocca. Noi operiamo davanti a Dio, che approva sempre quando c'è il bene; quando l'animo è in pace, quando la coscienza è retta, quando si opera per Dio. Sì! Allora, con semplicità, anche davanti a persone di dignità o superiori, sì.

[458]

Persone che sono come di una semplicità ingenua, e intanto in quella loro semplicità sanno correggere, sanno aiutare, sanno dire anche quello che non va bene, magari a persona <che a> a cui si deve un certo riguardo. Semplicità!

E sebbene bisogna in generale moderare il carattere, tuttavia il carattere non si deve distruggere nei suoi fondamenti buoni. E si manifesta la persona com'è, sì.

[459]

Quindi semplicità in confessionale, semplicità nelle comunicazioni con le sorelle, semplicità con le persone esterne e anche con le persone le quali hanno una certa posizione. Non <impacciarci> impacciate! Semplici, schiette, fino a una specie di ingenuità, non quella ingenuità che è bonomia, ma quella semplicità che procede *dal buon spirito*, sì.

---

 460 (a) R: peso.

[460]

Prudenza poi: <Pruden> «Siate prudenti come i serpenti» [Mt 10,16].

Prudenza. Questo è molto largo, parlando della prudenza sì, perché la prudenza ha tre elementi, e cioè: quando si pesano i motivi, le ragioni per una cosa da farsi o non farsi; quando si sa <deli> deliberare, deliberare rettamente, dopo aver <pes> \_pesato¬ (a) i motivi e le ragioni per una parte o per l'altra, deliberare finalmente; e quindi \_quando si è¬ (b) ferme nelle risoluzioni.

[461]

Chi è prudente non cambia tutti i giorni i propositi perché <cambia> cambia confessore, no. Chi è prudente si fissa il proposito e lo porta fino a un altr'anno. E tutti i buoni consigli che riceve, valgono se l'aiutano appunto a osservare i suoi propositi.

[462]

E volevo dire anche: perché si sente una predica speciale o perché vi è stato forse una persona che con la sua parola ha destato un certo entusiasmo <per una por> per una parte... La suora pastorella ha le sue costituzioni, eh! C'è tutto! E i suoi propositi li ha fatti nel tempo più adatto, dopo giorni di esercizi che son giorni di preghiera, di riflessione, di luce di Dio, di grazia. Basta! fin alla fin dell'anno!

---

460 (a) R: peso.

(b) R: essere.

Come se si prende <le m> quel che si deve studiare in una classe: si prendono le materie e si sviluppano e si studiano fino alla fine dell'anno, in maniera poi *\_da $\neg$ (a)* avere una promozione. Sì. Così alla fine dell'anno si sarà progredito in quella virtù su cui si è fatto il proposito.

[463]

Prudenti poi *\_nelle $\neg$ (a)* relazioni vicendevoli e prudenti nelle relazioni con esterni: o che stiano sopra, o che stiano d'accanto o che siano inferiori. La prudenza sia come la luce, la lucerna, la quale ci serve di guida. Prudenza.

Questo poi per quel che riguarda la custodia degli occhi, della lingua, dell'udito, dell'uso del tempo libero, delle relazioni.

[464]

Prudenza nel ricorrere ai consigli quando c'è bisogno. E ricorrere a Gesù quando abbiamo bisogno di forza! Non mutare, no! Ma fortificarsi al calore del tabernacolo, nella visita specialmente.

[465]

La prudenza vuole che quell'ora di adorazione sia tutta per voi, per ciaschedun'anima. Ecco, lascio da parte tutte le altre preoccupazioni, ciò che ho fatto prima, ciò che devo far dopo: l'ora di intimità con Gesù, in serenità, Allora: questa è grande

---

462 (a) R: di.

463 (a) R: delle.

prudenza! Perché la luce di Dio viene a illuminar l'anima. Perché si vedono le cose sotto un altro aspetto forse \_diverso da<sup>1</sup> (a) prima. Si vede la strada da prendere. Si detesta ciò che non è stato buono: <Se> «Perdonatemi i peccati che ho commessi e se qualche bene ho compiuto, Signore, accettatelo», in pace. Si viene fuori dalla visita come irradiati dalla luce di Dio. Si parla diversamente, si opera in rettitudine. Eh, sì!

[466]

Prudenza: usar bene dalla visita al santissimo Sacramento. Quell'ora per voi sia sacra: nessuno possa toccarvela, sì. E se dovesse una suora dividerla anche in due parti perché vi sono orari e occupazioni che impediscono che sia intiera - se è intiera è sempre meglio - ma se si deve anche dividere in due parti, quella mezz'ora e quell'altra mezz'ora: totalmente per voi, come il tesoro della vostra giornata.

[467]

Altra cosa che volevo ricordare è questa; ci sia sempre carità serena e letizia caritatevole, che fa lo stesso. E per essere caritatevole, <la ca> bisogna che sia anche lieta, in generale, e paziente e benigna la carità: paziente e benigna.

[468]

Ecco, la casa centrale, la casa madre vostra riflette abbastanza bene quest'ambiente di serena

---

465 (a) R: che non.

convivenza, di letizia caritatevole, di gioia, che mostra come ognuna si trovi a posto, si trovi nel suo luogo. Anche se dovesse soffrire, è lieta di soffrire, perché nella vita dobbiam ben far molti rinnegamenti. Non c'è mica nessuna vita in cui non ci sia da rinnegarsi e da soffrire, ecc. No! Dunque, <la> le case poi siano anche così.

[469]

Oh, tanta bontà da parte di chi guida. E tanta fiducia in chi è guidato. Tanta confidenza e tanta letizia vicendevole. Sì, in quella prudenza anche lì che bisogna sempre usare, questo è chiaro; però che si sappiano superare quelle diversità di carattere.

[470]

Il carattere ideale qual è? Me l'hanno domandato i sacerdoti che hanno fatto qui il corso di esercizi dal dodici di questo mese al venti, prima di voi, Qual è il carattere ideale? E subito ho risposto: quello di Giovanni XXIII (a). Ecco, questo per indicare che il nostro Papa ha un carattere felicissimo, eh! E tante volte <si sente di> si sente dire: quella suora ha un bel carattere. Qualche volta - non adesso, ma in tempi che son già passati da molto - : che caratteraccio quella suora!

Siate di buon carattere nèn!

[471]

Il buon carattere è composto di tre cose poi nèn?

---

470 (a) Tono lieto ricambiato dall'approvazione delle uditrici che rispondono con una contenuta risata.

[Primo]: chiarezza di idee. Anche che uno non sappia molte cose, le cose che ha: chiare, perché ha una mente serena. Non ha sconvolgimenti, travolgimenti di pensieri. Non era trascinato dalla passione, dall'invidia, ecc. Serenità di mente: primo elemento.

[472]

Secondo: <si> la bontà del cuore. Aver buon cuore. Aver buon cuore, cioè una certa propensione, inclinazione ad amare le persone che soffrono, amare le persone specialmente che son più vicine, amare tutte le anime: bontà di cuore. Vi è chi ha un cuore così sensibile per Gesù. Per Gesù cuore buono. Cuore così sensibile per l'amore alla madre celeste, Maria, ai santi apostoli, alle anime del purgatorio, per i peccatori. Buon cuore!

[473]

E terzo: fermezza. Terzo elemento <del buon cuor del buon idea> del buon carattere. Quindi, fermezza, fortezza. Cioè tre elementi ho detto; serenità di idee, di pensieri anche nelle cose spirituali. Anche se non si sa tanto di catechismo, ma quello che si sa lo si ritiene bene, lo si capisce almeno alquanto e si espone con semplicità [e] chiarezza. Serenità di pensiero quindi, poi bontà di cuore, e quindi fermezza, quando cioè una ha abbracciato una strada.

[474]

Quando una ha abbracciato una strada, che sia ferma! Perché? Perché quando si è decisa la

vocazione a suo tempo con il confessore e una è stata ammessa alla professione, ecco ci sono i due elementi per cui la vocazione è certa:

[Primo:] quello che è stato fra te e il confessore che ti ha detto di entrare e che magari ti ha consigliato a far la professione.

E secondo; l'altra voce che  $\_ti\ ha\ \neg(a)$  chiamata alla vestizione, al noviziato, alla professione. Con questi due elementi la vocazione è certa. Allora: seguirla! Fermezza sì! Perché si sentiranno sempre delle difficoltà, saperle superare!

[475]

Ho ancora da dire una cosa: diventare sempre più soprannaturali. Oh! Sempre più soprannaturali vuol dire che cosa? Vuol dire:

[Primo:] pensieri di fede. Pensare secondo la fede e non guardare solamente i vantaggi terreni o le difficoltà terrene. Chi ha fede sa sicuro che avrà le grazie. <S> Pensa secondo la fede e cioè giudica secondo la fede anche una croce: Gesù l'ha portata, la porto anch'io. La porto con lui e lui con me; è per maggior merito.

[476]

Ragionare delle cose con fede.

Vede nei superiori rappresentato il Signore.

Vede nell'eguale, persone con cui si fa il viaggio sulla terra per il paradiso. Il viaggio sulla terra per il paradiso: considerarle così le sorelle.

---

474 (a) R: l'ha.

191

—E vede in<sup>¬</sup> (a) quelle [sorelle] che possono essere inferiori - in quanto sono in formazione ecc. - persone da aiutare! Capire e aiutare. Essere soprannaturali vuol dunque dire primo: fede viva.

[477]

Secondo vuol dire: fiducia delle grazie. Il Signore è con me, vado avanti. E se camminassi anche fra i leoni e i dragoni, dice il salmo; *Tu mecum es* [Sal 22,4], Signore sei con me e vado avanti.

[478]

Terzo: occorre poi amore. Amar Dio veramente, con tutto il cuore, sopra ogni cosa, e cercar Dio. Alla ricerca di Dio quest'anima! Che va tutto il giorno alla ricerca di Dio. E nella vita cosa vuole? È in cerca di Dio.

[479]

Voi [volete] Dio sommo bene, eterna felicità. E lo troverete spingendo la porta della morte: di là vi è Gesù. Vi è Dio che risplenderà. Vi è il buon Pastore il quale vi ricorderà tutte le pecorelle che avete aiutato nella vita a salvarsi e tutte le agnelline o gli agnellini che avete guidato, e i bambini: «\_Lasciate che vengano a me<sup>¬</sup>» (a) [Mt 19,14] Ecco, li abbracciava, li benediceva. Oh, Gesù, i bambini!

[480]

Poi, ecco, quando invece gli sforzi fatti non hanno avuto buon esito, il premio sarà grande quasi

---

478 (a) R: E terzo per.

479 (a) V: non impediteli di venire a me.



ancor di più, perché non ci sarà neppure stata la soddisfazione di aver veduto frutti al nostro zelo, al nostro lavoro.

[481]

Tante volte si lavora... Povere pastorelle, qualche volta. Portano su quei bambini, quelle fanciulle fino a <die> dodici anni, tredici anni e poi se le vedono allontanare. Vi sono suore che soffrono proprio per questo. Che dolore intimo! Dolore nobile e santo! Questo però! Perché altre soffrirebbero <di> di non aver quelle soddisfazioni naturali che vorrebbero. Ma queste son sofferenze intime, quelle del cuore di Gesù. Quelle del cuore di Gesù, sì! Il cuore di Gesù che chiama tutti a sé, e quanti sono sordi alle sue chiamate!

[482]

Oh, allora, il Signore benedica i vostri propositi tutti, benedica ciascheduna di voi tanto tanto. Benedica sempre più la congregazione. Benedica i vostri apostolati nelle varie parrocchie, la vita quotidiana, perché sia sempre <in cari> in letizia caritatevole. Benedica le parrocchie dove andate, i parroci dove dovete lavorare, \_coi<sup>1</sup> (a) quali dovrete collaborare.

[483]

E benedica anche i desideri di santità, i desideri che, eh non sempre son soddisfatti, perché vorremmo tante cose sante. Vorremmo vedere il Signore

---

482 (a) R: verso dei.

tanto amato, vorremmo vedere la balàustra circondata da uomini, il pulpito circondato da uomini, da tutti i bambini del catechismo.

\_Benedica<sup>1</sup> (a) i vostri santi desideri, che son meritori anche se non hanno esito, perché voi fate quel che dovete [fare], e se gli altri non corrispondono non dipende da voi.

[484]

Il santo Cottolengo diceva: «Io l'elemosina la faccio; quello è mio dovere. Se poi l'usano in male, <che> io non perdo il merito. Io ho fatto la mia parte. Se anche prendon l'elemosina e poi vanno all'osteria e la consumano nell'ubriacarsi, il merito mio resta mio.

Quindi consolarvi.

[485]

D'altra parte sempre guardare questo Gesù buon Pastore. E vedete come egli fu trattato. Come fu trattato?

Ebbene, non aspettatevi molto dal mondo; voi avete preferito il paradiso. «E chi rinunzia a tutto e mi segue, avrà il centuplo, possederà, possederà il paradiso» (cf. Mt 19,29).

Quella frase lì è un po' di tutti e quattro gli evangelisti; ma san Marco aggiunge una parola che gli altri evangelisti non hanno. È questa: «Avrete il centuplo anche in questo mondo» [Mc 10,30], e di beni naturali, oh! per chi lascia tutto!

---

483 (a) R: benedire.

[486]

Perché avete lasciato una casa? Adesso quante case avete? Almeno sessanta! Ah, così! Avevate una madre, quante madri avete? Quante son le case! <Ave> Avevate <de> delle persone care, e non ne avete di più? Quante migliaia di fanciulli ci son nelle vostre parrocchie, quante anime di giovanette, ecc.! Avete anche dei beni quindi che son già un premio.

[487]

Avrete sempre di più e <ciò> il vostro cuore sarà dilatato e avrete sempre di più di quello che aveste preferito su un'altra strada.

*Jesu bone Pastor, miserere nobis. Mater divini Pastoris, ora pro nobis. Sancti Apostoli Petre et Paule, orate pro nobis. Benedictio Dei omnipotentis Patris, et Fili, et Spiritus Sancti descendat super vos*

*et maneat semper (a).* E se recitate sei *Pater, Ave, Gloria*, avete l'indulgenza plenaria.

Ariccia (Roma)

30 luglio 1961

---

487 (a) Risposta: *Amen*. Chiusura del I corso di esercizi spirituali.

18-XVIII. CONSACRAZIONE DELLA  
MATERIA (1)

[488]

Avete \_incominciato¬ (a) la novena dell'Assunta?

Che cosa ci ricorda l'assunzione di Maria al cielo?

L'assunzione di Maria al cielo in anima e corpo <si ri> si riferisce alla sua santità specialissima, ma santità che è nello stesso tempo dell'anima e insieme del corpo. Un corpo santissimo, che ha meritato di non andar soggetto al disfacimento, alle umiliazioni del sepolcro. Ma, essendo santissimo, ha meritato di entrare insieme all'anima in cielo.

[489]

La santità specialissima di Maria, concepita senza peccato originale, quindi già santificato tutto il suo essere, anima e corpo, fino dalla concezione, dalla prima esistenza. Poi ogni giorno cresciuta in merito e in grazia, e ogni passo della sua vita, ogni età della sua vita: sempre santificato anche il corpo.

[490]

E allora il privilegio unico: assunta al cielo in anima e corpo. [È] diverso da quanto avviene per noi: il corpo sarà soggetto all'umiliazione del sepolcro e attenderà la risurrezione finale. Cioè, quando

---

488 (a) R: incominciata.

(1) Albano Laziale (Roma), 7 agosto 1961

196

alla fine del mondo gli angeli discenderanno con le loro trombe rivolte alle quattro parti del mondo, intimeranno: «Sorgete o morti, venite al giudizio». Oh!

[491]

Maria non così. Ella è stata prevenuta dalla grazia <e prove pre> e preferita sopra tutte le altre creature. Lassù in paradiso la primizia dei risuscitati è Gesù, il suo corpo santissimo; e poi il corpo santissimo di Maria già tra i beati e i santi. Che cosa c'insegna questo?

[492]

Primo: il pensiero del cielo. Ci aspetta il paradiso! Ecco. Il premio non mancherà. Chi opera bene troverà il suo premio, particolarmente se il corpo è santificato, e santificato in modo particolare con la verginità.

[493]

Santificare il corpo che cosa significa? In generale: che il corpo sia obbediente allo spirito, all'anima. Poi santificare il corpo: lavorare per il Signore: le fatiche che si compiono per fare i doveri della vita religiosa, i lavori, l'osservanza degli orari, ecc. e le fatiche dell'apostolato. Voi consumate la vita nell'apostolato, le vostre forze nell'apostolato, quindi: santificare il corpo.

[494]

Santificare il corpo anche con la pazienza: piccole sofferenze, piccoli malanni! Ma ogni piccolo malanno, ogni piccola sofferenza, ogni piccolo lavoro, ecco, avrà il suo premio, e sarà premiato con

197

l'anima anche il corpo. <Il pro> Il corpo avrà il suo premio, perché risusciterà glorioso. E il corpo risplenderà come un sole e porterà impressi i meriti e le fatiche compiute per il Signore.

[495]

Santificare il corpo: gli occhi. Gli occhi perché siano custoditi gli sguardi, e d'altra parte si adoperino gli occhi a guardare ciò che si deve guardare, per esempio a leggere.

[496]

Santificar l'udito, ad esempio: ascoltare la spiegazione in scuola, ascoltare la meditazione; ascoltare chi ci parla in bene, chi ci consiglia, chi ci esorta. Santificare l'udito quindi, e l'udito adoperarlo. Quando parlate in bene, ecco, l'udito delle persone, l'udito dei bambini, ascolteranno le vostre parole sante.

[497]

Così, come si evita di dare sguardi cattivi, così anche evitare di ascoltare discorsi non buoni. I discorsi non buoni non sono solo quelli contrari alla purezza; ma sono quelli che scoraggiano nella via buona.

[498]

Quelle figliuoline avevano buona volontà. Ci si mette in mezzo una che comincia a parlare con discorsi scoraggianti. Ecco, semina il male, e le altre stanno a sentire. Una pecca con la lingua e l'altra pecca con l'udito ascoltando.

Evitare gli scoraggiamenti perché indirettamente vengono sempre dal diavoleto, che è astuto e fa parlare quelli che lo ascoltano.

[499]

Santificare il corpo: la lingua, il senso della lingua. Usare la lingua a pregare e a fare i buoni discorsi, lieti discorsi. Usare la lingua a insegnare. E usar la lingua a confessarsi bene, a rispondere alle domande che vengono fatte dalle madri quando interrogano su qualche cosa.

E con la lingua si può anche riferire alla madre che c'è qualcheduna che non fa buoni discorsi, anzi c'è l'obbligo in certi casi di riferirlo. Allora è il caso di adoperar bene la lingua.

[500]

Così: far tacere la lingua perché non faccia del male, santificar la lingua. Chi insegna santifica la lingua, sì. E d'altra parte chi mormora, invece, pecca con la lingua. Ogni discorso che non piace al Signore vuol dire peccar con la lingua. La lingua è causa di tanti beni, ma è anche causa di tanto male: di discordie, di parole cattive, di errori che si pronunciano, ecc.

[501]

Santificare il gusto. Prendere ciò che è portato, ciò che è preparato a tavola, anche se qualche volta non è proprio conforme al nostro gusto, a ciò che vogliamo. E tuttavia qualche volta bisogna prender anche le medicine che non sono saporite. Sì. E d'altra parte il gusto vien santificato quando noi ci nutriamo ragionevolmente, quando è necessario.

Persone, alle volte, che, eh, trovano difficoltà: non vogliono nutrirsi. Ci vuole qualche sforzo alle volte. E altre volte bisogna tenersi un po' indietro perché la golosità può entrarci.

[502]

Santificare il tatto: rispettare il proprio corpo. Sì, tanto quando si è in chiesa, come quando si è in ricreazione. Cose e movimenti scomposti non van bene. Anche nel riposare, pensare che il corpo è il tabernacolo dell'anima e è il tabernacolo dove abita il Signore. Sì! Perché si riceve Gesù e abita sacramentalmente in noi fino a che le sacre specie son consumate, ma poi resta spiritualmente. Resta spiritualmente!

[503]

Allora, santificare anche la fantasia, santificare l'immaginativa, la memoria, i desideri del cuore, le aspirazioni. Santificare i desideri del cuore coi desideri santi, l'amor di Dio, lo spirito di preghiera. Ed <evitare> evitare sensibilità, simpatie o antipatia, oppure evitare invidie. *De corde exeunt cogitationes malae* [Mt 15,19], dal cuore vengono fuori le tendenze <buo> cattive, e dal cuore vengono fuori le tendenze sante, tendenze buone. Voltarsi a Maria.

[504]

Domandare in questa novena la grazia di santificare i nostri sensi, cioè santificare il corpo. E così il nostro corpo risorgerà glorioso. Sarà segnato: segnato dalle opere buone fatte col corpo, dalle virtù praticate col corpo. E perciò allietarci, allietarci dell'assunzione di Maria, del suo privilegio. Qualche volta in più [in] questi giorni, recitare il quarto mistero glorioso: l'assunzione di Maria al cielo.

Albano Laziale (Roma)

7 agosto 1961



[505]

Abbiamo \_benedetto $\neg$  (*a*) la casa in questo giorno consacrato a onorare il privilegio maggiore di Maria. È anche il privilegio conclusivo degli altri privilegi, perché Maria, entrando nel mondo, cominciò ad essere rivestita, ornata di un grande privilegio: l'Immacolata Concezione. E poi ne ricevette altri, molti altri nel corso della vita. L'ultimo [è] l'assunzione al cielo; il giorno in cui ella venne incoronata regina del cielo e della terra e dispensiera delle grazie.

[506]

Va bene che celebriate in questo giorno anche il nome di *Celina* che significa aspirante al paradiso. Oppure significa persona che deve avere pensieri di cielo, di eternità, e che tutto ciò si fa, tutto ciò che viene compiuto nella vita, [è] ordinato al cielo.

[507]

Questi sono buoni auguri: di entrare un giorno lassù.

---

(\*) Meditazione tenuta in occasione della benedizione della casa nuova (seconda ala di casa madre).

505 (*a*) R: benedetta.

(1) Albano Laziale (Roma), 15 agosto 1961

Maria è la prima *Celina* dopo Gesù Cristo. E allora, vicino a lei e tutte un po' *Celina*, no? Più o meno secondo le vostre aspirazioni sono rivolte al cielo, le vostre attività, gli studi, l'apostolato, la vita religiosa, secondo che è ordinata al cielo.

[508]

Ecco, nel Vangelo di quest'oggi (*a*) la Chiesa ci ha fatto leggere l'ingresso di Maria nella casa di Elisabetta. E ricevendo da Elisabetta il saluto, Maria intonò il suo cantico: *Magnificat anima mea Dominum* [Lc 1,46], l'anima mia loda il Signore. Perché? Perché è lui che mi ha fatto cose grandi e che ha guardato la miseria della sua serva. Ecco, *humilitatem ancillae suae* [Lc 1,48]. Ha ringraziato quindi il Signore; non si è invanita.

[509]

E così ella continua a cantare in eterno il *Magnificat*, là davanti alla santissima Trinità, innanzi al figliuolo suo: «L'anima mia loda il Signore perché mi ha fatto cose grandi il Signore. Cose grandi perché ha considerato la mia nullità, la mia umiltà» [cf. Lc 1,46-49], cioè è tradotto nel messalino: la mia miseria.

[510]

Ora ecco, voi avete da cantare il *Magnificat* per molte ragioni sulla terra: per la vocazione, per la vita religiosa, per il vostro buon apostolato, per la

---

508 (*a*) Assunzione della B. Vergine Maria. Cf. *Messale* pag. 1335.

vostra buona formazione, e poi per tante grazie personali.

[511]

E fra le grazie, quest'oggi potete cantare il *Magnificat* anche per il dono di questa casa. Questa casa che abbiamo benedetta adesso. Perché ringraziare il Signore? E perché il Signore vi ha dato questa nuova casa? che ormai con l'aggiunta è stata compita, in attesa poi di altre case. Oh! La casa è per la vita religiosa, per riempirla di meriti.

[512]

Ho visto che buona parte dei locali sono già destinati al loro uso. Ma tutti i locali, qualunque sia l'uso che se ne fa materialmente, tutti i locali son destinati a esser riempiti di meriti. Locali a destra e locali a sinistra: meriti a destra e meriti a sinistra, ecco. E vi son locali un po' più grandi e vi son locali un po' più piccoli, ma riempirli tutti di meriti, che si fanno vivendo da buone pastorelle, da buone religiose.

[513]

Riempir la casa di vocazioni, perché si è raddoppiata la casa, ma vedo che ce ne stanno ancora dei letti. E quelle camere, quei locali ancora vuoti si lamentano: vogliono esser riempiti, riempiti di vocazioni. E voi le cercate? Sì? E poi le formate bene? I locali sono adatti per una miglior formazione. Perché quando le divisioni sono più compite, più adatte, anche i locali <si> son conformati a una miglior formazione. Quindi, riempirli di vocazioni

belle e formare queste vocazioni nello spirito dell'istituto, delle costituzioni. Sì.

[514]

Riempire poi anche di apostolato, perché già alcune hanno qui il loro apostolato, per esempio insegnare. E quelle che non hanno ancora l'apostolato qui, che sono in preparazione, tanto cominciano già ad avere il merito dell'apostolato, perché vi si preparano con dedizione, con generosità.

[515]

Riempire la casa di persone sante. La casa adattata allo studio, sì! Domandare al Signore questa grazia d'imparare non soltanto perché sia promossa all'esame, ma perché la promozione indica che si è più preparate per un apostolato futuro. Sì. Oh la casa! Riconoscenza al Signore: *Magnificat anima mea Dominum* [Lc 1,46]. Sì.

[516]

Se si santifica quindi la vita religiosa, se aumentate le vocazioni e le formate bene, se voi riempite la casa di opere sante tra cui lo studio, un giorno canterete con Maria in cielo il *Magnificat*. Ecco.

Maria è lassù. Intona il *Magnificat* alla santissima Trinità e tutte le vergini la seguono. Tutti i beati la seguono; tutti gli angeli la seguono. Che grandiosità! Che lode perfetta lassù alla santissima Trinità. Sì: guardare lassù!

[517]

La vita può presentarvi anche delle sorprese, e poi il Signore non si sarà dimenticato di voi, perché qualche croce ve la manda. Le croci sono i segni

204

che il Signore vi ricorda, affinché possiate aver occasione di guadagnarvi i meriti.

Allora, quando sarete in paradiso, penserete poi ai locali dove vi siete fatte i meriti. «Io ero là, là ho studiato. Là ho pregato. Là mi son presa qualche sgridatina (a). Là ho cercato di formare la mia vita alla vita religiosa. Sì!

[518]

Questi locali parleranno per voi perché son testimoni del bene che avrete fatto. *\_Clamabunt lapides*↯ (a) [Lc 19,40] *de pariete* [Ab 2,11], dice un santo. Le pietre dei muri saranno testimoni di quello che si è fatto di bene. Grideranno al Signore <che quest> che loro, esse, le mura sono state testimoni della vostra applicazione allo studio, della vostra applicazione alla pietà, all'apostolato e della vostra osservanza religiosa, dei vostri uffici fatti bene. Quelle mura si diranno testimoni di quel bene <che ave> che avete fatto qui sulla terra: lo - testimonieranno davanti a Dio, davanti al giudice supremo. E allora: il premio.

[519]

Ora che è stata benedetta la casa, do anche la benedizione a ciascheduna di voi, in generale, e però con le intenzioni che la benedizione discenda sopra di voi secondo i bisogni particolari che ciascheduna anima ha.

Albano Laziale (Roma)

15 agosto 1961

---

517 (a) Tono lieto e risposta gioiosa delle uditrici.

518 (a) V: *Lapides clamabunt*.

[520]

Con tanta gente (*a*) <che> attirate le grazie dal cielo. Va bene! Le grazie saranno allora abbondanti e già lo avete potuto constatare.

[521]

Ecco, un pensiero solo per questo incontro spirituale ed è il seguente: per segno e come segno principale della vocazione è l'amore all'istituto. E come quello è segno per entrare nell'istituto, così il mezzo principale per essere fedeli alla vocazione, [cor]rispondere alla vocazione, vivere bene la vocazione, qual è? È ancora amore all'istituto.

L'amore all'istituto vi porta alla professione; l'amore all'istituto vi fa vivere la professione.

[522]

Ora si può domandare: che cosa significa attaccamento? Attaccamento? Ci sono i marmi: sono attaccati ai muri. Vuol dir così? Mica che voi abbiate il cuore attaccato ai muri! Anche un po', perché amate anche la casa materiale, no? E vi piace! ve l'han fatta bella! Sì? Ci state volentieri?

---

520 (*a*) Sono le partecipazioni al 2° corso di esercizi spirituali tenuti ad Albano.

(1) Albano Laziale (Roma), 28 agosto 1961

Qualcheduna mette le lacrime a partire (a). È buon segno.

È buon segno: è segno che si è un po' attaccati. Ma qualche volta, quando c'è una ferita e allora viene fasciata e bisogna togliere poi la fasciatura e tirando via la fasciatura: ahi ahi ahi! Oh.

[523]

Qualche volta c'è un affetto che [è] un poco naturale anche. E tuttavia non è cattivo quell'affetto all'istituto ancorché sia un po' naturale. Perché il Signore ama ciò che è naturale buono, e ciò che è soprannaturale buono. Ciò che è naturale perché la legge di natura è da Dio: i comandamenti son di Dio. E poi ciò che è soprannaturale viene dalla grazia del Signore.

Che cosa vuol dire attaccamento? Già capito: attaccamento naturale, attaccamento soprannaturale.

[524]

Attaccamento naturale: quello che avevate in famiglia: papà, mamma, le vostre cose, la vostra casa, ecc., quello che è secondo la natura e, se si conserva con retta intenzione, è buono. È buono!

[525]

Però voi avete scelto il meglio, e cioè: <Chi non a> «Chi non ama me sopra il padre, sopra la madre, sopra i fratelli, le sorelle, i parenti, ecc. non è degno di me» [cf. Mt 10,37]. E voi, che siete state degne di Gesù, avete amato di più, vi siete

---

522 (a) In tono lieto che suscita risata.

attaccate di più a Gesù, distaccandovi da quello che sarebbero gli affetti naturali.

[526]

Che cosa allora significa l'attaccamento religioso? Parliamo di quello religioso. L'attaccamento religioso è quello che è ispirato dalla fede e sostenuto dalla speranza e che si risolve poi in amore. Sì.

Attaccamento religioso che cosa significa? Significa amare la vita delle suore pastorelle. Amare la vita! La vita cioè che è descritta nelle costituzioni: la vita che si vive quotidianamente in quell'ordine, in quelle obbedienze, in quell'osservanza della carità, in quelle attività e quegli impegni, quegli uffici che si hanno.

Ecco: attaccamento religioso alle costituzioni.

Attaccamento religioso alle occupazioni e cioè a quegli uffici che son dati, assegnati.

Attaccamento religioso ai voti: proprio alla povertà, [al]l'obbedienza, [al]la castità: tutto quel che è descritto nelle costituzioni, nel modo di osservare questi santi voti.

[527]

Attaccamento all'apostolato pastorale, e cioè collaborazione al ministero sacerdotale, specialmente nelle opere parrocchiali.

Attaccamento. Sì.

[528]

Non che sia, l'attaccamento, il voler bene a una persona più che a un'altra, simpatie. Non che sia questo: che non si hanno certe pene, certe



208

preoccupazioni, certe fatiche che c'erano in casa. Non  
che  
si ami la congregazione perché la suora evita -  
lasciando  
il mondo - evita tante pene, fastidi, fatiche,  
no! Non per questo, ma per maggior santità.

[529]

Attaccamento naturale. Qualcheduna potrà  
domandare: ma io sto volentieri in casa perché avevo  
confidenza con la madre, confidenza con la maestra  
delle novizie, ecc. Sta bene. Tuttavia, non che il  
Signore si serva solo di un mezzo; ma si può servire  
di tanti altri mezzi; e come c'era l'aiuto delle  
persone che guidano l'istituto, così [ci] sarà  
quest'aiuto:  
o verrà direttamente da Gesù, o verrà <da>  
attraverso altre vie.

[530]

Attaccamento all'istituto. Sì. Dopo che alle  
costituzioni, alle occupazioni, anche - sì - a tutti  
gli usi che ci sono in casa: a tutta la pietà che si  
pratica in casa, a tutte le sorelle con cui si convive,  
senza distinzione dell'una dall'altra; a tutte le  
matri che guidano, in quanto rappresentano Dio, non  
per un affetto naturale - l'attaccamento -, ma  
perché sono mezzi e sono le persone destinate dal  
Signore per guidarvi nella via della santità.  
Questo attaccamento spirituale.

[531]

Oh, quando poi si lascia la casa [e] si arriva in  
qualche parrocchia, l'ambiente è tanto cambiato. E  
spesso il passaggio dall'ambiente regolare nella vita  
quotidiana della casa madre, eh, non si trova più.

Bisogna essere a servizio: a servizio di Gesù, a servizio delle anime.

[532]

Ciò che guida è sempre il Signore o nell'osservanza di una regolarità quale si trova in casa madre o nel servizio delle anime.

È un'altra regolarità e cioè: non facciamo altro che servir le anime. Siamo a loro servizio, come Gesù: è venuto per servire e non per essere servito [cf. Lc 22,27].

Per servire. Di modo tale che chi comanda, in tante cose, sono proprio le anime, i bisogni. Bisogna interrompere, bisogna adattare l'orario, bisogna qualche volta anche far precedere le opere di zelo \_alle\_ (a) pratiche di pietà. Tante cose si incontrano!

[533]

Allora siccome l'attaccamento di un'anima veramente pia, di un'anima veramente religiosa, l'attaccamento è a Gesù, come si faceva bene in casa madre così si fa bene nelle case singole, nelle case piccole. Perché l'attaccamento è poi uno solo in fondo: a Gesù, al Signore, al buon Pastore. Ecco.

[534]

E allora: come si obbediva a Gesù buon Pastore che <si> manifestava il suo volere per mezzo di chi guida, così è ancora Gesù che manifesta il suo volere attraverso ai ministri di Dio, ai

---

532 (a) R: dalle.

parroci e attraverso alle anime che chiedono, ai bambini che aspettano, ai fanciulli a cui bisogna somministrare il pane della parola di Dio, il nutrimento spirituale. E diventate serve <di tante> di tanti padroni, e son tutte le anime che ci stanno nella parrocchia.

[535]

Che bella cosa servire Gesù Cristo nelle anime!

«E qualunque cosa che avete fatto a uno di questi piccoli, dice Gesù, lo ritengo fatto a me stesso» [cf. Mt 25,40].

L'attaccamento è sempre a Gesù. Le varie cose sono i mezzi per mostrare la nostra prontezza, il nostro amore al Signore e alle anime.

[536]

Oh! Quando si ha questo attaccamento, il cuore si rivolge alla casa madre. Quando si ha un problema, si pensa a casa madre, perché sia risolto. Quando si ha un fastidio: a casa madre si scrive, [ci] si rivolge. Come si ha da fare? Come ci han insegnato a casa madre. Cosa ci han detto nelle varie circostanze? E allora si pensa come si pensava a casa madre e come a casa madre si è insegnato, in modo che non avete molti consiglieri.

[537]

Avrete molte persone che vi vogliono far da maestri, ma uno solo è il Maestro: è il buon Pastore! E una sola la madre vostra: la casa madre! La quale vi ha formate religiose. Quindi può dire:  
*Per Evangelium \_genui vos<sup>1</sup> (a)* [1Cor 4,15]

---

537 (a) V: *ego vos genui.*

211

- come diceva san Paolo dei suoi fedeli -, vi ha generato alla vita soprannaturale, spiegandovi, comunicandovi il Vangelo.

[538]

E così, considerandola la vera casa, così da sentire il desiderio di ritornarvi, così da gioire quando viene una circolare da casa madre, così da leggerla subito e per quanto si può davanti al santissimo Sacramento, davanti a Gesù buon Pastore. Così prender tutte le cose in senso soprannaturale. È la voce che è stata ispirata da Dio, è il volere di Dio che mi si comunica: son pronto, ecco!

E quando invece le difficoltà, le confidenze si vanno a esporre fuori si perde già il cinque su dieci, se poi non si finisce col perdere il sette, l'otto su dieci.

[539]

Quando vi danno un ordine, vi chiedono una cosa e siete in dubbio se quella è secondo la vocazione e secondo <le istitu> le costituzioni, allora: cosa ci hanno insegnato in casa madre? E in questo caso, in questa <di> circostanza particolare come regolarsi? Il consiglio, l'indirizzo deve venire da casa madre.

Sopra le circolari di casa madre c'è da fare anche la meditazione tante volte. Altre volte è più lettura spirituale, secondo i casi.

[540]

L'attaccamento è vivere. Sentirvi società perché [gli] istituti religiosi son tutti società. Sono unioni

212

cioè di anime che vogliono fare lo stesso cammino sulla terra e aiutarsi nel perfezionamento quotidiano. Ma nella famiglia religiosa vi è sempre chi ha da guidare.

[541]

Come si forma questo attaccamento? Questo attaccamento si forma in primo luogo con la mente: una grande serenità di spirito, un grande amore alla verità, alla sincerità, un'apertura chiara verso chi guida. Persone che han due o tre consiglieri, persone che distinguono tanto facilmente tra confessore e confessore, no! Sincerità, schiettezza in tutto.

[542]

Quando si entra e poi tanto più nel cammino della vita, del periodo di vita di perfezionamento: molta apertura! Se si entra con una certa diffidenza, se si distingue tra cose da dirsi a chi guida e cose da non dirsi, allora l'attaccamento è impossibile.

«Ma se mi spiego, se dico, ecc., che cosa succederà?». E si teme.

Ma perché si teme? Perché l'intenzione di chi guida è solamente di aiutare. «E però se mi escludesse dalla vocazione?». E se invece non l'avessi la vocazione? E non sarebbe una grazia che ti venisse detto chiaramente, <per non> per non pentirti più tardi quando il pentimento porta tante conseguenze e difficoltà della vita? Schiettezza! Sincerità. Apertura di animo. Sì, sì; no, no! [Mt 5,37], non tanti ragionamenti.

[543]

Alle volte ho poco tempo di sentire <eee> cose che pur devo sentire, ma devo anche conservare il tempo per coloro che pure aspettano. Quando si incontra una persona schietta, sincera, si risolvono le cose in poche parole. Quando vedo che cominciano dei discorsi con dei ma, dei se, vorrei, ho visto, mi sono trovato, eh, non la si finisce più. E poi alla fine non si sa che cosa veramente volevano dire e da quel lungo parlare se si riesce a cavare il sugo del discorso e se si è tranquilli nel dire una parola oppure non dirla.

[544]

Schiettezza! Apertura sincera di animo. Perché, se nascono quelle certe difficoltà in giro, non ricorrete a coloro che hanno le grazie di ufficio? Con questo non voglio dir che già non lo facciate; <ma co, ma> ma mi rivolgo a qualcheduna che non lo facesse.

[545]

Chi ha le grazie di ufficio, le grazie di ufficio non solo, ma anche di vocazione e di impegno, può capirvi. E anche se qualche volta si risponde con delle parole che sembrerebbero non rispondere al quesito in fondo in fondo rispondono. E <s> tante volte non si parla della difficoltà, ma si danno i mezzi per superare le difficoltà che s'incontrano.

[546]

[In] primo luogo ci vuol sincerità. Diversamente si è in casa, ma non si vive della casa. Cioè: si è nell'istituto, ma non si vive dell'istituto. Vivere proprio nell'istituto col pensiero in primo luogo.

[547]

Secondo: formare il cuore all'amore all'istituto. Interpretare e vedere tutto in bene e amare tutto quel che c'è. Il cuore: interpretare in bene e vedere che tutto è ordinato alla formazione e alla santificazione delle singole persone.

[548]

Persone che sono inclinate a rilevare più i difetti che il bene. Queste o hanno perduto l'affetto già dell'istituto o stan perdendolo, e stanno anche comunicando il loro stato di  $\neg$  animo  $\neg$  (a) ad altre persone. Sì.

Interpretare in bene.

[549]

Quando uno ama una persona, scusa la persona persin negli sbagli. Ma quando non si ama, alle volte facesse anche dei miracoli, s'interpretano in male.

Eh, Gesù cacciò il diavolo da un ossesso, e la conseguenza dei farisei? Che cosa dissero? «Eh, dev'essere il principe dei diavoli lui, perché caccia gli altri; dunque è quel che comanda i diavoli, cioè il principe dei demoni: belzebub» [cf. Mt 12,24].

Oh, l'affetto, l'amore, che si mostra e si conosce in noi stessi da quello spirito per cui tutto si vede in bene; e secondo: perché a tutto si porta il bene, si aggiunge il bene.

[550]

Quella persona che ama l'istituto, e lo difende!  
E quando viene fatta un'osservazione, è pronta a

---

(a) R: anima.

parlare a favore dell'istituto, sì. Non che sia facile ad arrendersi; eh, difenderà l'istituto. Persone... Mi diceva una in un caso: «Mah! Stavolta ho fatto una sgridata, ma con tutta la forza! E <son venu> sono uscita fino fuori di me, quando mi toccano l'istituto!». Eh! Non bisogna uscir fuori di noi, <ma> ma fare ciò che dobbiamo fare e ciò che abbiamo in cuore!

[551]

E così, non si amano facilmente le uscite: quando si vuol bene all'istituto si ama la vita ritirata. Non si prendono relazioni né con <don> don tale o don tal altro fuori che nelle cose che son di apostolato e di vostro ministero. E si ha persino pena che ci sian le vacanze, alle volte, che ci siano quei permessi di andare in famiglia: si va proprio, perché? Eh, perché è dovere qualche volta: supponiamo che la mamma sia grave!

[552]

Si prende parte alle funzioni, si prende parte anche ai sollievi. Qualche volta fate dei teatrini che fan ridere! Ma son così semplici e vi partecipate così di cuore, che fa vedere che tutto è interpretato in bene nell'istituto. Non dividere il cuore, mai! È di Gesù, solo di Gesù.

Oh, quindi primo mezzo riguarda la mente: sincerità.

Secondo mezzo, il cuore. Poi vi sono dei pretesti per le divisioni del cuore: eh quella è preferita... E questa non è considerata...



[553]

Terzo mezzo per l'amore all'istituto, qual è?  
Collaborare!

Primo: cercar vocazioni! Sempre questo pensiero presente per scoprire quando qualche fanciulla mostra tendenza alla vita religiosa o che qualche fanciulla, che ha buon carattere, può essere lavorata se mai il Signore le farà sentire la sua voce.  
Collaborazione.

[554]

Secondo: contribuire alla formazione. Contribuire alla formazione negli studi, nella pietà e nella preparazione all'apostolato, corrispondendo alle cure che ci sono nell'istituto: per lo studio, per la pietà, per la formazione religiosa, per la cura anche fisica delle persone, cioè della salute.

[555]

Collaborazione. Sempre collaborare con chi guida: o la casa generalizia o le case singole. Stare uniti. E, se anche <se> si ha in qualche caso un pensiero diverso, si preferisce sempre quello di chi guida. Sì! E lo si segue.

[556]

Collaborazione di preghiera. Pregare costantemente per l'istituto. Come della vostra casa, come [per] la vostra famiglia. Perché la fanciulla che si sposa dopo deve fare una vita comune nella nuova famiglia che si sta costituendo o che si è costituita. Il cuore, l'azione, gli interessi son lì. Di che cosa si dovrebbe interessare? dei nipoti?

[557]

Se si è veramente distaccati, se veramente si ama Gesù più che il padre e la madre, i fratelli e

217

le sorelle, come sarà il comportamento? Ecco: collaborazione col buon esempio. Sì. Chi vive bene, [chi] vive la sua vita religiosa, la sua osservanza religiosa, sempre dà buon esempio.

[558]

Poi ci vuol tanta pazienza per collaborare. Poi ci vuol sempre una carità lieta o una letizia caritatevole.

Saper portare in comune e in letizia i nostri pesi. E non considerare così facilmente quello che gode il mondo, guardando il mondo dalla finestra, quel mondo a cui si è rinunciato; ma guardando sempre che il vostro cuore è nel tabernacolo, col cuore del buon Pastore.

[559]

Attaccamento, che è il gran mezzo e il gran segno della vocazione. Attaccamento che vi assicura di corrispondere nella vostra vita alla vocazione.

L'attaccamento che vi ha portato alla professione sarà ancora l'attaccamento che vi farà vivere la professione con amore.

Albano Laziale (Roma)

28 agosto 1961

[560]

Una delle ragioni per cui amare il vostro istituto <si> è proprio lo spirito che lo anima e lo guida e lo santifica. Questo amore a Gesù eucaristico, il buon Pastore che nutre di sé le sue pastorelle, come nutre le pecorelle e nutre gli agnelli. La divozione a Maria, madre del buon Pastore, la divozione ai santi apostoli Pietro e Paolo, poi quell'amore al Vangelo, quell'amore alle anime, lo spirito di fede e di umiltà. Oh, vi sono nell'istituto delle ricchezze che si conosceranno soltanto e [si] apprezzeranno come si deve nell'eternità.

[561]

Questa sera una parola in particolare sopra l'esame di coscienza, ma in un senso particolare.

Vi è la comunione sacramentale, quando si va a ricevere l'Ostia santa. E vi è la comunione spirituale quando invece l'anima si unisce a Gesù spiritualmente. La prima è sacramentale, questa è spirituale: unione di cuore, unione di mente e unione di volontà con Gesù.

Così vi è una confessione sacramentale e vi è una confessione spirituale.

[562]

La confessione sacramentale è la principale tra le confessioni. Ma poi vi sono le confessioni spirituali,

(1) Albano Laziale (Roma), 28 agosto 1961

219

quando nell'esame di coscienza noi confessiamo a noi stessi, riconosciamo noi stessi, in noi stessi degli errori: che troppo si è parlato, che in qualche cosa si è mancato all'umiltà, in qualche cosa allo spirito di pietà, ecc. Allora lo confessiamo a noi stessi e lo confessiamo anche al Signore con l'esame di coscienza.

[563]

Vi sono confessioni spirituali continuate.

Persone che hanno sempre <un ce> un abituale raccoglimento per cui si controllano. Si controllano nel comportamento esteriore: nel parlare, negli sguardi, negli atteggiamenti, nel compimento dei doveri, supponiamo doveri interni e doveri di apostolato.

Persone che sorvegliano sempre il proprio cuore: dove stai? In questo momento che cosa senti? Quali sono le tue aspirazioni?

[564]

Persone che controllano la fantasia, controllano l'immaginativa, la mente, le aspirazioni, le intenzioni. E allora ogni volta che vedono, trovano una debolezza, una qualche mancanza, qualche fragilità, allora <si> confessano l'errore e lo confessano a se stesse e lo confessano anche al Signore: confessioni spirituali. Oh!

[565]

Però la principale confessione spirituale è quella che chiamiamo esame di coscienza. E l'esame di coscienza, in modo particolare si prolunga nella visita. Vi sono anche altri esami lungo la giornata, ma quello della visita generalmente è il più lungo.

[566]

L'esame di coscienza è una confessione e si può fare addirittura con gli atti della confessione. Come si fa la preparazione alla confessione sacramentale? Ecco, in primo luogo noi ci raccogliamo, ci mettiamo alla presenza di Dio: Gesù mi guarda, egli vede l'interno dell'anima mia. Gli uomini possono <vede> conoscermi dalla faccia. Ma Dio scruta il cuore: «Signore, fate che io vi conosca e fate che conosca anche me». Un'invocazione!

[567]

In secondo luogo la confessione richiede cinque cose. E così l'esame di coscienza ben fatto ha le cinque cose, le cinque parti.

In primo luogo riconoscere i benefici di Dio, le grazie che abbiamo avuto nella vita o nell'anno, particolarmente nella giornata che si sta percorrendo: «Stamattina [c]'è stata la comunione, che grande grazia. Stamattina ho avuto molte buone ispirazioni. Stamattina la meditazione è stata fervorosa: mi ha portato a buone risoluzioni. Tutte grazie! Ho avuto un avvertimento, una correzione: grazie.

[568]

Conoscer le grazie per lodarne Iddio. E conoscer le grazie, perché? Perché il peccato, il male è non corrispondere alla grazia. E più le grazie sono state abbondanti, e più dev'essere perfetta un'anima e più deve progredire.

[569]

Conoscere le grazie e quindi ringraziare: «L'anima mia loda il Signore». Perché? «Perché mi ha

221

dato grandi grazie - diceva Maria - . Mi ha fatto grandi cose. Perché ha guardato alla nullità della sua serva» [cf. Lc 1,47-48]. Ecco: che abbiamo il coraggio di riconoscer le grazie. Sì, avere il coraggio di conoscere le grazie. E allora le nostre mancanze hanno una responsabilità maggiore se le grazie son state tante: «Voi così buono, io così cattivo».

Primo ringraziare.

[570]

Secondo: allora che mancanze ci sono state? Ce ne sono? Non andare troppo al minuto scrupolosamente e non \_ritornare sempre $\neg$  (a) sopra le medesime cose che già abbiamo accusato e di cui già abbiam fatto la penitenza. Ma però, se non dev'essere scrupolosa l'anima che si esamina, non deve però anche essere negligente. Ci vuole la diligenza buona, delle anime che son buone in sostanza.

[571]

E qualche volta giova notare, e particolarmente all'inizio della vita spirituale. Giova, per fare il confronto da un mese all'altro. Perché se una persona si confessa <cinquanta volte du> cinquantadue volte all'anno, alla fin dell'anno deve aver trovato qualche progresso, in un anno. Non sarà moltissimo, ma se ogni anno noi estirpiamo un vizio, un difetto, presto ci faremo santi. Supponiamo che l'esame sia particolare sulla pietà, o supponiamo che l'esame sia

---

570 (a) R: sempre ritornare.

generale sopra tutte le cose della giornata e sulle varie virtù. Sì.

[572]

Tuttavia, non arrestarci solamente a conoscere gli errori, a conoscere <la> gli atti buoni fatti. E allora ecco: «Se qualche bene ho compiuto, eh, ve lo offro, o Signore. Perdonatemi il male commesso».

Ringraziare il Signore se siamo stati buoni. E poi domandare al Signore perdono delle mancanze commesse.

Entra anche nell'esame di coscienza questo ringraziamento? Sicuramente!

Ringraziare il Signore dei benefizi. Ringraziarlo della grazia di aver corrisposto ai benefici ricevuti.

[573]

Oh, quanto poi alle mancanze: eccitarsi al pentimento. Eccitarsi al dolore, e particolarmente pensando a motivi alti: il Signore mi ha voluto bene, ed io? Come ho corrisposto? Come lo ho amato? Sono chiamata alla santità: ed io a che punto mi trovo? Io devo dare molta gloria a Dio: ma forse non sono stata indifferente? Come ho trattato Gesù buon Pastore? Come ho trattato Gesù? Certo, c'è da sperare che non si arrivi al peccato mortale; ma alle venialità? deliberate? <Aggiungergli> Aggiungergli <le nostre> le spine per parte nostra, dargli dispiaceri...

[574]

Persone che son delicate, figliuole che non darebbero mai un dispiacere alla mamma: ma quanto

223

a dispiacere a Gesù forse non son così delicate. Oh! Eccitarsi quindi al pentimento anche ricordando che si son perduti dei meriti, ricordando anche che c'è il purgatorio e ricordando anche che c'è l'inferno, e ricordando che la vita passa e può riempirsi di meriti, e la vita passa e può invece non riempirsi di meriti, ma di responsabilità.

[575]

Quando poi un'anima si accorge che comincia a entrar la tiepidezza, bisogna dare il grido di allarme, perché quell'anima va incontro a dei pericoli gravi. Nella tiepidezza, quanti errori! Quanto male possiamo poi commettere! Basta un piccolo buco, alle volte, perché l'acqua entri nella nave e la metta in pericolo di essere sommersa. Sì.

In modo particolare [esaminarsi] sullo stato dell'anima: sono fervoroso? Sono tiepido? Sono unito a Dio? Faccio i miei doveri con diligenza? Amo la mia vocazione? Vivo lo spirito di religioso? ecc. Lo stato dell'anima, ancor più che le particolari mancanze!

[576]

Allora dal dolore nasce il proposito: non voglio commettere mai più. Sì. E i propositi generalmente sono quelli che si sono preparati negli ultimi esercizi spirituali oppure nell'ultimo ritiro mensile. Rinnovarli! Rinnovarli prendendo anche i mezzi per praticarli.

[577]

Fuggire le occasioni che possono portare al male: qualche volta è solamente un sentimento troppo umano di affezioni e la persona non si accorge che



va disfaccendo la sua vocazione. Il cuore! Il cuore quando finisce col dominare e sovrastare alla volontà, il cuore è cieco <e> e può trascinare là dove non si vorrebbe arrivare.

Il dolore, col proposito!

[578]

Poi allora, che cosa avviene? Se noi andiamo a confessarci, ci presentiamo al ministro di Dio. La confessione la facciamo a Dio attraverso al sacerdote. Questa è la confessione sacramentale.

[579]

Ma noi possiamo confessarci direttamente a Gesù: confessione spirituale. «Mi confesso - e si può recitare la preghiera - a Dio \_onnipotente¬ (a) ecc.». Poi proprio accusare le mancanze: raccontargliele a Gesù, proprio come se dovessimo parlare col confessore. E raccontargli anche se abbiamo evitato le occasioni, se abbiamo preso i mezzi per crescer nella virtù. E domandargli la luce. Dopo un anno di vita religiosa, di professione, dopo il noviziato, quale progresso posso constatare? Ecco.

[580]

Molte anime poi ricorrono a dei mezzi che non valgono: consigli di qua, consigli di là. Andate da Gesù! Preate che vi infonda lo spirito di pietà e di fervore, allora è facile vincere queste varie difficoltà.

---

579 (a) R: onnipotenti.

[581]

Confessarsi a Gesù. Dopo stare in silenzio e aspettare che Gesù ci parli al cuore, come il confessore che dà gli avvisi. Non parlerà Gesù? Ma sì che parla all'anima, con parole che vanno dirette al centro del cuore! E siccome <al sacer> al tabernacolo, a Gesù ci confessiamo con tutta sincerità, così egli trova la nostra anima più disposta e muoverà alcuni richiami, incoraggerà l'anima, la istruirà circa i mezzi da adoperare: là c'è quell'occasione, ad esempio.

[582]

Oh! E dopo dovrebbe venire l'assoluzione. Il confessore dà l'assoluzione; e Gesù non la dà? Gesù la dà, perché il confessore la dà a nome di Dio, ma Dio può darla anche direttamente! E cioè, se c'è il dolore perfetto, ecco che tutto è scancellato. E se ci fosse anche un peccato grave, questo viene cancellato quando il dolore è perfetto, rimane però l'obbligo di accusarsene poi, prima di fare la comunione. Quando poi sono venialità, con un atto sincero di pentimento, con un caldo bacio al crocifisso, con un «Gesù mio misericordia», ecc., con una comunione spirituale, le venialità vengono scancellate. Quindi c'è proprio anche l'assoluzione.

[583]

E la penitenza? La penitenza è bene che ce la prendiamo noi. È chiaro! Generalmente giova la penitenza che il confessore ci ha dato l'ultima volta in cui ci siamo confessati. Anzi giova domandare questo al confessore, almeno una volta in vita: che dia il valore di penitenza sacramentale anche a tutto

il bene che si farà e a tutte le pene che si subiranno nella vita.

Allora, la penitenza dell'ultima confessione.

[584]

Ma la penitenza più valida, che viene proprio anche a esser medicinale è questa: di fare <al> il contrario di quanto abbiamo fatto peccando.

Se hai parlato troppo o fuori tempo: adesso modera la lingua e parla solo a tempo, cioè quando vi è il permesso.

Se hai seguito un po' l'umore della giornata, o tristezza o malinconia, e poi ti sei lasciata sopraffare da pensieri tristi, allora rimetter lo spirito nelle mani di Dio e finché il nostro spirito resta atteggiato a serenità.

Se non si è studiato, e dopo s'impegna il tempo a studiar bene: quella è penitenza.

Se si è mancato un po' nella preghiera per tiepidezza, ora, come penitenza, quest'oggi prega meglio: prega in fervore. E così: fare il contrario di quello che si era commesso peccando.

Allora: ecco la confessione sacramentale, ecco la confessione spirituale.

[585]

Questa confessione - che ho detto - spirituale può essere brevissima, sì. Uno sguardo che penetri l'anima: anima mia come stai? In questa mattinata, che cosa c'è che ti domina? L'amore a Dio? La luce di Dio? O vi è un tormento, che procede da qualche passione, da qualche dispiacere che non hai ricevuto bene, che non hai saputo offrire al Signore, ecc.?

[586]

Allora, ecco: confessione spirituale, che è poi l'esame di coscienza. Sì. Provarsi perché l'esame di coscienza sia fatto in questa maniera nella visita al santissimo Sacramento: se ne vedrà facilmente il frutto.

[587]

Oh, vi sono sempre dei mezzi per procedere, per camminare avanti nella santità. Le persone che son diligenti, fanno continue invenzioni amorose, suggerite dalla diligenza, per trovare i mezzi, per aggiungere meriti a meriti, virtù a virtù.

[588]

Potete anche insegnare, in generale, nei catechismi questo esame di coscienza a modo di confessione spirituale. Sarà molto utile. Almeno alla sera, prima di andare a letto, questi buoni cristiani che entrino un momento in se stessi, riconoscano il male commesso: «Se qualche male ho commesso, perdonami; se qualche bene ho fatto, accettalo, o Signore, e la grazia vostra sia sempre con me». Tanto giova questo. Ma non che tirino la conseguenza che basti la confessione spirituale: ci vuole anche la confessione sacramentale!

Albano Laziale (Roma)

28 agosto 1961

[589]

La novena in preparazione alla festa della Madre del divin Pastore! Proprio lei deve infondere lo spirito pastorale in voi, Maria, madre del divin Pastore e madre vostra. Avete la stessa madre, non siete contente? In letizia allora! E se Gesù si è scelto Maria come madre, è segno che è una buona madre. E allora anche voi siete felici di avere una madre così buona, no? (a).

[590]

Che si odii il peccato mortale è chiaro. Che nessuna vuole andare all'inferno è chiaro; ma: e in purgatorio? Certo pensate ugualmente a schivare il purgatorio anche. Però vi sono persone che non se ne spaventano tanto del purgatorio. È vero?

Il purgatorio non è eterno; quindi per quanto siano intense le pene, tanto finiscono.

[591]

Poi secondo: chi va in purgatorio ha già un senso di gioia perché è certamente salvo. E questa è

---

589 (a) Don Alberione dopo questo paragrafo introduttivo

prima di iniziare la meditazione, si rivolge alle uditrici chiedendo: «Si sente dal fondo? Sì? Ah!».

(1) Albano Laziale (Roma), 29 agosto 1961

la grande consolazione delle anime che vanno in purgatorio. Poi sono certe che piacciono a Gesù, e le pene servono per abbellire la sposa.

La sposa viene preparata alle nozze. Le suore, spose di Gesù Cristo, devono proprio andarsi a preparare là, allo sposalizio? Anticiparlo sulla terra!

[592]

A qualcheduna ho parlato già una volta (ad alcune mi pare) per il nono grado di orazione. Ma di questo lasciamo a parte, che quando si fosse arrivate al nono grado di orazione, il purgatorio sarebbe certamente evitato.

[593]

Ma ora, per evitare il purgatorio, ecco, cinque cose che vi portano anche all'esame di coscienza che avete già fatto.

Però devo dire sempre questo: che chi vuole arrivare alla perfezione, cerca di evitare non solo i difetti e le venialità che sono inavvertite, ma cerca anche di diminuirle queste venialità e imperfezioni inavvertite. Diminuirle in numero e diminuirle in intensità.

[594]

Ma ciò che è inavvertito, non è offesa di Dio. E imperfezioni ve ne saranno sempre e si morirà con qualche difetto, perché, per quanto noi ci impegnamo, qualche difetto rimane. È rimasto nei santi anche!

Perciò non spaventarsi troppo dei difetti, solo non far pace coi difetti, cioè sempre volerli combattere e correggere: allora non son volontari.

[595]

In purgatorio si può cadere in primo luogo, infatti, per peccati veniali. Ma s'intendono peccati veniali deliberati: difetti che si sa di avere e non ci si mette la voglia di correggerli. Venialità deliberate: abitudine di parlare troppo, abitudine alle volte a far poco conto delle cose piccole, mancanze di carità abituali, assecondamento di carattere, che qualche volta è troppo espansivo e qualche volta invece è troppo pronto, irascibile e qualche volta porta molto alla tristezza.

[596]

Parliamo delle venialità <de> deliberate non combattute. Oh, ora il peccato veniale certo non crocifigge Gesù, ma però [mette] le spine a Gesù. Può un'anima pensare che mentre dice: «Signore vi amo con tutto il cuore» e poi dà dei dispiaceri a Gesù? Anime le quali hanno tanta fede in Gesù, tanto amore!

- Fino a che punto sei andata?

- Eh, io tante volte gli domando dei piaceri a Gesù, <ecco> qualche cosa che desidero. E vedo che egli mi fa molte volte questi piaceri. Qualche volta mi fa sentire che sono un po' capricciosa e allora mi corregge Gesù.

[597]

Combattere il [peccato] veniale deliberato, neh? Perché il [peccato] veniale deliberato non merita l'inferno, ma merita il purgatorio. E in un'anima religiosa il veniale è anche una maggiore ingratitudine a Gesù, perché dopo tanti benefici ricevuti, perché ancora dispiacere a Gesù? Perché ancora

trasgredire così anche le piccole osservanze, anche i piccoli consigli, gli avvertimenti che vengono dati per migliorarvi?

[598]

Le buone suore hanno imparato nel noviziato a vivere attente su di sé, a lavorare per la perfezione. Ma quello è per cominciare, non è per finire. Il noviziato è sempre noviziato. Ma come, l'abbiamo già fatta la professione: come è sempre noviziato?! Noviziato del paradiso. Vi piace questo? Noviziato del paradiso! E comincia dove si è fatta la professione. Lo volete? Oh! Tutte novizie fino alla fine della vita! Fino a che sentirete: «Fra poco il Padre celeste mi ammetterà alla professione eterna». E si aspetta. E si aspetta Ecco.

[599]

Combattere il veniale, neh?, più ancora che il grave! Perché se non c'è il veniale, non si passa di là <al veniale, voglio dire> al mortale. Quando si combatte il veniale, il veniale è un avvicinarsi al mortale, ma se si combatte il veniale non si arriva al mortale.

[600]

Per la religiosa l'impegno maggiore è ancora più sul veniale che non sul mortale. Perché se una persona non si mette in pericolo di morte, anzi sta con attenzione lontana dal pericolo eh, non arrischia. Ma se una va mettendosi sopra il margine della strada, proprio sul ciglio della strada, e sotto c'è un precipizio, può  $\_esser\neg(a)$  che [da] un momento

---

600 (a) R: esserci.



all'altro sbagli il passo ed ecco che casca. Ma se la suora cammina sul centro della strada, è lontana dal precipizio, cammina sicura perciò.

Evitare il veniale, perché è la prima causa <del pu> \_per cui  $le\neg(b)$  anime vanno in purgatorio e devono prima fare una lunga preparazione ancora per entrare in paradiso.

[601]

Secondo: si va in purgatorio perché mancano ancora le penitenze. Poiché col peccato non sempre, quando esso viene rimesso, \_viene $\neg(a)$  rimessa anche tutta la pena dovuta al peccato. Non sempre. Ci vuole allora un dolore molto intimo, una volontà decisa ad ogni costo di evitare ancora il peccato. Ci vuole l'atto di amore di Dio perfetto, l'atto di contrizione molto perfetto.

[602]

E se nel passato non avessimo ancor fatto la penitenza e dovessimo ancora farla o di qua sulla terra o di là nell'eternità? Presto, farla qui! Presto la penitenza! Perché? Perché la penitenza fatta di qua, oltre che scancela il debito che abbiamo ancor con la divina giustizia, è anche meritoria, quindi guadagna un aumento di meriti per il paradiso. meritoria!

[603]

Fare la penitenza di qua. Eh, quali penitenze? Oggi sopportate il caldo. Domani, quest'inverno

---

(b) R: che.

601 (a) R: venga.

233

sarà il freddo, no? Il Signore ci manda lui le occasioni. E qualche disturbo di salute ce lo manda il Signore. È provvidente il Signore: perché ci vuol subito in paradiso, ci manda anche le occasioni per pagare i debiti quaggiù.

[604]

Penitente: osserva le costituzioni, uno.

Penitente: vivi in carità. [In] comunità sempre carità lieta.

Terzo: fa bene il tuo apostolato, il tuo ufficio. Queste tre penitente son già obbligatorie e in tanto servono a pagare i nostri debiti!

[605]

Si può andare in purgatorio ancora perché si trascuran le indulgenze. Le indulgenze della santa Chiesa sono appunto per scancellare anche questa pena dovuta ancora ai nostri peccati passati.

[606]

Le indulgenze son tante annesse ad esempio ai catechismi che fate, a chi legge il Vangelo. Quasi tutte le vostre preghiere hanno indulgenze: dall'*Angelus*, alla preghiera il *Padre nostro*, l'*Angelo di Dio*, la *Salve*, il *De profundis* per le anime del purgatorio, le piccole giaculatorie, poi le indulgenze plenarie che son tante.

La Società San Paolo, la Famiglia San Paolo ha tante indulgenze proprie per i cooperatori e per sé. E poi?

[607]

E poi: iscrivate della gente ai cooperatori? Fate anche questo nelle parrocchie! Perché son

234

2.400 messe all'anno con le indulgenze rispettive: vuol dire sei messe al giorno che si applicano per tutti quei che cooperano, e cooperano anche con voi. Per esempio: una signorina viene a aiutarvi a far il catechismo. Ma bisogna iscriverla! Così vi può essere una persona la quale vi provvederà di qualche cosa (E quando venite a casa madre sento che molte volte portate alimenti. Ecco: alimentari quindi! Ecco, possono essere donati!). Questa è cooperazione!

[608]

Ci vuole un po' di diligenza a iscriverli, perché se non sono iscritti non c'è l'intenzione <che le messe applichi si applichino> che i frutti delle messe si applichino anche a loro.

Perché questo? [L']applicazione di queste messe dipende sempre dalla Società San Paolo, cioè dal superiore della Società San Paolo. Eh!

Ho un elenco da una nazione: circa 600 persone poco fa. Ieri un elenco di circa 75-80 persone. Non passa mai giorno in sostanza! E abbiamo i registri, che conserviamo e li mettiamo ai piedi della *Regina Apostolorum*.

[609]

Curare le indulgenze. Allora si hanno anche le indulgenze che leggete nel calendario (a), con il

---

609 (a) Si tratta del Calendario Paolino voluto da don Alberione per favorire un legame nella Famiglia Paolina.

Riporta ogni giorno un pensiero spirituale e segnala gli anniversari: fondazioni, defunti, approvazioni, ecc. dei vari

Istituti. Uscì la prima volta nel 1957 a cura di don Umberto

Muzzin SSP. Dal 1958 è curato da frater Silvano De Blasio SSP.

235

pensiero serale. Ad esempio, abbiám celebrato la festa

di san Bartolomeo: l'indulgenza plenaria.

Poi metter l'intenzione che tutte le nostre opere e le nostre preghiere che sono indulgenziate, abbiáno e meritino l'applicazione di queste indulgenze, perché basta una volta in vita. Se si rinnova però è ancora meglio!

[610]

Si può andare in purgatorio per difetti che non si correggono. Eh, <ci> si sta lì: certe cose non le vogliono ammettere, certe cose non le vogliono correggere: «Il Signore non mi chiama in questo». Persino agli esercizi, qualche volta si viene <con quel> con quel preconcetto: «Eh, correggermi in qualche cosa, in questo e in quello sì, ma in quel punto là non mi tocchino». Eh, si è come sordi. No!

Tutti i difetti, sebbene non riusciamo a correggerli tutti, tutti combatterli però! Tutti detestarli! Quanto si può, ridurli al minimo: al minimo di numero e al minimo di gravità.

[611]

Poi si può andare in purgatorio per qualche attaccamento. Persone, le quali sono attaccate all'ufficio, attaccate alla casa, attaccate a un'immagine. attaccate a un ricordo, attaccate anche alla famiglia in senso umano invece che essere attaccate alla famiglia in senso soprannaturale, attaccate a far quella bella figura, a mettersi avanti, ecc.

[612]

Attaccamenti che riguardano alle volte la povertà, contrari cioè alla povertà.

Attaccamenti a qualche affezioncella, ecc. che in fondo riguarda un po' la castità.

E poi attaccamenti alla nostra opinione, così: lì non mi correggano, non hanno ragione. E dagliela! Per quante ragioni si portano, loro ne san di più. Oh! Neh, come siamo? Questo diavoletto, che astuto, eh? Sa sempre un po' infiltrarsi, eh? Attenzione! Attenzione, perché <ha vinto satana che era> satana ha vinto Eva che era così sapiente! Ma il diavolo è più furbo!

[613]

Poi si può andare in purgatorio per l'abituale tiepidezza. Tiepidezza nella pietà: quella noia della preghiera, quel darvi poca importanza, quel poco spirito soprannaturale. Tiepidezza nell'apostolato, quando manca la preparazione a fare il catechismo, quando non [ci] si prepara <alle parole> per le parole da dire in conferenza o al letto di un ammalato per consolare, per dare qualche pensiero soprannaturale. Indifferenza verso i bisogni degli altri: poco sensibili alle sofferenze del prossimo, poco sensibili ai bisogni della famiglia religiosa. Tiepidezza: parlando poco bene, una certa indifferenza, una certa qual disistima, una certa indifferenza nel ricever le disposizioni. Qui, questo è tiepidezza!

[614]

Fervore di vita!

[Fervore] di vita nella pietà.

Fervore di vita nell'apostolato.

Fervore di vita nella osservanza religiosa.

Fervore di vita nel fare il proprio ufficio.

237

Fervore nel ricevere e aspettare, come la terra secca che aspetta l'acqua, aspetta cioè i consigli, le esortazioni.

Fervore quando si fa la lettura spirituale.

Fervore quando c'è la visita, quando c'è l'adorazione. Ecco.

[615]

Preparatevi anche allo sposalizio eterno in cielo. Non dovete tardare l'entrata in cielo. Giacché noi non l'abbiamo amato quanto vorremmo ancora sulla terra, Gesù, almeno almeno che possiamo amarlo subito appena passati all'eternità! Coraggio! Togliere le cause che portano al purgatorio e che prolungano la preparazione all'ingresso in cielo, poiché la loro pena è grande.

[616]

Ma la massima pena è quella di non essere ancora in paradiso, di non essere ancora uniti a Dio, di non aver ancor la visione di Dio, il gaudio in Dio, di ritardare quel momento felice in cui comincerà ad amarlo totalmente, quanto ci è possibile e quindi in gaudio.

[617]

Nessuna anima pigra. Il dire: «Beh, se vado in purgatorio, tanto esco ancora» è un programma da pigrotti. Scuotiamo un po' la pigrizia. Provvediam per tempo. Voi lo volete, no? E allora avanti!

Fervore di vita!

Albano Laziale (Roma)

29 agosto 1961

[618]

Un poco di sconcerto, ma anche questo avrà il suo fine nelle mani di Dio.

Questa sera due parole sopra i vari gradi di preghiera. Sono come una scala con nove gradini. E la vita è sempre in proporzione, in conformità della preghiera. Perciò la vita si eleva, si perfeziona secondo che si perfeziona e si eleva la preghiera.

[619]

Tendere a gradi sempre superiori di intimità con Dio fino all'ultimo grado, il quale porta la vita e insieme la pietà a un'intimità con Gesù, a vivere in Gesù, a far vivere Gesù in noi: *Vivit vero in me Christus* [Gal 2,20].

[620] I gradi di preghiera sono:

- 1) orazione vocale,
- 2) la meditazione o preghiera mentale,
- 3) orazione affettiva,
- 4) orazione di semplicità,
- 5) raccoglimento infuso (*a*),
- 6) orazione di quiete.

---

620 (*a*) R: e

(1) Albano Laziale (Roma), 30 agosto 1961

[621]

Poi ci son tre gradi di unione con Dio:

- unione semplice,
- unione estatica,
- unione trasformante.

[622]

I primi tre gradi, orazione vocale, orazione mentale e orazione affettiva, sono di vita ascetica.

[623]

Che cosa sia la preghiera vocale tutti lo sanno: il canto delle lodi, le orazioni del mattino e della sera... La liturgia è quasi totalmente preghiera vocale. La messa è tutto un seguito di preghiere vocali. Non vuol dire vocale che si faccian solo con la bocca, no: si prega col cuore, ma quelle espressioni, quei sentimenti che sono nell'intimo si manifestano anche con la voce.

[624]

Mentre che il secondo grado, orazione mentale, generalmente non manifesta, non esprime almeno esteriormente le domande: il discorso che si fa col Signore non lo esprime con la voce. La meditazione si fa quasi totalmente con la mente e coi sentimenti dell'anima: con la mente per conoscer le cose che vogliam meditare, poi la riflessione su quelle cose che abbiam letto e sentito, e poi dopo seguono l'esame di coscienza, i propositi, le invocazioni a Dio, che completan la meditazione.

[625]

Può essere che una persona sia molto disturbata quanto alla meditazione, perché vi sono cose un po'



240

irregolari, preoccupanti. Allora si può leggere un po' di più dal libro. E poi si può recitare una preghiera, si può anche dire il rosario per occupare il tempo della meditazione. E quella preghiera si indirizza a domandare di confermar bene i propositi, osservarli bene. E così la meditazione porta il suo frutto d'incoraggiamento, di buona volontà.

[626]

Orazione affettiva: è ancora una meditazione, ma prevalgono gli affetti: gli affetti del cuore, le proteste della mente, della volontà.

[627]

Vi sono persone che hanno una preghiera più volitiva, più intellettuale; e vi sono persone invece che hanno una preghiera più sentimentale. Buone tutte e due! Ciascheduna può conformarsi un poco al suo carattere, sebbene la parte intellettuale in qualche misura ci deve sempre essere.

Ma tuttavia da un carattere all'altro c'è diversità, pure avendo la stessa formazione, la stessa educazione:

preghiera più intellettuale, preghiera più volitiva, preghiera più affettiva.

Eh, secondo anche i tempi: in certi tempi di aridità non viene un sentimento. Ma allora lavora la mente e poi molto più si legge e molto più si prega con preghiere vocali, perché la meditazione così possa avere anche il suo frutto.

[628]

Ora, dopo la parte ascetica, viene quella che si chiama mistica. Parlando di mistica, qualcheduna

241

può anche un po' sbagliare. Crede che si tratti di cose straordinarie: che poi una abbia le visioni, che debba essere trasportata in aria, che debba fare qualche miracolo, far delle profezie, ecc. No!

[629]

Qui parliamo della mistica ordinaria, che è comune alle anime di buona volontà. E quello che ci fa santi non è la mistica straordinaria, è l'ascetica e la mistica ordinaria.

[630]

Perché la straordinaria - se uno va in estasi come san Giuseppe da Copertino: eh! contemplava la Madonna e subito si alzava <andarle> a darle un bacio lassù, quando era impressa, quando vedeva l'immagine della Madonna sull'altar maggiore. Non farete così generalmente - eh, voglio dire: quella è di Dio. Che uno perda il peso e voli è mica merito nostro! E se anche uno dicesse a un morto: «Risuscita!» e risuscitasse, quello è di Dio. Quindi fate le cose che hanno i meriti, non quelle che hanno i meriti di Dio! Facciamo i meriti nostri. Sì. Questo è soltanto per far comprendere, ma d'altra parte è anche utile che venga detto.

[631]

Preghiera mistica. La prima è [di] semplicità. L'orazione di semplicità è una contemplazione e un'attenzione amorosa a qualche oggetto divino, sia il Signore in se stesso, o sia qualche sua perfezione, e sia nostro Signore o qualche suo mistero o altre verità cristiane.

[632]

San Francesco <di Sal> d'Assisi: le sue contemplazioni al crocifisso!

Così egli amava di contemplare il presepio e fu da lui che venne l'abitudine di costruire i presepi. Tanto restava lì, in semplicità, con lo sguardo amoroso al Bambino. E si può invece contemplare, e cioè rappresentarsi il paradiso con l'augustissima Trinità in alto, Gesù, la Vergine santissima, i cori degli angeli, i cori dei santi. Contemplare con sguardo semplice, per vedere le cose che la fede ci rappresenta.

[633]

Guardare, e qualche cosa nell'anima resta impresso. Ad esempio, quando il Curato d'Ars, in principio - che era parroco là in quel paese - stava molto tempo in chiesa a fare le sue preghiere, ma poi vedeva che abitualmente un contadino al mattino, alla sera, passando davanti alla chiesa, deponeva gli strumenti del suo lavoro (il badile, le zappe, ecc.), poi entrava in chiesa; si fermava in ginocchio in un banco e guardava così con semplicità il tabernacolo, quasi se <ve> lo vedesse Gesù.

Il Curato d'Ars, lo interrogò:

- Cosa fate, bravo uomo?

- Eh, sono qui: io guardo Gesù, lui guarda me. C'intendiamo.

- E cosa dite?

-  $\neg$  Niente  $\neg$  (a). Io dopo son contento, vado via con l'animo tanto soddisfatto, riempito di letizia, e mi sento di volergli più bene, anche se non gli ho detto niente. Egli mi ha guardato, io gli ho

---

633 (a) R: No.

243

mostrato la mia anima, lui ne avrà compassione e mi aggiungerà grazia a grazia, misericordia a misericordia».

[634]

Eh, non si dicono tante cose, ma resta una soavissima impressione. Sembrerebbe quasi un risparmio di fatiche: sarebbe quasi, secondo alcuni che non la capiscono, quasi un'oziosità, tutt'altro!

[635]

Poi vi è il raccoglimento infuso. Che cosa s'intende per raccoglimento infuso? Infuso perché si tratta dei doni dello Spirito Santo che sono: la scienza, la sapienza, l'intelletto e il consiglio. Doni intellettuali. Il Signore, che infonde e fa conoscere più addentro certe verità. E mentre che le fa conoscere più profondamente, l'anima subisce un'attrazione. L'anima è illuminata e si illumina delle cose divine sempre di più, talmente che a poco a poco si trasforma in Dio, o meglio, Dio prende possesso di quell'anima.

[636]

Ho già ricordato... altra volta come il canonico Chiesa (a), buon parroco, prima insegnante, maestro, poi buon parroco faceva le sue due ore quotidiane di adorazione. Si raccoglieva profondamente.

---

636 (a) Cf. n. 301 (a).

[637]

Nei suoi taccuini, nei libretti in cui racconta le sue cose spirituali - una dozzina di questi libretti ci sono - un giorno quando era chierico, di domenica il vescovo come sempre aveva celebrato la messa per i chierici - così era l'abitudine, veniva il vescovo a celebrare la messa in seminario -, e il vescovo parlò della sacra famiglia, perché era stata istituita questa festa che venisse celebrata più solennemente.

[638]

Oh, egli rimase così impressionato di quello che aveva detto il vescovo, della santità delle tre persone: Maria, Gesù, Giuseppe! Ne conobbe, ne meditò l'intimità della vita, lo spirito soprannaturale.

«O perché non essere io il quarto membro di questa famiglia?». Si sentì questo pensiero, questo sentimento, desiderio nel cuore.

[639]

Ed ecco che si consacrò alla sacra famiglia, domandando di entrare come un membro in quella casa, e vivere in quella famiglia spiritualmente, come il quarto membro della casa di Nazaret. E dice che il Signore lo accettò. E allora si sentì tutto pieno di sentimenti di amore verso san Giuseppe di cui egli si dichiarava figlio come Gesù, di amore verso Maria e vi si dichiarava figlio, come figlio di Maria, fratello di Gesù. Il Padre celeste, comune Padre e quindi fratelli tutti in Gesù Cristo.

[640]

Provò tanta gioia e tanta volontà di comportarsi come se avesse sempre dovuto vivere in quella

245

casa, e quindi santificare le ore come le aveva santificate la sacra famiglia.

[641]

Allora, pieno di consolazione, gli venne il dubbio se un giorno avesse da lasciare, quasi <a> dimenticare quello che in quel giorno aveva sentito e aveva concluso con le tre persone della sacra famiglia. Domandò la grazia di continuare e la domandò a Maria. E Maria <le, le> gli rispose di sì, che avrebbe continuato.

[642]

E allora come in pretesa, pretesa di bambino quasi - i bambini han delle pretese coi genitori tante volte, perché son buoni - : «Voglio un segno». E dice nel taccuino: «E il segno mi fu dato - ecco - che avrei continuato».

[643]

E difatti tutta la vita ebbe una speciale divozione alla sacra famiglia, e scrisse anche un libro di meditazione sulla sacra famiglia. E quando era parroco faceva celebrare in parrocchia solennemente la festa della sacra famiglia. E invitava tutti i capi di famiglia, padri e madri, a consacrare la loro famiglia alla sacra famiglia.

E poi stabilì anche un legato, perché la festa della sacra famiglia in quella parrocchia venisse celebrata in continuità. Vi sono cose che comprendono più le anime intime.

[644]

Dopo viene il grado superiore e cioè la preghiera che chiamiamo di quiete. Questa preghiera è caratterizzata da questo: tanta è l'intimità con Gesù,

246

con la santa Vergine, con gli angeli, con Maria, coi santi apostoli Pietro e Paolo, tanto che tutte <le> le facoltà restano assorbite nella volontà.

È Dio che con la sua presenza assorbe la volontà; riempie l'anima e il corpo di soavità e diletto veramente ineffabili. Ecco. La presenza di Dio, di Maria, dell'angelo custode ecc. assorbe tutte le facoltà.

[645]

La presenza nella preghiera, dinanzi al santissimo Sacramento, [il canonico Chiesa] la sentiva tanto! E prima, quand'era parroco ancora giovane, faceva l'adorazione nei primi banchi della chiesa, <nelle ore cioè> alle undici di mattino quando la chiesa era - si può dire - deserta. Poi cambiò posto, e la sua adorazione veniva fatta sempre alle undici, ma sopra l'orchestra, presso l'organo, per essere ancora più tranquillo e la presenza di Dio l'assorbisse tutto.

[646]

Avvenne questo - per continuare a chiarire il pensiero -: un giorno io verso le undici e mezza chiamo un chierico, un chierico un po' vivace, pronto a prestarsi alle varie necessità: «Porta queste bozze da correggere al canonico Chiesa». «Subito». Ed egli andò di filato alla parrocchia; vide come al solito il canonico Chiesa inginocchiato nel banco davanti al santissimo Sacramento con le mani giunte, con gli occhi rivolti al tabernacolo. Oh, poi non si vedeva muover le labbra, ma era tutto assorto nelle cose celesti.

[647]

Si avvicina il chierico, <le> gli porge le bozze e gli dice sottovoce, temendo anche di disturbarlo:

«Signor Canonico, può fare il piacere di correggere queste bozze?». E l'altro non si dà inteso. Lo ripete una seconda volta un po' più forte, ma neppure risponde. Allora lo tocca col braccio e: «Signor Canonico, vuol favorire di correggere queste bozze?». E allora si risente, e quasi [ha] un segno di dispiacere che l'avessero - diciamo - disturbato in quel momento e che qualcheduno conoscesse l'intimità della sua orazione, le sue comunicazioni con Dio. Fece un segno di sì, lasciò le bozze lì davanti al banco, riprese la sua preghiera, e avanti.

La volontà resta tutta assorbita, cosicché non si occupa più tanto la persona: è Gesù.

[648]

Poi vi sono i tre gradi di unione: unione che si può chiamare semplice, poi vi è invece l'unione estatica, e poi vi è l'unione trasformante.

[649]

Semplice quando si comunica con Dio e si sente l'anima unita a Gesù, l'anima unita alla santissima Trinità. Si sente che la persona vuol essere unita a Dio, fare come una cosa sola, aderire a Gesù come possono aderire due legni perfettamente levigati, ma di più perché non è una semplice esteriore unione: è un'unione profonda, intima, umana e soprannaturale.

Unione, che tante volte la sentite certamente nella comunione: ma allora è una volontà sola, è un cuore solo, è una mente sola con Dio. Oh.



[650]

Poi vi sono i due altri gradi di unione: l'una si chiama unione estatica e l'altra unione trasformante.

Vedere: l'unione estatica significa il fidanzamento con Gesù. La suora è sposa di Gesù Cristo; l'anima santa è sposa di Gesù Cristo. Il fidanzamento è un impegno di essere sempre l'uno dell'altro. Ecco.

E proprio oggi celebriamo la festa di santa Rosa di Lima vergine, la prima santa dell'America Latina [della] città di Lima, capitale del Perù.

[651]

«Tu sarai la mia sposa», ecco, talmente distaccata da sé e talmente volontà di esser di Gesù. E così non ci sarà più solo <questo> questo volere di stare uniti, ma si prende l'impegno di star sempre uniti e di cedere vicendevolmente, cioè: Gesù che prende l'anima come sposa, l'anima che prende Gesù come suo sposo.

Quando si fa la professione, è un'unione così, se un'anima è molto penetrata!

[652]

E che cosa rimane da farsi dopo il fidanzamento? Lo spozalizio e cioè il matrimonio spirituale quando già è \_avvenuto¬ (a) <questa> questo scambio: Gesù che si dà tutto all'anima, l'anima che si dà tutta a Gesù, e si son dati! Talmente unite, che c'è una volontà sola, ed è la volontà di Gesù. La persona umana esiste ancora, ma sopra la persona umana c'è un'altra persona che domina l'anima

---

652 (a) R: avvenuta.

652 (a) R: lo.

e il corpo: è la seconda Persona della santissima Trinità che domina anche la persona umana.

E allora: vivo io sì, perché la persona vive ancora, non è scomparsa, vive; *vivo ego*, ma veramente non son più io, *non ego, vivit vero in me Christus* [Gal 2,20]. Già non son più io, [Gesù] vive realmente in me.

[653]

È come se una persona vuol partire, vuol farsi portare in macchina - supponiamo - a una certa località. Un viaggio discretamente lungo. Dice dove vuol andare: si affida all'autista. E poi questa persona durante il viaggio leggerà, parlerà, dormirà anche forse; ma è l'autista, la quale persona fa partire l'automobile,  $\_la\bar{\neg}$  (*a*) fa fermare;  $\_la\bar{\neg}$  (*b*) fa voltare a destra, a sinistra, accelera, ritarda, ecc. La persona è portata, eh, perché c'è una volontà sola fra l'autista e la persona che è portata: hanno formato come una cosa sola. E l'autista vuol portare la persona e la persona vuol andare in quel luogo determinato a cui è indirizzata.

È Gesù che vive. Ma non vive più la persona? Vive ancora; ma [Gesù] sopravvive e domina.

[654]

Quando è nato il bambino, c'è un uomo che è composto di anima e corpo. Quando è battezzato, il bambino ha ancora anima e corpo; ma poi c'è la grazia, c'è lo Spirito Santo nell'anima: abita normalmente. Ma quando si arriva a questo grado di orazione, allora c'è quella stabilità. Si son scambiati i

---

653 (*a*) R: lo.

250

doni, han fatto come una cosa sola; saranno anche due, ma una volontà sola. Quell'anima è arricchita di Dio, se lo sente, e Dio si è presa tutta l'anima. Sono come in un, non più fidanzamento spirituale, ma matrimonio spirituale.

[655]

Ora salire di grado in grado di orazione, ma quanto ai gradi così speciali, non preoccuparsi; preoccuparsi sol di pregar bene! Poi, siccome gli ultimi <sette> sei gradi dipendono più dalla grazia del Signore che dall'anima, l'anima può desiderare di <perfeniar> perfezionar sempre più la sua preghiera. L'anima s'impegna a vivere in Gesù e sempre più da Gesù. Se poi il Signore vuole, conferirà anche dei gradi più sentiti.

[656]

Ora si può domandare: ma quelle son cose di santi! E voi non siete sante? Eh, chi ha fatto bene la sua comunione stamattina: santo!

E c'è la possibilità di arrivare al nono grado di preghiera? Non solo c'è la possibilità, ma c'è la vocazione che è connessa con la vocazione religiosa.

Quindi è possibile? È possibile per tutti. Anzi bisogna domandare la grazia di arrivare lì.

[657]

E allora, quando c'è quest'ultimo grado, l'anima non farà più purgatorio. La morte resta l'uscio che si apre: si apre l'uscio prima nel mondo e poi nell'eternità. E continua sempre la sua vita di unione, di unione nel nono grado: solo che là ciò che credeva, ora vede; ciò che già possedeva, ora lo possiede con gaudio; e ciò che amava, lo ha

251

raggiunto <anche sensibil> totalmente, in gaudio,  
partecipando al gaudio stesso della santissima Trinità.

[658]

Fiducia dunque, serenità: poter stabilire di grado  
in grado questa nona scala mirabile di  
perfezionamento  
dell'orazione, a cui va sempre unita la vita  
che si va perfezionando.

[659]

E tuttavia qualche volta <si> si può scoprire  
che c'è un'illusione anche. Sì. Quando la vita non  
corrispondesse <a> ai gradi superiori di orazione,  
allora non sarebbe veramente orazione che è  
arrivata agli ultimi gradi: ci può essere un poco di  
finzione o di inganno nella persona stessa.

[660]

Quello che indica questo salire o questo  
raggiungimento dei gradi più alti di orazione è poi la  
vita  
più santa. La quale alle volte non ha molte parole:  
è una vita così, che appare all'esterno ordinaria,  
come <dell'ultimo> dell'ultima santa (a) elevata agli  
onor degli altari, poco tempo fa, da sua santità  
Giovanni XXIII.

---

660 (a) È Maria Bertilla Boscardin proclamata santa  
da  
Giovanni XXIII l'11 maggio 1961. Pio XII la beatificò  
l'8 giugno  
1952. Nata nella contrada Gioia di Brendola  
(Vicenza) il  
6-10-1888, entrò tra le Suore Maestre di santa  
Dorotea, figlie dei  
santissimi Cuori a Vicenza (8-4-1905). Spese la sua  
vita  
dedicandosi ai lavori domestici e al servizio degli  
ammalati. Morì  
il 20-10-1922, lasciando esempi di grandi virtù.

Suora, prima in gran parte il tempo della vita in cucina e parte nell'infermeria a far l'infermiera: così semplice, così ordinaria in tutto! Ma lo straordinario era tutto dentro. E l'esterno? L'esterno mostrava una continuità di virtù, ma sempre ordinaria. E le altre non sapevano e non avevano potuto scoprire che in mezzo  $\_a \neg (b)$  loro ci fosse una santa, un'anima santa e molto santa.

Albano Laziale (Roma)

30 agosto 1961

---

(b) R: di.

[661]

La cerimonia che abbiamo compita adesso (a) è tutta un dialogo fra il Signore e l'anima, e poi tra quanti assistono e Gesù buon Pastore. In primo luogo c'è il concetto generale della funzione, e cioè la scena che è avvenuta fra Gesù e san Pietro.

[662]

Pietro aveva veduto che il giovane ricco non aveva corrisposto alla vocazione che Gesù gli aveva <af> data.

E Pietro aveva sentito poi l'espressione penosa del Maestro divino: «Quanto è difficile che un ricco entri nel regno dei cieli!» [cf. Mt 19,24]

Allora Pietro si fece avanti e affermò la sua prontezza nel seguire Gesù: «Ecco-- dice a nome dei dodici - noi ti abbiamo seguito, e allora che cosa ne avremo? Che vantaggio?» [cf. Mt 19,27]. E Gesù promise a Pietro e a tutti gli apostoli - ma si rivolgeva anche a coloro che in tutti i tempi [e] in tutti i secoli [lo avrebbero seguito e] anche a voi che \_oggi siete state¬ (a) qui ed avete

---

661 (a) Celebrazione della professione religiosa. Le prime professioni furono 38 e le professioni perpetue 14.

662 (a) R: siete oggi state.

(1) Albano Laziale (Roma), 3 settembre 1961

emesso la professione -: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo [e] possederete la vita eterna» [cf. Mt 19,29].

E Gesù fa l'elenco delle cose lasciate, e cioè dice: «Chi avrà lasciato la casa, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre o moglie, o figli o i campi per amore del mio nome riceverà il centuplo, possederà la vita eterna» [cf. Mt 19,29] (b).

Questo è il concetto generale.

[663]

E allora si passa al dialogo, cioè una delle aspiranti, delle candidate alla professione, fa la domanda.

E cioè dice che, terminato l'anno di noviziato in cui si sono apprese tutte le cognizioni che riguardano la vita religiosa, si è andata formando una insistenza o meglio un orientamento sempre più veduto con entusiasmo: la vita di consecrazione, il desiderio di emetter la professione, conoscendo[ne] gl'impegni e i vantaggi.

[664]

La Chiesa, se per il battesimo si contenta che facciano la domanda del battesimo e le promesse i padrini, qui no. E designa anzi che chi sceglie questo stato abbia \_raggiunto¬ (a) una certa età, possa rendersi responsabile della sua vita futura e della scelta che fa. Sì. Con piena conoscenza perciò. Piena convinzione anzi.

---

(b) cf. *Rituale*, pag. 31ss.

664 (a) R: raggiunta

[665]

E allora ancora il sacerdote interviene e domanda se si conoscono i doveri della vita religiosa e se le candidate <si> sentono l'impegno, la forza di perseverare sino al termine. E s'invitano le candidate a pensare ancora, a riflettere: «Fin che avete tempo, pensate, riflettete» (a). E poi, dopo una certa pausa, il sacerdote riprende: «E se siete decise, fate il passo avanti» (a). Quello è il passo decisivo della vita! Cioè si passa da uno stato all'altro.

Perché sono tre gli stati di vita, e cioè lo stato del buon cristiano, e poi lo stato religioso, e poi lo stato sacerdotale.

[666]

Prima della professione: cristiane buone. Fatto il passo: religiose. Passate a uno stato superiore.

Immensamente superiore questo stato! Il quale mette su una via non soltanto di salvezza, ma una via più sicura, una via dove si raccoglieranno più meriti, e cioè la vita religiosa, la vita consecrata al Signore.

[667]

Ecco allora la professione: «Ad onore della santissima Trinità!». Tutto è a onore di Dio. Sembra che in quel momento Gesù dal tabernacolo guardi e quasi tenda l'orecchio per sentire non solo la voce, ma i palpiti del cuore, del cuore generoso che vuole offrirsi tutto a lui. Ed egli accetta: «Tutta mi dono, offro, consacro». Tutto!

---

666 (a) cf. *Rituale*, pag. 33.



[668]

Che gioia esser totalmente di Dio! Totalmente, non *qui* [...] *divisus est* [1Cor 7,33] come s'esprime san Paolo. Non è colui il quale ha il cuore diviso fra le cose del mondo e le cose di Dio, no! Solo di Dio, sempre di Dio: in vita, in morte, in eternità.

[669]

Se tutti gli uomini conoscessero i beni della vita religiosa, bisognerebbe fabbricare molti conventi, perché tanti tanti di più aspirerebbero a partecipare a quei beni, che già si godono <su questa vi> in questa vita un po', ma si godono pienamente in cielo.

[670]

Allora, se l'anima è generosa, Gesù risponde per mezzo del sacerdote e risponde con le parole già pronunciate a san Pietro: «Riceverete il centuplo» [cf. Mt 19,29]. Che immenso guadagno si fa il giorno della professione! Il centuplo vuol dire cento volte di grazie.

[671]

Entrando in questa vita religiosa tutto è per Dio, tutto è indirizzato a Dio, tutto porta ad una letizia  $\neg (a)$  il mondo non capisce niente, eh, di questo. Il mondo pensa le suore tristi, malinconiche. Eh! se sapessero l'intimità della gioia che domina l'anima che vive la sua consecrazione a Dio... Cento volte tanto. Quante grazie di più! Quante comunicazioni di più!

---

671 (a) R: che.

[672]

Oh, in questi giorni vi ho ricordato la scala dei gradi dell'orazione. Vi siete messe su questa scala, e state facendo gradino per gradino di questa scala. Il nono grado, eh? Il grado di unione con Gesù non solo, ma di lasciare che Gesù domini la vita, domini i pensieri, domini i sentimenti. E domini la volontà e tutto l'essere, anche il corpo! Quello che è indicato con le parole di san Paolo: «*Vivo \_ego\_*» [Gal 2,20], non son più io che vivo, sebbene sia ancor io, ma vive in me il Figlio di Dio incarnato, Gesù Cristo.

[673]

Portarlo nel cuore \_Gesù come\_ (a) sta nel tabernacolo: lì sacramentalmente, nel cuore vostro spiritualmente, sempre però lo stesso Gesù. E avrete la vita eterna.

[674]

Sulla terra c'è un'eredità che i genitori possono lasciare alle figlie così ricca? Mai! E anche avessero, i genitori, la facoltà di lasciare il mondo intiero a una figlia: *Quid [enim] prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* [Mt 16,26]. Che cosa importa guadagnare anche tutto il mondo? Eh!

Minacciano le guerre per conquistare altre terre. E quando abbiamo conquistato tutto? Basteranno due metri di terra per seppellire tutto il

---

672 (a) V: *autem*.

673 (a) R: come Gesù.

cadavere e si mette una pietra sopra: sempre. Per sempre!

[675]

E beato chi, avendo lasciato tutto, conquista in quel giorno tutto, il giorno della morte. Perché la suora va sempre giorno per giorno arricchendosi, un merito dopo l'altro.

Nel registro della vita eh, son segnati i minuti santificati per il Signore, per l'eternità. E alla fine quale somma? «E possederete la vita eterna» [cf. Mt 19,29]. Che improporzione!

[676]

San Paolo oggi nell'epistola della messa (a) ci ammoniva:

«Chi segue lo Spirito acquista continuamente beni e mentre che avete tempo, non perdetelo questo tempo, perché viene il termine del tempo. Si chiuderà la vita e allora arriverete alla messe. Perché chi ha seminato del bene nella vita, raccoglierà, sarà la mietitura in quel gran giorno! E non perdetevi il tempo, aggiunge. Si chiuderà la vita e allora arriverete alla messe. Perché chi ha seminato del bene nella vita, raccoglierà, sarà la mietitura in quel gran giorno! E non perdetevi il tempo, aggiunge. Sì: *dum \_tempus\_ (b) habetis (c)* [Gal 6,10], mentre avete tempo».

---

676 (a) Domenica XV dopo Pentecoste. Cf.

*Messale,*

pag. 713.

(b) R: *tempum*

(c) V: *habemus*.

[677]

Ora poi il sacerdote ancora ammonisce. E d'altra parte, perché la suora sia fortificata a mantenere i suoi impegni e sia nello stesso tempo ammonita, la croce viene consegnata. La croce: Gesù conforto. Gesù conforto e compagno e premio della vita <religio> del religioso, della religiosa. Ecco. E serve anche nello stesso tempo di divisa. Quel crocifisso da una parte ricorda Gesù, dall'altra parte ricorda Maria madre del buon Pastore.

[678]

Allora dunque, quest'oggi è la giornata più bella della vostra vita. E godere ed esser grate. Godere per il gran bene, ed essere grate per tutte le grazie ricevute dal Signore, per tutti i beni che vi son venuti dai parroci, dai confessori, dai predicatori, prima ancora dai genitori: dalla mamma, dal papà; [per] <tut> tutto quel bene che vi è venuto attraverso a tante vie nella nostra gioventù, sì. Pregare per tutti. Siate grate!

[679]

Nello stesso tempo i genitori si allietino. La consolazione maggiore che avranno in punto di morte, dopo quella di aver fatto bene <i loro> i loro doveri, sarà questa: «Ho dato un fiore a Dio. Per questo spero un paradiso maggiore, un paradiso più bello». E sapere che dopo la morte vi saranno preghiere molto efficaci, perché saranno preghiere di una figlia consecrata a Dio. Sì.

Allora concludiamo con la benedizione su tutti.

[680]

Ho scritto ieri sera a tutte le case (anche a tutte le case dell'istituto, della Famiglia Paolina, anche alle vostre, le Suore del buon Pastore) perché dedichiamo una giornata di preghiere col Santissimo esposto e succedendosi in adorazione, per la pace del mondo. Sì. Perché il Signore voglia risparmiare all'umanità tutto quel cumulo di pene che è sempre una guerra, e tanto più quando la guerra si fa sempre più disastrosa, rovinosa, sì.

[681]

In secondo luogo pregare per tutta la vostra famiglia, pregare per i vostri parroci, pregare per tutte le vostre case, per le singole suore.

[682]

La benedizione discenda sopra i vostri propositi e sulla vostra volontà ferma e decisa.

Questa benedizione discenda su tutti, specialmente i presenti, e sia preludio di quella benedizione finale, quella che aspettiamo: «Venite, o benedetti. Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio» [cf. Mt 25,34].

E allora tutti assieme ci alzeremo incontro al buon Pastore Gesù: «Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio» [cf. Mt 25,34].

Ora la benedizione.

Albano Laziale (Roma)

3 settembre 1961

[683]

Qui domando se siete buone. Mi dicono che siete buone. Allora cosa devo dirvi? <Che pia> Che questo piace a Gesù e continuare: ecco tutto! Ma siete proprio già sante? Eh, volete farvi, ma [a] poco a poco con la buona volontà.

[684]

Mai scoraggiarsi perché lo scoraggiamento è la tentazione del demonio. Quando il demonio riesce a scoraggiare un'anima, allora ecco, questa si disorienta, perde la buona volontà.

[685]

Sempre cacciare lo scoraggiamento. Ma direte. «Io stento nello studio!» Pregate! Perché la Madonna è sede della sapienza. Allora chiederla a lei la sapienza, sì. Perché voi andate *\_alla<sup>1</sup> (a)* farmacia, se si tratta di medicine. E se si tratta di sapienza, Maria [è] sede della sapienza: è lì che si ha da andare, è lì che si riceve.

Quindi fare delle novene a Maria madre del divin buon Pastore. Delle novene per capir meglio le cose, per ricordarle, e poi saperle usare le cose imparate, usare poi nella vita, nel vostro apostolato.

---

685 (a) R: dalla.

(1) Albano Laziale (Roma), 20 novembre 1961

[686]

Scoraggiamento che può venire *\_dai* (a) difetti: «Faccio tanto di propositi, mi par di aver buona volontà e casco sempre nei medesimi difetti». Oh, non stupitevi, perché vi sono dei difetti che bisogna combattere per molti anni, non solo per molti giorni, ma molti anni. La superbia, ad esempio, per vincerla ci vuol tanto. E dieci anni? E fossero anche quindici!

[687]

Se san Francesco di Sales diceva che aveva combattuto per diciotto anni la collera... E allora: diciotto anni! Ma vincendo quel difetto, vinse tutti gli altri difetti assieme e divenne una vivente immagine di Gesù buon Pastore: mitezza, zelo per le anime, pastore santo nella Chiesa di Dio, che imitò bene il buon Pastore Gesù.

[688]

Perciò non stancarsi di combattere i difetti e non stancarsi di pregare. «Ma intanto io porto sempre con me questi difetti». Se si combattono, se si detestano, e allora non sono peccati. Quindi \*\*\* (a) detestarli e combatterli e fare anche sforzo per quanto si può, però non fermarsi mai. Non fermarsi mai.

[689]

«Ma io son distratto nelle preghiere». E credete che sia un privilegio vostro la distrazione? No!

---

686 (a): da i.

688 (a) Sembra pronunci: oh.

263

Le distrazioni son cose comuni. Forse qualche figliuola ha vergogna di dirlo che si distrae nella meditazione, oppure nella visita. Non abbiate vergogna di dirlo.

La fantasia, specialmente nella gioventù, è molto vivace. E quindi, quanto lavora l'immaginativa! Quanto lavora la fantasia! ecc. Non spaventarsi.

«Ma se son distratto, non vorrei!».

Quando ti accorgi, cerca di raccoglierti. Poi ritornano le distrazioni e si cerca di nuovo di cacciarle, di rimettersi a posto con la mente.

«Ma se continuo così, non prego». E se anche avrai pregato per un'ora solo combattendo con le distrazioni, hai pregato benissimo. E Gesù è contento. E le grazie ve le dà. Perché? Perché si mostra buona volontà.

Si dimostra buona volontà.

[690]

Così nei tempi specialmente quando s'inizia la vita religiosa, cioè si fa l'aspirando, il postulato e anche il noviziato, può essere che la figliuola si spaventi «Che cosa farò? Come potrò riuscire?». Perché? C'è Gesù con voi, che vi accompagna. C'è la Madre del buon Pastore: vi accompagna. Vi sono i santi apostoli Pietro e Paolo: vi accompagnano. Aver fede: non si è soli, no, ma si è con Gesù. Si è con Maria. E allora: fiducia! avanti! giorno per giorno progredire un tantino!

[691]

La frase che dicevo specialmente ai piccoli, quando son entrati a san Paolo, la frase che dicevo



264

più comunemente era questa: progredire un tantino grosso così, ogni giorno: nella pietà, nello studio, nella disciplina, nel fervore e in tutto quello che è la vita religiosa. Un tantino ogni giorno.

[692]

Un tantino è poco. Ma se si progredisce un tantino ogni giorno, si moltiplicano i giorni e allora trecentosessantacinque giorni nell'anno. E allora moltiplicate tutti i *tantino* e fate un grosso tanto, ecco, un *tantone*. Allora, alla fine? Come avviene nel crescere.

[693]

Oh, quella figliola è entrata a dodici anni, era piccoletta! Dopo un anno la rivede la mamma: oh come sei cresciuta! Ecco. E anche i vestiti sembrano diventati corti, mai non è che sian diventati corti, è la figliuola che si è fatta lunga. Oh, bene, un tantino!

Non vedete che la figliuola che sta vicino a voi da oggi a domani sia cresciuta, eh? Non vi accorgete, ma dopo un anno, sì! Così nello studio, così nella pietà, così nella disciplina religiosa, così nello spirito buono e nel complesso dell'educazione.

Progredire un tantino ogni giorno. Oh.

[694]

In questi giorni - dopo domani - si inizia il processo canonico per la beatificazione di un nostro ragazzo, che si chiama Vigolungo Maggiorino (a)

---

694 (a) Maggiorino Vigolungo nato a Benevello (Cuneo) il 6-5-1904- fu alunno della Scuola Tipografica Editrice, ad Alba, dal 15-10-1916 al 27-7-1918, giorno della sua morte. È in corso il processo canonico per la sua beatificazione.

265

di cognome. Oh, sono tanti anni che è defunto. È morto che aveva poco più di quattordici anni, ma aveva una volontà *tenace*. Mai scoraggiarsi! Una volontà tenacissima nelle piccole cose!

[695]

E abbiamo ancora dei quaderni, ora son più di quarant'anni che è morto - abbiamo ancor dei quaderni dove si scriveva il suo proposito: *progredire un tantino ogni giorno*. E poi anche nella calligrafia - è stato solo diciotto mesi con noi, poi è defunto - dal primo quaderno che ha scritto quando è entrato, all'ultimo quaderno dopo diciotto mesi, oh, la calligrafia era diventata bella chiara. Si legge bene anche adesso.

[696]

E col suo impegno: *progredire ogni giorno* si consigliava molto con i superiori; poi in scuola se non aveva capito, eh domandava <fino allora> fin che aveva compreso bene la cosa. Poi la delicatezza nel trattare coi compagni: l'impegno che aveva!

[697]

Alle volte si sarebbe detto che era scrupoloso; ma non era scrupoloso, era delicato: delicato con gli sguardi, delicato nel parlare, affezionatissimo all'istituto. Affezionatissimo. E per curarlo, siccome bisognava portarlo fuori dell'istituto: «Eh piuttosto morire qui!» «Ma no, è la volontà di Dio che invece t'allontani per qualche tempo». «E allora se è la volontà di Dio: basta».

[698]

Oh, la sua sorella che è una brava suora  
 - attualmente suora del suffragio nella provincia di  
 Savona - ricorda com'era delicato a sei anni, come  
 stava in scuola e specialmente com'era servizievole  
 in casa.

[699]

A otto anni, quando andava al catechismo  
 - faceva già la terza elementare allora--a otto anni,  
 otto e mezzo, ascoltava le prediche, tornava a casa,  
 aveva dei fratellini e delle sorelline: raccontava le  
 prediche del parroco. Come le ricordasse sembrava  
 impossibile, tanta era la sua attenzione che metteva  
 per ricordare tutto. Qualche volta montava sulla  
 sedia e cominciava a predicare ai fratellini e alle  
 sorelline. Sì!

[700]

E ricordo che quando era malato grave, una  
 meningite acuta: «Offro la mia vita per l'istituto.  
 Per l'istituto». Ecco. Allora comprendeva già bene  
 cosa voleva dire offrire la vita al Signore. E  
 comprendeva bene anche un po' le speranze che  
 c'erano  
 che l'istituto camminasse, progredisse, si sviluppasse  
 e portasse il bene che doveva portare, sì, ai fedeli  
 e anche lontano, non solamente vicino. Sì.

[701]

Oh, allora non scoraggiarsi mai.  
 Progredire un tantino ogni giorno. Nelle cose  
 spirituali sentite tante prediche, tante esortazioni:

267

tutti i giorni crescere un po', capire sempre meglio le cose spirituali.

Progredire un tantino nello studio; impegnarsi perché i lavori, i compiti siano ben fatti, le lezioni ben studiate.

Progredire nella formazione, nell'educazione che vi danno e un po' in tutte le virtù, sì: obbedienza, bontà, umiltà, docilità e tutto quello che riguarda la vostra formazione e tutto quel che riguarda la santificazione.

[702]

Sì, specialmente più avanti si è impegnati molto per altre cose, per l'apostolato, ma quando c'è quest'impegno di progredire un tantino ogni giorno, ecco, lo sforzo si fa e qualche cosa si ottiene. Anche se si va adagio, si dirà: è il passo di una formica. Ma vedete che le formiche camminano anche loro?

Sono andato a dormire in una casa al terzo piano, e le formiche eran salite fin là! Eh. Allora < si può > anche con piccoli passi potete salire in santità e perfezione. Avanti! Non stancarsi mai. Pregare sempre.

[703]

Quando il diavolo dello scoraggiamento tenta, pregare: la Madonna viene, vi dà la mano. E quando la bambina non può camminare, la mamma porge la mano e la bambina è sostenuta e cammina.

Date la vostra mano alla Madonna che vi guidi. Sì, che vi guidi. Sì, che vi guidi e vi conduca

268

bene. E certamente sentirete la sua grazia, sentirete come ha cura di ciascheduno di noi. Dirle sempre di cuore: «Pregate per noi adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia».

Albano Laziale (Roma)

20 novembre 1961

[704]

Siete liete? Sì. E allora una piccola riflessione con tre brevi punti.

Siamo vicini alla festa dell'Immacolata. L'Immacolata, madre del divin Pastore. E allora la preparazione è purificare il cuore e poi aumentare la grazia compiendo quello che vuole il Signore, cioè la volontà di Dio momento per momento.

[705]

Ma in primo luogo noi guardiamo all'ultimo mese dell'anno. L'ultimo mese dell'anno è un mese di riconoscenza e di amore al Signore. Riconoscenza per i benefici che ci ha concessi nell'anno.

Quante grazie ricevete ogni giorno!

Io son sempre riconoscente al Signore e lo ringrazio per le molte grazie che vi concede, che concede all'istituto e nello stesso tempo a ciascheduna di voi, a ciaschedun membro dell'istituto.

[706]

Certo, vi sono anche delle imperfezioni: non sempre corrispondiamo a tutte le grazie. Ma il Signore si mostra sempre così buono! E benedice così la congregazione e ispira, infonde tanta luce in ognuna di voi.

(1) Albano Laziale (Roma), 6 dicembre 1961

Riconoscenza, perché il Signore ci ha conservato un altro anno. Ci ha conservato in vita.

Riconoscenza: non fosse altro che per le tante comunioni fatte nell'anno. Che grande grazia è questa! Ma, oltre le comunioni, ci sono tutte le pratiche di pietà insieme.

[707]

E poi nell'anno avete studiato, e quindi siete progredite. Nell'anno avete imparato sempre di più la vita religiosa, e cercate di progredire. Avete ricevuto tanta istruzione nel corso dell'anno dalle madri e poi dai sacerdoti, specialmente dai sacerdoti.

[708]

Oh! Ringraziare il Signore anche per i doni che il Signore ha concesso alle vostre famiglie. Allora ecco, è uso di concludere l'anno con il *Te Deum* (a) cioè il grande ringraziamento: ti lodiamo, o Signore, confessiamo che tutto quel che abbiamo è tuo. Se il Signore ci chiedesse, ci richiamasse tutto quello che ci ha dato, che cosa rimarrebbe a noi? Meno che un fiato, che un po' d'aria, nulla! Dunque: Dio sia benedetto.

[709]

E quando poi si dice il *Magnificat*, sempre avere l'intenzione di ringraziare il Signore con la Madonna. Questa riconoscenza si risolve poi bene,

---

(a) *Te Deum* è detto anche Inno Ambrosiano, Cf. n. 258 (b).

271

in amore: amare di più colui che tanto ci ama e tanto ci beneficia ogni giorno.

[710]

Secondo punto: e se nell'anno non abbiamo corrisposto a tutte le grazie? E allora dev'essere anche un mese di riparazione. Amore sì, ma anche riparazione. Riparazione perché alle volte, non si è corrisposto a tutta la grazia del Signore. Alle volte non si son prese tutte le occasioni per aumentare i meriti. Qualche volta le opere si potevano fare con più perfezione: lo studio, la preghiera, la stessa ricreazione.

Qualche volta può essere che ci sia anche stato qualche venialità e forse anche qualche venialità acconsentita. Ecco!

Allora la riparazione.

[711]

Quante volte noi corrispondiamo con indifferenza e anche con un po' d'ingratitude alla bontà di Dio, alla sua cura paterna, alle ispirazioni di Gesù quando si fa sentire dal tabernacolo, quando si fa sentire nella comunione.

Vi sono persone che sono molto generose nell'accogliere tutta l'istruzione che vien data, tutta la formazione che vien data, ma qualche volta può anche essere avvenuto che non si sia tenuto conto di tutto e non si sia approfittato di tutto. Allora sarebbero grazie trascurate. Domandiamone perdono a Gesù.

[712]

Non bisogna che portiamo all'anno nuovo 1962 dei debiti con Dio. Allora, confessione buona, qualche



272

<peni> mortificazione di riparazione, e poi anche un po' riparare in questo modo: nell'ultimo mese esser più fervorose, più attente a quello che il Signore vuole per riempire le giornate di meriti, le giornate che ci rimangono ancora.

[713]

Il bene che già si è fatto nell'anno, se fatto veramente con retta intenzione, il bene è già andato sulle porte del paradiso ad aspettarci al premio. Oh, Gesù tiene conto di tutto.

Vi è un libro in cui tutto è scritto: il libro di Dio. Perché c'è un occhio che tutto vede! E c'è un orecchio che tutto sente. L'occhio di Dio e l'orecchio di Dio.

[714]

È sempre stato contento Gesù? Gli avete fatto dei piaceri a Gesù quando li chiedeva? Quando desiderava qualche cosa? Ecco, allora in riparazione, prima della fine del mese: il *Miserere* (a). Perciò il *Te Deum* da una parte, il *Miserere* dall'altra.

[715]

E terzo: noi confidiamo di terminare l'anno bene e confidiamo di arrivare all'anno seguente 1962, se e come piacerà al Signore. Ora con l'anno nuovo noi abbiamo tanti desideri di bene. Ne avete tanti di desideri di progredire in tutto: nella pietà, nello studio, nello spirito, nell'apostolato, nell'apprendere la buona educazione, ecc.

---

(a) Salmo 50.

[716]

Tanti desideri di correggere questo o quel difetto, acquistare quella o quell'altra virtù. E poi, dopo, ottenere una maggior corrispondenza alla vocazione, un odio profondo al peccato, un desiderio proprio profondo, anche, di sempre più amare il Signore. Aumento quindi [di] fede, fiducia, cioè speranza, amore, carità.

[717]

E carità verso Dio sì, ma anche carità fraterna, carità vicendevole, quella che è descritta bene da san Paolo: *Caritas patiens est* [1Cor 13,4ss], è paziente la carità. Cioè colui che è caritatevole, pratica la virtù della pazienza. La carità è benigna, interpreta in bene, è tutta inclinata a pensar bene e a trattar bene: è benigna, ecc., tutte le caratteristiche che san Paolo descrive della carità fraterna.

Certamente il progresso. E come? Almeno un tantino ogni giorno, un tantino eh? Oggi meglio di ieri, domani meglio di oggi: ecco l'impegno che ha chi desidera realmente e praticamente di farsi santa.

[718]

Allora in terzo luogo: il *Veni Creator Spiritus* (a) per le grazie dell'anno venturo 1962.

Quindi tre preghiere che riflettono i sentimenti dell'animo.

Primo: riconoscenza, quindi il *Te Deum*.

Secondo: la umiliazione, il pentimento, quindi

---

719 (a) Il *Veni Creator* è l'inno dei Vespri del giorno di Pentecoste. Di autore ignoto, risale alla fine del IX secolo.

il *Miserere* per cancellare tutti i debiti che avessimo ancora con Dio.

E terzo: la supplica, il desiderio di aumentare la grazia quest'anno, di crescere un po' in tutto, e questo mediante la luce dello Spirito Santo, l'aiuto dello Spirito Santo.

[719]

Perciò la preghiera, il canto: *Veni Creator Spiritus*,  
*Veni Sancte Spiritus (a)*; di conseguenza allora si rinnoveranno bene i voti battesimali il primo giorno dell'anno, cioè le promesse che han fatto per noi al battesimo i nostri padrini. E per chi ha i voti è una bella occasione di rinnovarli: o che siano voti già religiosi o che siano voti privati. *Te Deum, Miserere, Veni Creator.*

Albano Laziale (Roma)

6 dicembre 1961

---

720 (a) Il *Veni Sancte Spiritus* è la sequenza inserita nella liturgia eucaristica della Pentecoste.

## INDICE ANALITICO

I numeri indicano le numerazioni marginali del testo.

### **Adorazione (cf. Visita):**

- 645
- per ottenere grazie per gli uomini: 199-200.
- promozione dell'...  
Eucari  
stica: 196.

### **Amore (cf. Carità)**

- a Dio: 478-479.
- a Gesù: 246, 251, 535.
- al Buon Pastore: 33, 560.
- all'Istituto: 254, 448, 451, 521, 530, 547, 550.
- del buon samaritano: 356.
- del prossimo: 350-352, 355-358, 365-366, 375-378.
- di Dio per l'uomo: 357-358.
- di unione con Gesù: 410.
- e virtù: 403-406.
- naturale: 523-525, 528-529.
- per la chiesa: 198.
- per la vita religiosa: 526-527.
- per tutti: 472.
- totale del Signore: 178, 348-349, 354, 364.
- vicendevole: 453-
- effetti dell': 549.
- Eucaristia come dono d': 187.

### **Apostolato (cf.**

#### **Missione)**

- segno d'amore al  
prossi  
mo: 351-353.
- servizio del popolo: 372-378, 531-532.
- della parola: 210.
- della preghiera: 217.
- di carità: 359.
- e vita spirituale: 407-411.
- parrocchiale: 228, 369.
- pastorale: 527.
- formazione ali': 361>363.
- generosità nell': 514.
- premio del bene fatto nell'i 518.
- progresso nell': 702.

### **Ascensione**

- preparazione al  
paradiso:  
146-148.

### **Ascolto**

- della parola del  
Signore:  
287-289.
- e parlare: 394-395.

### **Battesimo: 191, 368.**

- grazia d'essere figli di  
Dio:  
171.
- e consacrazione: 664.

### **Beatitudine**

- legge evangelica: 119.
- di Gesù: 103-104.
- e pena: 433.

### **Bibbia (cf. Sacra**

#### **Scrittura)**

- importanza per il  
catechi  
sno: 74-75.
- lettura della: 272.

### **Bontà**

- veder tutto in bene:  
547-  
548.
- con tutti: 252, 472.
- del cuore: 472.
- del Signore: 706.
- in sostanza: 570.
- qualità di una guida:  
469.
- qualità ideale: 470-  
471.

### **Buon Pastore (cf. Gesù**

#### **Cristo)**

- Agnello di Dio: 123.
- e grazia per i figli di Dio:  
200-201.
- e missione affidata ai  
pa  
stori: 120-121, 661.
- e Pastorelle: 108-110,  
119,  
122, 360.
- morto per le pecore: 81-  
83,  
130-132.
- amore al: 33, 132-133,  
145.
- amore del... per le  
anime:  
20, 130-133, 301-302.
- benedizioni del: 482-  
487.
- <sup>l</sup> formazione nel: 166.
- incontro finale con  
il:  
682, 479-480.
- l'ultime parole del:  
84-  
116.
- mitezza del: 687.
- sacrificio del: 115.

### **Carattere**

- buon: 470.
- elementi di un buon:  
471-  
473.

— cambiamento del: 44.

**Carità** (cf. **Amore**)

- perfezionamento del 2°  
co  
mandamento: 353.
- al prossimo come a se  
stes  
so: 365-366.
- fraterna: 717.
- nella collaborazione:  
558.
- elementi che aumentano  
la:  
453.
- e pazienza: 717.
- osservanza della: 526.

**Casa Madre**

- centro di formazione:  
537.
- punto di riferimento:  
536,  
538-539.

**Casa religiosa**

- benedizione della: 519.
- ringraziamento per la:  
511.
- e apostolato: 514.
- e persone sante: 512,  
515.
- e vocazioni: 513.

**Castità:** 526.

**Catechesi** (v.

Catechismo).

**Catechismo:** 387.

- contenuti: 80.
- mezzi per maggior  
efficacia  
nel: 77.
- e liturgia: 74-75.
- e scrittura: 75-76, 79.

**Chiesa**

- amore per la: 198.
- mancanza di devozione  
per  
la: 210.

**Collaborazione**

- alla formazione: 554-  
555.
- col buon esempio: 557.
- di preghiera: 556.

**Comandamento**

- fondamentale  
dell'amore:  
251, 348.
- del prossimo: 350-  
352.
- di Dio: 348-349.

**Comunione:** 190 (cf.  
**Eucaristia**)

- nutrimento in Cristo:  
184,  
189, 212, 325.
- con Dio: 191, 235, 325.
- disposizioni: 186.
- frequenza: 191-192.
- preparazione: 208.
- sacramentale: 561.
- santo viatico: 208,  
296-  
297.
- spirituale: 561.
- e l'esame di coscienza:

185.

- prima... dei bambini:  
186,  
191, 208.

**Comunità** (cf. **Vita  
comune**)

- insieme alla  
perfezione:  
540.
- letizia nella: 558.

**Concilio Ecumenico:**

142.

**Confessione** (cf.  
**Penitenza**)

- contenuto: 389-390.
- desiderio di cambiar  
vita:  
96.
- diretto a Gesù: 580-  
581.
- disposizioni: 26, 63,  
87-  
90, 566, 712.
- elementi della: 567-  
585.
- sacramentale: 562, 566,  
578.
- spirituale: 562-565,  
579-  
581, 585-586.
- discrezione nella: 390.
- preparazione alla: 208.
- ultima: 294-295.
- e assoluzione: 582.
- quando Dio chiama:  
287.

**Congregazione** (cf.  
**Istituto**)

- amore alla: 33.
- aumento dei membri  
del  
la: 203.

**Conoscenza**

- di sé nell'osservanza  
reli  
giosa: 7.

**Consacrazione** (cf.

**Professione**)

- totale a Dio: 666.
- frutti: 671-674.
- ad onore della Trinità:  
665.
- condizione prima della:  
664.
- ricompensa della: 660.  
671.

**Consigli Evangelici** (cf.  
**Castità, Povertà,  
Obbedienza, Voti**)

- doveri religiosi: 254.
- e la via di perfezione:  
205.

**Conversione**

- significato: 2, 12, 96.
- di s. Paolo: 1, 8, 10.
- difficoltà: 3.
- disposizioni: 3-10.
- e gli Esercizi  
Spirituali:  
238-240.
- necessità: **11.**

**Cooperatori:** 607-608.

**Costituzioni:** 205, 217, 346.

- base dei propositi persona li: 462.
- guida alla santificazione: 255, 257, 273.
- via facile e sicura: 273.
- attaccamento alle: 526-527.
- importanza dell'esame sul le: 255.
- formazione delle vocazioni nelle: 513.

#### **Cristiano**

- significato d'essere: 253.

#### **Croce**

- † — fonte di forza: 675.
- ricordo di Cristo: 675.

**Delicatezza:** 696-697.

#### **Dio**

- Sommo Bene: 479.
- sorgente di tutto: 44.
- in mezzo al popolo: 196.
- bontà di: 54-55.
- doni di: 232, 329.
- intimità con: 423-424.
- onnipresenza di: 713.

#### **Esame di Coscienza**

- prima della morte: 295.
- sulla vita spirituale: 573.
- sull'apostolato: 256.
- sulle Costituzioni: 255.
- e confessione spirituale: 562-566, 588.
- e Esercizi Spirituali: 248-258.

#### **Esercizi Spirituali**

- significato: 227.
- finalità: 221-222.
- importanza: 222-224, 237-240.
- modalità: 242.
- necessità per aumentare il fervore: 238-239.
- necessità per la conversio ne: 240.
- tempo di grazie speciali: 266.
- tempo di preghiera e silen zio: 246-248.
- e esame di coscienza: 248-258.
- e sorelle ammalate: 225-226.

**Estrema Unzione:** 298-299.

#### **Eucaristia (cf. Comunione)**

- eterna presenza di Cristo: 187, 190.
- per condurci alla vita eterna: 97.

#### **Famiglia Paolina**

- sviluppo della: 59.

**Fede:** 690.

- nel compiere un impegno: 36-38, 50.
- nel giudicare le cose: 475-476.
- nella preghiera: 337, 475.
- nella provvidenza di Dio: 39-42.
- aumenta di: 716.

#### **Fervore**

- frutto degli Esercizi Spirituali: 238-239.
- di vita: 614, 617.
- e tiepidezza: 613.

#### **Festa**

- Conversione di s. Paolo: 1, 11.
- Corpus Domini: 187.
- Immacolata Concezione: 704.
- Madre del Divin Pastore: 589.
- Pasqua: 18, 74.
- Sacra Famiglia: 641.
- Settimana santa: 74.
- Vestizione: 203.

**Fiducia:** 345, 477

- nell'acquisite lo spirito delle Pastorelle: 56-58, 63.
- nel compiere la missione: 34-35, 204.
- nel crescere nelle virtù: 43-47, 57, 62.
- † — nella grazia di Dio per la congregazione: 60-61.
- nella grazia di Dio per la Famiglia Paolina: 59.
- nella preghiera: 337.
- — per fare bene il noviziato: 48-49.

#### **Formazione:** (cf.

#### **Noviziato)**

- all'apostolato: 361-362.
- continua: 72-73.
- collaborazione alla: 554.

**Fortezza**

- elemento del buon caratere: 473.
- nella vocazione: 474.

**Generosità**

- nell'apostolato: 514.
- e ricompensa: 667-668.

**Gesù Cristo (cf. Buon Pastore)**

- abbandonato al Padre: 52, 102-104, 106.
- ai due ladroni: 92-95.
- fanciullo: 67-68.
- immolato sulla croce: 253-
- intimità con: 322-323, 644, 649.
- ostacoli nel seguire: 444.
- sacrificio di: 24, 104-108, 367.
- unione totale con: 561, 649-652.
- e Pietro: 659-660.
- e Redenzione: 228-230, 367-368.

**Gioia (cf. Letizia)**

- gaudio eterno: 657.
- della consacrazione: 666, 669.
- nella vita religiosa: 408, 468.

**Grazia**

- vita soprannaturale: 229.
- concessa secondo la volontà di Dio: 51-52.
- del momento: 287-289.
- della salvezza: 263-266.
- di ufficio: 545.
- interiori: 271.
- corrispondenza alla: 268-270, 277-279, 304, 710-711.
- mancanza della: 172.
- responsabilità nell'usare: 281-282.
- ringraziamento per la: 177, 567-569, 572.
- vivere sempre in: 174.
- e fiducia in Dio: 59-61, 477.
- e perfezione: 568.

**Istituto (cf.****Congregazione)**

- amore ali': 254, 448, 451-453, 521, 530, 550.
- attaccamento ali': 526, 530.

- difficoltà nell'amare l': 449-450.
- motivi dell'amore ali': 560.
- segni dell'amore ali': 454-455, 550-551.
- collaborazione nell': 553, 555-558.
- mezzi per l'amore ali': 541-559.
- spirito dell': 560.

**Letizia (cf. Gioia)**

- frutto di preghiera: 426.
- nella comunità: 408.
- vicendevole: 469.
- e carità: 467-468.

**Liturgia**

- dei sacramenti: 75-76.
- importanza per l'apostolato: 74-75.
- necessità di capire la: 76, 78-79.
- e catechesi: 74-75.
- e Scrittura: 76-77, 79.

**Magnificat: 508**

- preghiera di ringraziamento: 508, 515, 569, 709.
- in eternità: 509, 516.
- per grazie ricevute: 510-511, 516.

**Mafia**

- addolorata: 22.
- Assunzione di: 488-491, 505.
- Immacolata Concezione: 489, 505, 704.
- Madre del Buon Pastore: 179-181, 685.
- Madre di tutti: 589.
- protettrice degli uomini: 98-100.
- sede della sapienza: 685.
- devozione alla Madre del Buon Pastore: 179-181, 685.
- fiducia in: 101.
- intercessione di: 260.
- e assistenza alla morte: 118.
- e grazia delle vocazioni: 179-180.
- e Magnificat: 508-511, 569.
- e spirito pastorale: 164-165, 179-181.

**Materialismo:**

314 **Matrimonio**

— spirituale: 439-443.

**Meditazione:** 267, 272.

**Messa:** 190

— centro della liturgia: 76.  
— momento di grazie  
specia  
li: 267.  
— rinnovazione della  
Passio  
ne di Cristo: 27-28, 188.  
— disposizioni: 32.  
— intenzioni: 29-31.  
— preparazione per  
partecipa  
re bene alla: 193-194.

**Missione** (cf. **Apostolato**)

— nella parrocchia: 207.

**Morte**

— significato: 234, 283.  
— conclusione della vita:  
283.  
— donazione della vita:  
291.  
— raccolto dei beni fatti:  
675.  
— accettazione della: 296.  
— grazia per una buona:  
116-  
118.  
— incertezza del giorno  
della:  
170, 173, 280.  
— preparazione alla: 263,  
285-  
286, 292.

**Mortificazione:** 21.

— e riparazione: 711.  
— e amore: 133.

**Noviziato:** 48, 598, 690.

— buona volontà durante  
il:  
48-49.  
— per fare il: 48-49.

**Obbedienza:** 526.

— spirito di: 38.

**Orazione** (cf.

**Preghiera**)

— affettiva: 418-420.  
— dell'unione estatica:  
439-  
443.  
— di quiete: 433-438.  
— di raccoglimento  
infuso:  
427-428, 432.  
— di semplicità: 421-  
426.  
— mentale: 416-417.  
— vocale: 416-417.  
— gradi di: 670.  
— spirito di: 407.

**Pace**

— per il mondo: 680.

**Paolo**

— apostolo di Cristo:  
182.  
— insegnamento  
sull'Eucaristia:

184-186.

**Papa:** 140, 142

— maestro del culto: 213  
— successore di Pietro:  
213  
— vicario di Cristo: 214  
— fedeltà al: 215.  
— preghiera per il: 216-  
217,  
219-220  
— e preghiera: 331-333

**Paradiso**

— ricompensa eterna:  
232,  
675, 679.  
— per raccogliere i  
meriti:  
517-518.  
— chiamata al: 233-235.  
— preparazione al: 147-  
150,  
506-507, 615.  
— ringraziare il Signore  
in:  
177, 516.  
— viaggio verso: 206, 677.

**Parroco**

— collaborazione con il:  
527.  
— preghiera per: 219-220.  
— zelo del: 197, 265.

**Pasqua**

— tempo di: 146.  
— festa della redenzione:  
18.

**Pazienza**

—• nella collaborazione:  
558.  
— nella sofferenza: 494.

**Peccato**

— di fragilità e  
irreflessione:  
89-91.  
— veniale: 595-597  
— combattere il: 599-600.  
— riparazione per il: 710-  
711,  
714.  
— e il sacrificio di  
Cristo:  
93-96.

**Penitenza**

— sacramento di: 25  
(cf.  
**Confessione**).  
— effetti: 602-604.  
— elementi della  
confessione:  
567-585.  
— e purgatorio: 601-604.

**Pentimento:** 573-574.

— e Miserere: 714, 719-  
720.  
— e proposito: 576-577.

**Perfezione**

----- assomiglianza al  
Padre:  
252.  
— combattere i difetti:



- 683-688.
- impegno nella vita religio-  
sa: 349-350
- vocazione del cristiano: 253.
- effetti della: 361-363.
- cammino alla: 205, 218, 272-275.
- lavorare per la: 598.
- mezzi di: 305, 568, 593-594.
- modello nella vita di: 360.
- e la vita di orazione: 407, 411.

### **Perseveranza**

- nella preghiera: 324-325.

### **Pietà**

- dono della: 344.

### **Pietro**

- e discorso con Cristo: 659-660, 662.

### **Pietro e Paolo**

- guida al progresso: 690.
- martiri per Cristo: 368.
- missione di evangelizzazione: 209, 211.

### **Povertà: 526.**

### **Preghiera**

- finalità: 307-308, 315.
- natura: 309-311.
- disposizioni: 324, 447.
- frutti: 335-336, 338.
- necessità: 313, 324, 328, 341.
- difficoltà nella: 316-321, 331-332, 337.
- distrazioni nelle: 689.
- — grazia della: 445-447.
- metodo di: 391-393.
- perseveranza nella: 321, 340.
- potenza della: 316, 329-330, 340, 344-345.
- progresso nella: 655-660
- spirito della: 344.
- valori della: 341.
- e Davide: 334-335.
- e vocazione/i: 317, 342-343.
- gradi di: 413-447, 618-621, 670.
- \* preghiera di vita asceti-  
ca: 622.
- vocale: 623.
- orazione mentale (me-

- ditazione): 392, 624.
- orazione affettiva: 626-627.
- \* preghiera di vita misti-  
ca: 628-630.
- semplicità: 414, 631-634.
- raccoglimento infuso: 635-636.
- quiete: 644-647.
- \* preghiera di unione: 648
- semplice: 649.
- estatica: 650-651
- matrimonio spirituale: 652-654.

### **Professione (cf. Consacrazione)**

- natura: 241.
- unione profonda con Gesù: 651.
- benedizioni durante la: 680-682.
- corrispondenza alla: 559.
- gratitudine nel giorno del la: 678.
- preparazione alla: 663-666.
- ricompensa di Dio per la: 236, 662.
- e battesimo: 664.
- e servizio: 378.

### **Progresso (cf. Santificazione)**

- graduale e costante: 692-696.
- processo continuo: 683, 688
- nella formazione: 690, 701.
- nella spiritualità: 571.
- nella vita religiosa: 690, 693.
- nell'apostolato: 702.
- nello studio: 691-693, 701.
- scoraggiamento come osta-  
colo al: 684-687.

### **Prudenza**

- nel chiedere aiuto: 464.
- nel parlare: 542.
- nelle relazioni: 463.
- nell'osservare la preghiera: 465-466.
- nell'usare i mezzi per la santità: 284.
- elementi della: 460.

- e costanza: 461-462.
- e semplicità: 456.
- e sincerità: 541-544.

#### **Purgatorio**

- preludio alla gioia eterna: 591.
- stato di pena temporanea: 590.
- mezzi per evitare il: 593.
- e indulgenze: 605-606, 609.
- e il nono grado di preghiera: 592, 657.
- e penitenze: 601-604.
- e purificazione: 613.

#### **Purificazione**

- dalla tiepidezza: 613-615.
- prima della morte: 298-299.

#### **Quaresima**

- tempo di amore e di mortificazione: 20-21.
- tempo di preparazione alla Pasqua: 18.
- devozioni durante la: 22-32.

#### **Regno di Dio**

- e ricchezza: 660.

#### **Ricompensa**

- del bene: 713.
- della vita religiosa: 662.

#### **Riconciliazione (cf. Confessione, Penitenza)**

- col Signore: 222

#### **Riconoscenza (cf. Ringraziamento)**

- a Dio per Gesù: 114.
- del progresso fatto: 707.
- alle grazie di Dio: 567-569, 705-706.

#### **Ringraziamento (cf. Magnificat, Riconoscenza)**

- per grazie ricevute: 510-511, 516, 567-569, 572.
- preghiera di: 508, 515.
- Te Deum: 708, 714, 719-720.

#### **Sacra Famiglia: 428-431.**

- modello di vita: 640-643.
- devozione alla: 639.
- santità della: 638.

#### **Sacra Scrittura: (cf. Bibbia)**

- fonte di letture pastorali: 346.
- maggior parte della liturgia: 76.

#### **Sacramento**

- del Battesimo: 171, 191, 368.
- della Comunione (v. **Comunione**)
- della Penitenza: 25, 567 ss.
- dell'Estrema unzione: 297-298.
- amore al Ss.: 190.

#### **Salvezza**

- mezzi di: 305-307.
- e preghiera: 307-308.

#### **Sacrificio**

- e amore: 132.

#### **Santi**

- Caterina di Siena: 237.
- Curato d'Ars: 336, 422, 633.
- Francesco d'Assisi: 425, 632.
- Francesco di Sales: 345, 687.
- Giacomo (Apostolo): 346, 424.
- Giovanni (Apostolo): 98, 346, 424.
- Giovanni Battista: 123, 374.
- Giuseppe: 64, 65-68, 69, 70, 71, 72, 73, 428, 429, 430.
- Giuseppe Copertino: 630.
- Giuseppe Cottolengo: 372.
- Paolo: 1, 8, 10, 11, 182, 184, 211, 213, 260, 292, 368, 487, 560, 644, 668, 672, 676, 690, 691, 717.
- Pietro: 115, 120, 121, 155, 182, 211, 213, 260, 292, 346, 424, 487, 644, 661, 662, 670, 690.
- Stefano Belbo: 197.
- Teresa (Avila): **15.**

**Santificazione (cf. Perfezione)**

- vocazione di ogni persona: 228-229.
- dei sensi: 382, 496-497, 499-504.
- del corpo: 493-495.
- del cuore: 402-406, 503.
- della immaginazione: 399, 503.
- della lingua: 383-388, 397.
- della mente: 381, 398, 400-401, 503.
- mezzi di: 254-257; 273-277.
- progresso nella: 571, 594, 691-692, 701, 715, 718.
- e costituzioni: 273-276.
- ed Esercizi Spirituali: 237-239.

**Santità (cf. Santificazione)**

- pienezza nell'amore di Dio: 370-371.
- cammino verso la: 2, 530, 571, 587, 594, 701-702.
- chiamata alla: 261.
- desideri di: 483.
- volere la: 6, 15-16, 243.
- e apostolato: 375.
- e fede: 475-477.
- e orazione: 411-412.

**Sapienza**

- frutto della preghiera: 432.
- e Maria: 685.

**Semplicità**

- frutto della rettitudine: 457.
- nel parlare e nell'agire: 457.
- e ingenuità: 459.
- e prudenza: 456.
- e sincerità: 457-458.

**Sensibilità**

- alle miserie umane: 168.
- alle sofferenze delle anime purganti: 168-169.
- del cuore alla grazia: 171, 563-564.
- per Gesù: 472.

**Serenità**

- frutto della fiducia in Dio: 50, 57, 584.
- frutto dell'amore: 406, 468.
- di mente: 471, 473.
- di spirito: 541.
- durante gli Esercizi Spirituali: 258.
- nella preghiera: 243-244, 465, 658.

**Servizio**

- delle anime: 531-532, 535.
- di Gesù: 531, 535.

**Silenzio: 385, 438.**

- e moderazione: 390.
- e parlare: 394-398.

**Sincerità: 300, 546.**

- schiettezza e apertura d'animo: 541-544.
- e semplicità: 457-458.

**Società San Paolo: 111.**

- riconoscenza alla: 111-112.

**Sofferenza/e**

- delle anime purganti: 168-169.
- dolcezza della: 432.

**Spirito pastorale**

- significato: 166-168.
- e attività pastorale: 176.
- e sensibilità del cuore: 169-175.

**Spirito Santo**

- doni: 13, 306, 432.
- opera: 243.
- aiuto dello: 718.
- effetto del seguire lo: 674
- Veni Creator Spiritus: 719-720.
- Veni Sancte Spiritus: 720.

**Spiritualità:**

- delle Pastorelle: 127-133.
- progresso nella: 571.

**Studio**

- equilibrio nello: 45.
- progresso nello: 691-693, 701.
- e vocazioni: 45-46.

**Suffragi**

- preghiere per i defunti: 169.
- nella vita religiosa:

262,  
303.

**Suore Pastorelle**

- amore al Buon Pastore: 130-133.
- conoscenza del Buon Pastore: 126-129.
- programma di vita secondo il Buon Pastore: 134-139, 445-446, 485-486.
- uniformità del cuore con Gesù Buon Pastore: 347; 485-486.
- missione di sacrificio: 137-139.
- missione di servizio: 373-378.
- sete spirituale per le anime: 108-110.
- spirito delle: 56, 110, 138, 526-527.
- titolo delle: 119, 122, 136.
- e collaborazione con Gesù Buon Pastore: 124-125.
- e costituzioni: 526.

**Testimonianza**

- di vita buona: 290.

**Tranquillità (cf. Serenità)**

- opera dello Spirito nell'anima: 243.

**Umiltà:** 231-232, 345.

- sorgente di grazia: 4.
- di Maria: 508.
- nel riconoscere i difetti: 47.
- nel riconoscere la dipendenza in Dio: 98-101.
- nella cooperazione col parroco: 320.

**Unione con Dio:** 649-657.

- significato: 533, 535.
- estatica e trasformante: 650.
- per mezzo dell'autorità: 534.
- totale con Gesù: 561, 649-652.

**Vangelo:** 74-75,  
228. **Verità:** 287.

**Vestizione**

- giorno della: 202-203.

**Via Crucis:** 23, 245, 419.

#### **Vigilanza**

----- e salute: 293.

#### **Virtù**

- lotta contro i difetti: 13, 235, 306, 571.
- naturale: 248-249.
- classificazione delle: 306.
- crescita nelle: 43, 47.
- desideri per le: 716.
- mezzi alla: 587.

#### **Visita**

- al SS. Sacramento: 190, 196.

#### **Vita**

- ascetica: 414.
- contemplativa: 414.
- ricompensa: 485-487.
- soprannaturale: 172.
- mancanza della: 172.
- fine: 233.

#### **Vita comune**

- unione degli spiriti: 347.

#### **Vita religiosa**

- dono del Signore: 262-263.
- difficoltà nella: 449-450.
- valore della: 262.
- e l'amore: 409-410.

#### **Vocazione/i**

- corrispondenza alla: 559.
- cercare le: 553.
- certezza della: 474.
- fermezza nel seguire la: 474.
- preghiera per le: 342-343.
- testimonianza per le: 363-364.

#### **Volontà.**

- buona: 6-9, 15-16, 47-48.
  - nei propri impegni, 38, 50.
  - nella preghiera: 689.
  - nel santificarsi: 683-693.
  - e scoraggiamento: 498, 684-686.
- tenacità della: 694.

#### **Volontà di Dio**

- compimento della: 305.
- nello studio: 45-46.
- e vocazione: 53-54, 56, 63.

#### **Voti (cf. Consigli Evangelici)**

— osservanza dei: 526.

### **Zelo**

— di un parroco: 197, 265.  
— per le anime: 109, 687.  
— frutti dello: 481-487.  
— opere di: 231.  
— e tiepidezza: 575,  
613.

## INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

- 1 Re  
— 19, 11: 247.
- Giobbe (Gb)  
— 19,21: 168.
- Salmi (Sl)  
— 22,4: 477.  
— 36,25: 39.  
— 83,6: 204, 210.  
— 94,8: 287.  
— 118,22: 343.
- Proverbi (Pr)  
— 6,6: 16.
- Sapienza (Sap)  
— 5,4: 159.  
— 5,6: 159.
- Isaia (Is)  
— 7,14: 441.  
— 9,5: 441.  
— 66,24: 283.
- Abacuc (Ab)  
— 2,11: 518.
- Matteo (Mt)  
— 5,3: 159.  
— 5,12: 252.  
— 5,37: 457, 542.  
— 5,39: 252.  
— 5,48: 252.  
— 6, 7: 56.  
— 6,25: 39.  
— 6,32: 39.  
— 7,12: 252.  
— 8,25: 319.  
— 9,37: 61.  
— 10,16: 284, 456, 460.  
— 12,24: 549.  
— 12,34: 370.  
— 15,19: 503.
- Matteo (Mt)  
— 16,18: 115, 216.  
— 16,24: 253.  
— 16,26: 672.  
— 17,4: 424.  
— 18,3: 101.  
— 18,18: 87.  
— 19,14: 479.  
— 19,21: 156.  
— 19,27: 134, 155, 660.  
— 19,29: 135, 155, 206, 236, 485, 660, 668, 673.  
— 20,28: 373.  
— 22,36: 354.  
— 22,37: 348, 354.  
— 22,39: 348, 355, 365.  
— 25,23: 153, 163, 232.  
— 25,34: 680.  
— 25,40: 535.  
— 26,26: 97, 183.  
— 26,27: 183.  
— 26,28: 183.  
— 27,23: 374.  
— 27,46: 102, 104.
- 28,19: 209.  
— 28,20: 59.  
— 29,19: 210.
- Marco (Me)**  
— 10,30: 155, 485.  
— 12,28: 354.  
— 12,30: 348.  
— 12,31: 348.  
— 15,34: 116.  
— 16,15: 20, 210.
- Luca (Le)**  
— 1,38: 401.  
— 1,46: 508, 509.  
— 1,47-49: 569.  
— 1,48: 508, 509.  
— 1,49: 509.  
— 2,51-52: 67.  
— 5,4: 214.
- Luca (Le)**  
— 10,2: 61.  
— 10,25-37: 356.  
— 10,27: 348.  
— 10,29: 355.  
— 10,42: 160.  
— 11,1: 448.  
— 11,11: 55.  
— 11,13: 55.  
— 12,32: 179, 342.  
— 18,1: 325, 326, 340.  
— 18,30: 155.  
— 18,31-33: 20.  
— 19,40: 518.  
— 22,19: 76, 183, 188.  
— 22,42: 52.  
— 23,34: 85, 88, 90.  
— 23,39: 92.  
— 23,40: 92.  
— 23,41: 92.  
— 23,42: 93.  
— 23,43: 95.  
— 23,46: 116.  
— 24,30: 126.  
— 24,35: 126, 132.  
— 27,46: 116.
- Giovanni (Gv)**  
— 1,4: 128.  
— 1,12: 199.  
— 1,29: 123.  
— 6,54: 189.  
— 7,34: 86.  
— 8,12: 319.  
— 8,21: 86.  
— 9,4: 279.  
— 10,11: 119, 130.  
— 10,14: 124, 129.  
— 10,15: 81, 131.  
— 10,16: 142, 220.  
— 14,13: 310-311.  
— 14,13-15: 376.  
— 16,16-17: 147.  
— 16,28: 148, 187, 228, 230-232.  
— 17,11: 350.  
— 19,26: 98.

— 19,27: 98, 100.  
— 19,28: 107, 166.  
— 19,30: 114, 132.  
— 20,23: 87.  
— 21,15: 120.  
— 21,17: 120.

Atti (At)

— 9,4: 8.  
— 9,5: 8.

1 Corinti (Cor)

— 4,15: 537.  
— 7,33: 666.

— 11,23: 182.  
— 13,4ss: 717.

**2 Corinti (Cor)**

— 12,10: 136.

Galati (Gai)

— 2,20: 20, 440, 447,

619, 650, 670.

— 6,10: 674.

1 Pietro (Pt)

— 2,25: 121.

INDICE DEI NOMI  
(persone, luoghi, enti)

**Alba:** 434.  
**Alfieri:** 17.  
**America:** 219.  
**Archelao:** 66.  
**Ascensione:** 163.  
**Ateismo:** 331.  
**Australia:** 219.  
**Casa Madre:** 83, 112, 468, 536, 537, 538.  
**Caterina da Siena (s.):** 237.  
**Chiesa, Francesco (Can.):** 427, 432, 434, 636, 645, 646.  
**Cina:** 337.  
**Comunismo:** 331.  
**Concilio Ecumenico:** 71, 142.  
**Cuore Divino di Gesù:** 29.  
**Curato d'Ars:** 336, 422, 633.  
**Davide:** 334, 335, 336.  
**Egitto:** 66.  
**Elisabetta (s.):** 508.  
**Emmaus:** 126.  
**Erode:** 66.  
**Famiglia Paolina:** 59, 632.  
**Francesco d'Assisi (s.):** 425, 632.  
**Francesco di Sales (s.):** 345a, 687.  
**Francia:** 422.  
**Galilea:** 66.  
**Gerico:** 356.  
**Gerusalemme:** 67, 268, 269, 281, 356.  
**Gesualda (s.):** 237.  
**Getsemani:** 52, 433, 434.  
**Giacomo (s.):** 346, 424.  
**Giappone:** 337.  
**Giovanni (s.):** 98, 346, 424.  
**Giovanni Battista (s.):** 123, 374.  
**Giovanni XXIII:** 381, 470.  
**Giuda Iscariote:** 339.  
**Giuseppe (s.):** 64-73, 120, 428, 430, 638.  
**Giuseppe Cottolengo (s.):** 372, 484.  
**Giuseppe da Copertino (s.):** 630.  
**Golia:** 333, 334, 336.  
**Italia:** 61, 170, 174.  
**Leone XIII:** 427.  
**Lima:** 650.  
**Lucia:** 60.  
**Manzoni Alessandro:** 60.  
**Maria Addolorata:** 22.  
**Nazareth:** 66, 67.  
**Palestina:** 18, 146.  
**Paolo (s.):** 1, 8, 10, 11, 182, 184, 211, 213, 260, 292, 368, 487, 560, 644, 668, 672, 676, 690, 691, 717.  
**Papa:** 333, 312.  
**Pasqua:** 18, 146.  
**Passio:** 81.  
**Passione:** 84.  
**Pastorella (e):** 56, 110, 119, 122, 124, 125, 126, 129, 130, 133, 136, 138, 139, 312, 342, 347, 359, 361, 366b, 373-378, 427, 445, 446, 481, 485, 486, 526, 527.  
**Pentecoste:** 148.  
**Perù:** 650.  
**Pia Società San Paolo:** 111, 434.  
**Pietro (s.):** 115, 120, 121, 155, 182, 211, 213, 260, 292, 346, 368, 424, 487, 644, 661, 662, 670, 690.  
**Protestantesimo:** 331.  
**Renzo:** 60.  
**Roma:** 142, 211, 213.  
**Salmo:** 287.  
**SS.mo Sacramento:** 126, 196, 257.  
**Savona:** 698.  
**Società San Paolo** (cf. Pia Società San Paolo).  
**Te Deum:** 258.  
**Teresa (s.):** 15.  
**Trinità:** 103, 310, 442, 509, 516, 652, 657.  
**Turra Letizia:** 346.  
**Vigolungo, Maggiorino:** 694.



## BIBLIOGRAFIA CITATA

*Liturgia delle Ore* secondo il Rito Romano, 4 volumi, CEI, Ed. Vaticana, 1981.

*Messale Romano Quotidiano*, Latino-Italiano, EP Alba, 1960.

*Pregiere della Famiglia Paolina*, Suore Pastorelle, EP, 1965.

*Rituale delle Suore di Gesù Buon Pastore*, EP, senza data.

INDICE GENERALE		
TITOLO	Pagina	Cassette e N°
I. Conversione di san Paolo	13	42
II. La parte sacrificale	20	42
III. In modo ordinario	27	42
IV. Esempi di un capofamiglia	37	43
V. Parole della croce	44	43
VI. Desideri	57	43
VII. Nel gaudio del Signore	68	44
Vili. Cuore pastorale	74	44
IX. Una invenzione dell'amore	81	44
X. Sacra itinera	88	44
XI. In allenamento	95	45
XII. Il Signore che passa	110	45
XIII. Semper orare	125	46
XIV. I due comandamenti	140	46
XV. Santità totale	155	47
XVI. Gradi di orazione (I)	165	47
XVII. Il serpente e la colomba	181	48
XVIII. Consacrazione della materia	195	48
XIX. Testimonianza delle cose	200	48
XX. Un necessario attaccamento	205	49
XXI. Setacciando i giorni	218	49
XXII. La via più diritta	228	50
XXIII. Gradi di orazione (II)	238	50
XXIV. Interamente di Dio	253	51
XXV. Progredire ogni giorno	261	51
XXVI. Te Deum e Miserere	269	51
INDICI		
Indice analitico	277	
Indice delle citazioni bibliche	291	
Indice dei nomi	295	
Bibliografia citata	297	
Indice generale	299	

\* Meditazioni tenute durante gli esercizi spirituali. \*\* Meditazioni tenute in occasione di ritiri mensili.